

WADI PROJECT
UE
ISTITUTO PER LO STUDIO DEGLI ECOSISTEMI
C.N.R.

**LA MEMORIA DELL'ACQUA
NELLA PIANURA GROSSETANA**

a cura di L. Chelazzi, I. Colombini, M. Fallaci ed E. Gagnarli

Firenze 2008



INDICE

<u>Quadro d'unione Piana Grossetana</u>	pag.	2
<u>Introduzione</u>		3
<u>Monumenti, lapidi e palazzi dell'acqua</u>		6
<u>Canali di bonifica</u>		17
<u>Canali di riva destra dell'Ombrone</u>		17
<u>Canali di riva sinistra dell'Ombrone</u>		25
<u>Argini e Golene</u>		32
<u>Dighe</u>		38
<u>Vuotabotte</u>		42
<u>Porti</u>		44
<u>Ponti</u>		47
<u>Fiume Bruna</u>		47
<u>Canale S. Leopoldo</u>		50
<u>Canale S. Rocco</u>		51
<u>Fiume Ombrone</u>		52
<u>Canale Diversivo</u>		55
<u>Canali minori</u>		58
<u>Fosso Osa</u>		66
<u>Caselli idraulici e chiuse</u>		68
<u>Fiume Bruna</u>		68
<u>Fiume Ombrone</u>		72
<u>Canale Diversivo</u>		74
<u>Casello idraulico/idrovora di Bengodi</u>		78
<u>Idrovore</u>		80
<u>Acquedotti</u>		83
<u>Pozzi, Cisterne, Fontane e Abbeveratoi</u>		88
<u>Grosseto</u>		89
<u>Fuori Grosseto</u>		100
<u>Agricoltura</u>		129
<u>Mulini</u>		130
<u>Saline</u>		134
<u>Acque termali</u>		137
<u>Acquasantiere e Fonti Battesimali</u>		140
<u>Grosseto</u>		141
<u>Fuori Grosseto</u>		147
<u>Turismo e sport</u>		157
<u>Toponimi</u>		159
<u>Vocaboli legati all'acqua</u>		163
<u>Bibliografia</u>		170
<u>Tavole</u>		172

QUADRO DI UNIONE PIANA GROSSETANA

I riquadri rossi numerati corrispondono alle mappe del Grande Atlante Cartografico Regione Toscana. Cliccare sul numero nel riquadro per avere il dettaglio della mappa, in cui sono indicate le relative emergenze.



INTRODUZIONE

La pianura di Grosseto è delimitata a nord - ovest dalle colline di Castiglione della Pescaia, ad est dalle colline di Grosseto e a sud dai Monti dell'Uccellina. Seimila anni fa, in corrispondenza della stabilizzazione del livello marino, questa pianura costituiva un ampio golfo nella cui parte settentrionale sfociava il fiume Bruna e in quella ad est il fiume Ombrone. Successivamente, grazie agli apporti fluviali, specialmente da parte dell'Ombrone, si assiste ad una continua progradazione della linea di costa con la formazione di un lago salmastro, il lago Prile, fino a giungere allo stato attuale nel quale il Padule della Diaccia-Botrona è ciò che rimane dell'antico golfo.

Il territorio grossetano, sia per le sue condizioni morfologiche che per la ricchezza delle risorse, risultò subito particolarmente adatto agli insediamenti umani tanto che gli Etruschi abitarono questa zona a partire dal primo millennio a. C. fondandovi le città di Vetulonia e di Roselle ambedue fornite di un attivo porto commerciale legato all'estrazione del sale. La fortuna di Roselle continuò anche durante la dominazione romana ed ancora fino al Medioevo quando perse ogni importanza politica a favore di Grosseto. Mentre si profilavano le prime idee di Comune, nel 1151, Grosseto prestò giuramento a Siena.

Nel 1224 Federico II fu ospite di Grosseto dove fece approdare nobili e poeti da ogni parte d'Italia. Successivamente, nel 1260, Grosseto combatté a fianco di Firenze nella battaglia di Monteaperti contro Siena e dopo alterne vicende subì la definitiva sottomissione a Siena. Tentativi di rivolta e pestilenze caratterizzarono il periodo precedente al 1552 in cui i grossetani cacciarono gli Spagnoli che presiedevano la città. Il trattato di Chateau Cambresis del 1559 e la caduta di Siena sotto Firenze fece sì che i Medici trasformassero Grosseto in fortezza.

I Medici però trascurarono Grosseto e le sue terre e solo con l'avvento dei Lorena, Pietro Leopoldo, la provincia di Grosseto fu separata da Siena ed ebbe autonomia e nuovi ordinamenti politici ed economici. Dopo il Congresso di Vienna, Ferdinando III riprese l'intelligente politica di risanamento della Maremma giovandosi del prezioso ministro Fossombroni. La politica divise in seguito i grossetani dal Granducato di Toscana e Grosseto partecipò attivamente al Risorgimento. Partito da Firenze Leopoldo II, Grosseto iniziò ad essere una delle tante piccole città italiane alla ricerca di una identità.

Il territorio grossetano ebbe un notevole impulso nel periodo compreso tra le due grandi guerre dello scorso secolo e specialmente dopo la Riforma Agraria del 1951.

Sia in epoca etrusco-romana che nel Medioevo, in epoca medicea e soprattutto lorenese (1737 - 1860), si è sempre presentata in varie forme l'esigenza di tenere sotto controllo l'impaludamento del territorio e di attuare iniziative per bonificarlo. Nonostante i molti interventi messi in atto nelle varie fasi della bonifica e nonostante vari risultati positivi conseguiti nel tenere sotto controllo e ridurre la superficie paludosa, la situazione è rimasta pressoché invariata fino al Novecento, quando il governo fascista prima e il governo repubblicano poi recuperarono all'agricoltura tutte le terre della pianura maremmana con la pianificazione della bonifica integrale.

In tutta la Maremma, successivamente alle opere di bonifica, in anni relativamente recenti, 1951, è stata attuata la cosiddetta "Riforma Agraria", ad opera dell'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale (Ente Maremma), con la quale venne ridistribuita la terra agli affittuari e ai braccianti.

A seguito della riforma agraria furono edificati, per i nuovi piccoli proprietari, abitazioni e piccoli centri di servizio; fu finito di realizzare l'Acquedotto del Fiora e si costituirono piccole cooperative per l'acquisto di macchine agrarie.

Prima della riforma agraria esisteva il Latifondo gestito da grandi famiglie di proprietari terrieri provenienti dalle città.

Fino al periodo lorenese, fine del Settecento inizi dell'Ottocento, l'uomo viveva nella pianura grossetana, praticamente disabitata, in una stretta e spesso mortale compenetrazione con la malaria. Questa terra era inoltre interessata solo marginalmente da coltivazioni di cereali e campi ad erba che per giunta erano praticate mediante sistemi antiquati. La sua risorsa principale, oltre al pascolo, era la pesca d'acqua dolce. Le peschiere dei bassi bacini dei fiumi Bruna ed Ombrone rifornivano di pesce i mercati di Siena e Firenze.

A partire dal periodo lorenese fino ai primi decenni dello scorso secolo, la Maremma ha assunto un'immagine di fertilità e ricchezza agricola grazie alle scelte colturali ed alla ristrutturazione fondiaria. Dopo la Riforma Agraria dei primi anni Cinquanta dello scorso secolo all'agricoltura tradizionale si sostituisce l'agricoltura intensiva e specializzata della piccola proprietà contadina che, in breve tempo, ha dato ottimi risultati tanto sul piano sociale quanto su quello economico.

La pianura grossetana è oggi fortemente antropizzata con una fitta maglia di unità poderali altamente produttive con condizioni di vita civile che hanno risolto ogni problema di squilibrio tra città e campagna. Viene praticata un'agricoltura che è alla ricerca di mercati sempre più vasti e lontani attraverso la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti tipici.

Decisamente concorrenziale con l'agricoltura si rivela oggi il settore turistico, che beneficia di risorse naturali sia sulla costa che nell'interno. Il turismo balneare può, così, essere parzialmente corretto o integrato da altre possibilità altrettanto valide come l'agriturismo.

Proprio perché l'ambiente, con le sue peculiarità, ha condizionato e segnato il progresso di questa parte della Maremma, l'industrializzazione non ha conseguito alti tassi di sviluppo. Sul territorio, naturalmente, è presente un buon apparato produttivo, fatto di piccole e medie imprese e, soprattutto, di laboratori artigiani. L'economia industriale di Grosseto si basa prevalentemente sulle industrie di materiali da costruzione, meccaniche, estrattive, delle confezioni ed alimentari.

La presenza, dunque, dell'uomo in questa regione è stata subordinata nel tempo alla presenza ed alla disponibilità dell'acqua come lo è anche il nome che la contraddistingue, Maremma dal latino *Maritima*, regione cioè di confine tra mare e terra. La sua economia fu legata in primo luogo a produzioni connesse strettamente all'acqua, il sale e la pesca nelle acque interne. Questa oltre che profitto assicurava proteine insieme alla caccia agli uccelli così detti "acquatici" che numerosi popolavano le zone più basse e paludose. Inoltre, la presenza nel passato di acque stagnanti ha permesso che la Malaria, trasmessa dalla zanzara *Anopheles* che ha vita

larvale acquatica, vi limitasse pesantemente la presenza umana tanto che anche le poche persone che l'abitavano, durante i mesi estivi erano costretti ad emigrare. Quanto il popolo maremmano sia legato all'acqua è infine dimostrato anche dal fatto che il cibo che lo contraddistingue è proprio l'*Acquacotta*, un piatto a dir poco povero e senza fissa ricetta che oltre all'acqua ha poco più e che questo più non è mai lo stesso tanto da cambiare da famiglia a famiglia e da stagione a stagione.

Il presente lavoro, che non tratta il problema delle bonifiche già ampiamente trattato da altri studiosi, è stato compiuto nell'ambito del Progetto WADI. Con questo abbiamo tentato di censire le opere idrauliche ed i manufatti relativi all'acqua presenti nella Piana Grossetana compresa tra Castiglione della Pescaia, Ribolla, Bagno di Roselle ed i Monti dell'Uccellina fino alla riva destra del fosso Osa comprendendovi, così, tutta la superficie del Parco Regionale della Maremma.

Sono state comprese tutte le opere significative che abbiamo potuto reperire con comune denominatore l'acqua, dalla regimentazione dei letti dei fiumi ai fonti battesimali, dal periodo etrusco-romano fino ai nostri giorni.

Questo censimento vorremmo costituissero uno strumento per approfondire la conoscenza di questo territorio stimolando la curiosità non solo di chi vi risiede stabilmente, cittadino o gestore, ma anche dei visitatori occasionali tenendo conto non solo della componente "naturale" ma anche di quella che nel tempo è stata modellata dalle esigenze contingenti dei suoi abitanti.

Di ogni reperto censito viene data, oltre all'iconografia, il numero progressivo (tra parentesi), il numero della tavola del Grande Atlante Cartografico scala 1:10000 del Servizio Geografico Regionale della Toscana (GACRT) in cui è individuabile il reperto stesso e, dove possibile, dati tecnici e storici. Con S.C., S.P. e S.S. si intende rispettivamente Strada Comunale, Strada Provinciale e Strada Statale.

MONUMENTI, LAPIDI E PALAZZI DELL'ACQUA

In Grosseto, centro amministrativo di una zona che è stata, e lo è tuttora per altri versi, condizionata da problemi relativi all'acqua, sono molteplici le opere che ricordano o che sono legate a questi problemi. Infatti sono numerosi i monumenti ai personaggi che hanno contribuito alla "bonificazione" delle paludi o palazzi che hanno ospitato Uffici deputati alla gestione della bonifica.

(1) IL MONUMENTO A LEOPOLDO II DI LORENA



Particolare del monumento

Nel luogo ove sorgeva il Cisternone [\(116\)](#) il 21 febbraio del 1846 fu eretto un monumento in onore di Leopoldo II di Lorena. L'opera, di L. Magi, ritrae il Granduca nell'atto di far alzare la Maremma dalle miserie della malaria. Nella parte anteriore della base che guarda il Duomo, si legge la seguente iscrizione: ALLA GLORIA DI LEOPOLDO II QUESTO MONUMENTO CHE RICORDI AI FUTURI LA RICONOSCENZA DI UNA PROVINCIA RIGENERATA E IL BENEFIZIO IMMORTALE.

(2) MONUMENTO AD ALESSANDRO MANETTI

Nel giardino pubblico a ridosso del Bastione del Mulino a Vento si trova il monumento all'architetto A. Manetti. Tra il 1870 ed il 1873 fu costruito il nuovo Palazzo Comunale di Grosseto e fu chiamato lo scultore senese T. Sarocchi per ornarne la sala consiliare onorando illustri personaggi che avevano contribuito alla bonifica grossetana. La prima opera che questo scultore eseguì per il comune di Grosseto fu il busto commemorativo di A. Manetti che originariamente doveva essere ospitato nella cattedrale e che invece andò ad ornare, nel 1873, la nuova sala consiliare. A. Manetti nel monumento viene rappresentato con gli stessi abiti con cui era solito recarsi a seguire le opere di bonifica. In seguito a mutate esigenze strutturali della sala consiliare, tra il 1951 ed il 1955, il busto del Manetti fu trasferito nell'attuale sistemazione.



Monumento ad Alessandro Manetti



Particolare dell'iscrizione

3 LA FONTANA DEI GIARDINI ANTISTANTI IL BASTIONE DELLA CAVALLERIZZA



La fontana nei giardini fuori le mura



Sallustio Bandini



Leonardo Ximenes



Pio Fantoni

Nella sala consiliare del comune di Grosseto, tra il 1878 ed il 1880, trovarono posto, insieme al busto di A. Manetti, anche alcuni medaglioni sormontanti ciascuno un'epigrafe, sempre ad opera di T. Sarocchi, che commemoravano altri benemeriti personaggi come S. Bandini, L. Ximenes, V. Fossombroni, P. Fantoni e G. Cheli. Anche questi medaglioni, come era toccato al busto del Manetti durante i lavori di ristrutturazione della sala consiliare eseguiti tra il 1951 ed il 1955, furono spostati e quelli relativi a S. Bandini, L. Ximenes e P. Fantoni andarono ad ornare una nuova fontana eretta nei giardini pubblici a ridosso del Bastione della Cavallerizza. La fontana fu costruita

intorno al 1955 probabilmente su disegno di E. Ganelli come ricorda la struttura delle pile in travertino che richiamano le acquasantiere della chiesa di Braccagni dedicata a S. Guglielmo e disegnata dallo stesso architetto.

Testo delle tre lapide:
 MDCCCLXXVII A SALLUSTIO BANDINI PERCHE' DILATANDOLI IL CUORE PIU' LIBERA RESPIRO' LA MAREMMA RICONOSCENTE
 MDCCCLXXVIII LEOPARDO XIMENES IDRAULICO A RISANICARE LA MAREMMA PRIMO PENSO' E FECE OPERE ANCHE DOPO UN SECOLO LODATISSIME
 L'ABATE PIO FANTONI PRIMO DISSE SENZA POTERLO FARE DI VOLTARE L'OMBRONE NELLA PALUDE CASTIGLIONESE

(4) LAPIDI E MONUMENTO CHE RICORDANO LE PIENE DELL'OMBRONE



Le mura con le 4 lapide



Piena del 4 novembre 1966



Piena del 2 novembre 1944



Piena del 30 novembre 1758



Piena del 6 novembre 1864



Monumento in ricordo della piena del 1966

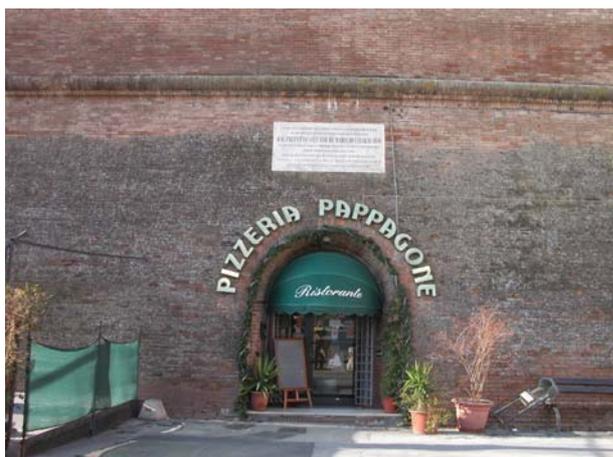
Sulle Mura della Cavallerizza sono poste 4 lapidi in marmo che ricordano il livello raggiunto dalle acque esondate del fiume Ombrone a partire dalla metà del Diciottesimo secolo. Più in alto troviamo il livello raggiunto dalle acque di piena nel 1966 e successivamente, decrescendo nei livelli, nel 1944, nel 1758 e nel 1864. Da notare che queste esondazioni sono avvenute sempre nel mese di novembre. Nelle “Relazioni sul governo della Toscana” Pietro Leopoldo ricorda la piena del 30 novembre 1758, regnante Francesco, che fu detta “Piena di S. Andrea” dal nome del Santo a cui era dedicato il giorno in cui si ebbe l’esondazione. A causa di questa piena furono definitivamente abbandonate le saline della Trappola (187) e le acque causarono la morte di “12000 capi di bestie minute e qualche centinaio di bestie grosse”. Una delle cause maggiori delle esondazioni era dovuta alle “tapinaie” o “talpaie”, alle gallerie, cioè, che talpe e topi scavavano sull’Argine Reale e attraverso le quali l’acqua cominciava a fuoriuscire causando poi rovinose falle. A tale scopo fu istituito un servizio di guardia che durante le piene doveva sorvegliare la parte esterna degli argini e ostruire con terra o pelli eventuali fori da cui cominciava ad uscire l’acqua.

Nei giardini antistanti il Bastione della Cavallerizza si trova, inoltre, un monumento, eretto nel 1986, che ricorda l’alluvione del 1966:

“4 NOVEMBRE 1966. A RICORDO E SIMBOLO DELLA SOLIDARIETA’ E DEL CORAGGIO DELLA COMUNITA’ GROSSETANA CHE PERMISERO ALLA CITTA’ DI RISOLLEVARSI DALLA CATASTROFE DELL’ALLUVIONE. 4 NOVEMBRE 1986”.

Piene memorabili furono anche quelle del settembre 1835, dell’ottobre del 1839 e del novembre del 1880.

(5) LAPIDE FUORI DELLA PORTA VECCHIA



Veduta delle mura con la lapide



Particolare della lapide

La lapide, posta a sinistra sul bastione presso la Porta Vecchia ricorda la demolizione dell'*orecchione* dell'antico Baluardo dell'Oriolo avvenuta nel 1882. Tale intervento fu ritenuto indispensabile per dare alla città un ingresso, attraverso le mura, più ampio e diretto. In tale occasione, come ricorda la lapide, furono realizzati anche i giardini fuori le mura e fontane probabilmente alimentate dall’acqua proveniente dal deposito posto nel bastione antistante, che da poco un acquedotto (109) portava dal torrente Maiano.

QUI DOVE DI RIMPETTO ALLA PORTA SORGEVA SALDO RIPARO DI MURA TETRO RICORDO DI TRISTIZIA DEI TEMPI OGGI DEMOLITA DAL PREFETTO STEFANO DE MARIA DI CASALNUOVO LO ZAMPILLO DELLE ACQUE L’AMENITA’ DEI VIALI GLI OLEZZANTI GIARDINI ADORNANO RAVVIVANO QUESTA CITTA’ CUI I COLPI INCESSANTI DEL MARTELLO NELLE AGRICOLE OFFICINE PREPARANO VITA FIORENTE COL TRIONFO DELLA INDUSTRIA E DEL LAVORO IL POPOLO IN SEGNO DI GRATO ANIMO AGLI 11 GIUGNO 1882.

(6) LA FINE DELL’ESTATATURA

L’*estatatura* riguardò numerosi paesi delle colline maremmane e della montagna Amiatina. Essa consisteva nell’emigrazione estiva degli uffici, degli impiegati con le loro famiglie e di buona

parte della popolazione soprattutto di Grosseto. Infatti la creazione della Provincia Inferiore Senese, voluta dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1766, con i nuovi uffici che presero sede a Grosseto, dette ulteriore impulso all'estatatura. A Scansano, come in altri paesi collinari, migrarono d'estate alcuni



La lapide

uffici, ma senza una regola precisa. Difatti il “Regolamento per l’Estatatura” del 1780, pur dando ordine al fenomeno, lasciava una certa libertà di scelta della sede dove *estatare*. Così il Commissario della Provincia Inferiore passò l’estate a Scansano nel 1780, poi andò ad estatare a Roccastrada e dal 1783 a Castel del Piano dove si trasferiva l’Ufficio dei Fossi. Invece il Cancelliere Comunitativo di Grosseto, che *estatava* a Pari, se ne andò poi a Scansano nel 1792. Verso Scansano, posto in una posizione abbastanza centrale nel territorio provinciale, si andò un po’ alla volta polarizzando il fenomeno dell’*estatatura*, fino a divenire quasi esclusivo nella seconda metà dell’Ottocento. Gli sconvolgimenti portati dalla Rivoluzione Francese non impedirono l’estatatura, che partiva dalla profonda esigenza di sfuggire il morbo malarico nei mesi estivi, ma i francesi si posero il problema di razionalizzare una situazione così anomala. Con l’Unità d’Italia, a Grosseto si riaccesero le speranze che il nuovo stato avrebbe sanato le piaghe secolari della Maremma con la ripresa delle bonifiche e l’eliminazione delle cause stesse dell’*estatatura*. Nel 1860 un primo tentativo di B. Ricasoli di bloccare l’*estatatura* rientrò subito di fronte alle notevoli rimostranze suscitate. Nel nuovo Stato Nazionale l’istituzione della Provincia di Grosseto portò alla riorganizzazione degli uffici e ad un aumento del personale impiegatizio. La maggior parte degli uffici pubblici, come in passato, continuò a spostarsi in estate a Scansano anche se altri centri, Orbetello prima di tutti, rivendicavano l’*estatatura* che portava grossi vantaggi economici e di riorganizzazione territoriale. Nel 1884, il comune di Massa Marittima seguito da altri 14 Comuni, avanzò una petizione per abolire l’*estatatura*. Contemporaneamente il comune di Grosseto affrontava con più decisione il problema della ripresa dei lavori di bonifica e della realizzazione di un acquedotto che portasse abbondante acqua potabile in città. Così l’Amministrazione Provinciale deliberò, nel luglio 1888, la cessazione dell’*estatatura* per i suoi uffici e nel 1889 si stabilì che anche la Direzione delle Poste rimanesse in estate a Grosseto. Alla fine, sebbene la malaria non fosse affatto sconfitta, le pressioni esercitate sul Governo portarono all’abolizione dell’*estatatura* con la Legge 321 del 20 luglio 1897.

Nel 1897 il comune di Grosseto pose una lapide, di fianco al suo ingresso sotto il porticato, a ricordo dell’abolizione dell’*estatatura*:

IL 12 GIUGNO MDCCCXCVII IL PARLAMENTO NAZIONALE DECRETANDO CON ATTO DI MERITATA GIUSTIZIA LA CONTINUA PERMANENZA DEGLI UFFICI PUBBLICI NELLA CITTA’ DI GROSSETO DISERTANTI NELL’ESTIVA STAGIONE LE SUE MURA OSPITALI SUGGELLAVA UN ESODO DEPLORATO PER FORTUNOSE VICENDE DA INCURIA D’UOMINI E NEQUIZIA D’EVENTI SORTO IL POPOLO DI GROSSETO RIVENDICATO DOPO V SECOLI A NOVELLA VITA VOLLE QUI SCOLPIRE IL RICORDO ONDE LE GENERAZIONI FUTURE NELLA FECONDA OPEROSITA’ DEL VIVERE CIVILE RAMMENTASSERO QUANTO POSSANO LA VIRTU’ DEL SACRIFICIO L’AMORE AL LUOGO NATIVO IL MUNICIPIO PLAUDENTE LA CITTADINANZA NEL X AGOSTO MDCCCXCVII

(7) CAMPANILE DI S. LORENZO

Sulle pareti del campanile di S. Lorenzo, assieme a vari stemmi, sono murati alcuni frammenti di bassorilievi gotici, probabilmente appartenuti alla decorazione originale del Duomo.

In una delle formelle vi è rappresentata una navicella su cui poggia un pellicano, rappresentato con le sembianze di un cigno, che si apre il petto. Infatti il cigno quando nutre i suoi piccoli punta il becco sul suo petto per facilitare il rigurgito dei pesci ingeriti. Da qui la leggenda antichissima secondo la quale il pellicano si lacera il petto per dare vita e nutrimento ai suoi piccoli con il suo stesso sangue, diventando simbolo dell'amore di genitore e quindi simbolo di Cristo che dà la sua vita per la salvezza degli uomini.



La formella

(8) GIARDINI DELLE MURA



Nel 1833 iniziano i lavori di abbellimento di una parte degli spalti interni delle mura. Vengono estirpate piante selvatiche e impiantate ornamentali. Negli anni '40 vengono sistemati a parco anche il bastione delle Monache e del Mulino a Vento attribuendo definitivamente alle mura il ruolo di elemento urbano arricchito di fontane, monumenti e reperti che vanno da tombe etrusche a due vasche da bagno in marmo in stile *impero* risalenti al periodo lorenese.

(9) CIMITERO DELLA MISERICORDIA

Questo cimitero fu edificato nel 1854 in sostituzione di quello precedentemente realizzato da L. Ximenes. Il progetto di questo nuovo cimitero fu di E. Ciampoli e contribuirono alle spese di realizzazione numerosi personaggi importanti di Grosseto ed anche Leopoldo II di Lorena vi contribuì donando materiale da costruzione.



La lapide che ricorda Giovacchino Duranti

Sulle pareti del loggiato perimetrale del cimitero sono tuttora visibili alcune lapidi che commemorano personaggi che si distinsero nella Grosseto della seconda metà del 1800. Una di queste lapidi riporta: PACE E RIPOSO ALL'ANIMA DI GIOVACCHINO DURANTI CAPORALE ATTIVO E FEDELE PER ANNI XXX DEL REALE BONIFICAMENTO DELLE MAREMME MANCATO ALLA VITA IL X NOV MDCCCLX V.A. LI VGIUSTINA AFFLITISSIMA CONSORTE.

(10) IL PALAZZO DELLE POSTE

Tra il 1929 ed il 1932 viene realizzato il nuovo Palazzo delle Poste su disegno dell'architetto A. Mazzoni che affida allo scultore N. Martinuzzi la realizzazione della scultura monumentale in



La facciata



Particolare del monumento alla Maremma



S. Cristoforo con Gesù Bambino

travertino della facciata che rappresenta la “Maremma domata”, cioè bonificata, simboleggiata da una focosa cavalla, ed un secondo monumento, in bronzo, rappresentante S. Cristoforo, colui che aiutava i viandanti, compreso Gesù Cristo bambino, ad attraversare il fiume.

(11) IL PALAZZO DEL GENIO CIVILE



La facciata del palazzo



Particolare della decorazione della facciata: zanzara anofele

Nel centro di Grosseto, nell’attuale corso Carducci, è collocato il palazzo ove ha sede il Genio Civile. Questo edificio, terminato nel 1909, fu realizzato per ospitare questo ente e se scarso è l’interesse architettonico interessanti sono i fregi in ceramica. Questi fregi, in stile *arts & crafts* più che *liberty*, probabilmente non sono di produzione locale e rappresentano motivi floreali (acque con ninfee), la zanzara anofele, strumenti per la bonifica ed attrezzi per coltivare le terre bonificate.



Particolare della decorazione della facciata: strumenti per rilievo



Particolare della decorazione della facciata: strumenti per rilievo

(12) IL PALAZZO DELLA BONIFICA GROSSETANA

Il Consorzio di Bonifica Grossetana nasce nel 1923 e con la creazione di questo organo sono i privati agricoltori che gestiscono la bonifica. Il Palazzo della Bonifica Grossetana fu edificato tra il 1935 e il 1937 su progetto dell’architetto A. Moretti che era anche presidente dello stesso Consorzio. Nel giardino del palazzo, usate come lampioni, si trovano alcune fonti a colonna in ghisa risalenti al XIII anno dell’Era Fascista (1935). Un’iscrizione in verticale riporta “BONIFICA GROSSETANA”. Sulla base la data è sormontata dal “Fascio Littorio”. Il manufatto era realizzato dalla ditta Rossetti e Taverna di Busto Arsizio.



Il palazzo sede del Consorzio di Bonifica Grossetana



Fonte a colonna trasformata in lampione

(13) BAGNI PUBBLICI



L'edificio come appare oggi

Nel 1913 l'ingegnere capo del Comune di Grosseto C. Andreini fonda la "Scuola d'Arti e Mestieri" dove viene formato numeroso personale che poi opererà localmente. Nel 1914-1916 viene realizzato in Piazza Valeri, su progetto di un tecnico del comune formatosi alla scuola grossetana, un edificio che ospiterà i bagni pubblici. L'edificio fu edificato in stile *eclittico* più che in stile *liberty*.

(14) L'ACQUEDOTTO DI MONTEPESCALI
GACRT 319100



La lapide

Nella piazzetta dell'Indipendenza esiste una lapide che ricorda la realizzazione dell'acquedotto che portò l'acqua a Montepescali (138): "IL POPOLO DI MONTEPESCALI INAUGURANDO IL NUOVO ACQUEDOTTO COMPIUTO DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GROSSETO PRESIDUTA DAL COMM. EGIZIO BRUCHI VOLLE CHE L'OPERA BENEFICA FOSSE ETERNAMENTE RICORDATA XX APRILE MCMXIII"

(15) IL FORTE S. ROCCO DI MARINA DI GROSSETO
GACRT 330080

Nel 1788 il granduca Pietro Leopoldo, volendo potenziare le difese costiere, iniziò i lavori per la costruzione del forte di S. Rocco, lavori che furono successivamente terminati dal figlio Ferdinando III. Sulla porta d'ingresso, sul lato che guarda terra, esiste tuttora uno stemma con sottostante lapide che ricorda le bonifiche operate a salvaguardia della salute pubblica.

FERDINANDUS III M.D.E. OPUS SALUTI PUBLICAE DEDICATUM QUOD LEOPOLDUS II R.I: INCOEPERAT PERFECIT A.R..S. MDCCXCII



Stemma e lapide sovrastante la porta del forte di S. Rocco

(16) LA MADONNA DELLA MAREMMA
GACRT 331010



L'affresco

All'interno della chiesa di S. Vincenzo de Paoli di Casotto Pescatori c'è un affresco, opera di L. Manetti Sgherri del 1977, che rappresenta Maria con Gesù fanciullo con sullo sfondo il padule e vegetazione palustre.

CANALI DI BONIFICA

L'origine alluvionale della Piana Grossetana ha fatto sì che la caratteristica di questa zona fosse la presenza di estese paludi che venivano alimentate dalle acque del fiume Bruna e di quelle di piena del fiume Ombrone. Fino da epoca etrusco-romana furono tentate le bonifiche, per guadagnare terreni per l'agricoltura, con la costruzione di opere atte a far defluire le acque, bonifica per *essiccazione*. Le prime opere idrauliche realizzate in epoca medicea ebbero come scopo quello di migliorare la qualità delle acque del Lago Prile in favore di un loro sfruttamento per la pesca. La presenza di città importanti, come Vetulonia e Roselle prima e Grosseto poi, resero necessario lo scavo di canali navigabili per facilitarne i commerci inviando le merci via acqua al porto di Castiglione della Pescaia. Si dovette arrivare, però, al XVII secolo per trovare interventi di bonifica che avessero un qualche successo. Infatti, oltre a costruire canali dovevano essere rialzate le rive dell'Ombrone per evitare che i terreni prosciugati venissero nuovamente invasi dalle acque del fiume durante le piene. I territori di riva destra e di riva sinistra non ebbero la stessa attenzione, infatti, data la presenza, in riva destra di importanti centri come Vetulonia, Roselle e successivamente Grosseto, le prime opere di contenimento del fiume e di canalizzazione avvennero da questa parte. Per le zone di riva sinistra gli interventi, innalzamento degli argini e costruzione di canali, furono più tardivi e si dovette aspettare i primi anni del 1900 per avere risultati definitivi. Accanto a questa rete di canali deputati al prosciugamento e che a seconda della "scala gerarchica" prendono il nome di *controfossi*, *fossi*, *colatori*, *collettori* ed *essiccatori*, furono anche costruiti canali, *diversivi*, che dovevano prelevare dal fiume Ombrone le acque di piena per effettuare le bonifiche per *colmata*, sfruttare, cioè, in maniera regolamentata lo stesso fenomeno che aveva dato origine alla pianura stessa.

CANALI DI RIVA DESTRA DELL'OMBRONE

(17) CANALE DIVERSIVO

GACRT 331030 331020 331010 330040



La diga della Steccaia da cui prende origine il Canale Diversivo



Il "Mandraccio"



L'argine destro del Matraccio eretto ad ostruire il passaggio delle acque verso il P. Tura



Veduta del P. Tura dall'argine del Matraccio



Una delle cataratte da cui ha origine il canale



Veduta del canale dal P. Tura



Il canale dal ponte di S. Martino, verso l'origine



Il canale dal ponte di S. Martino, verso Grosseto

Il canale prende origine dal Ponte Tura (99). Dalla diga della Steccaia (39), dove precedentemente esisteva un altro canale denominato Fosso Barchetti, tramite un breve canale, "Mandraccio", le acque dell'Ombrone arrivavano al Ponte Tura stesso. Il canale era lungo 17 chilometri e portarono le acque limose fino al padule di Raspollino. Il percorso del canale era continuo, non aveva cioè interferenze e se incontrava un altro corso d'acqua (fosso, torrente o canale) lo scavalcava. Nella sua versione iniziale, scavata in 160 giorni nell'inverno del 1829-30, era lungo 7 chilometri e largo alla base circa 11 metri. La lunghezza del canale variava all'incirca ogni due anni, quando il canale veniva chiuso e riattivato in base alle esigenze e all'avanzamento della colmata. Per consentire alle acque chiare di defluire verso il mare vennero scavati tre canali emissari, il Bilogio, il S. Leopoldo e il San Rocco. Il Canale Diversivo, dal 1979, nel tratto che



Canale "Diversivo Tombato"



Canale "Diversivo Tombato"



Il canale a valle del Ponte Massa



Il Canale Diversivo visto dal Ponte Nuovo

attraversa la città di Grosseto, dalla S.S. di Paganico, ad est, al ponte della ferrovia vicino a Ponte Massa, ad ovest, viene riempito e prende il nome di "Diversivo Tombato". Terminate (1951) le bonifiche per *colmata* l'argine destro del canale Mandracchio nel 1979 è stato proseguito fino a convogliare le acque direttamente al Fosso Beveraggio (18) escludendo completamente il Ponte Tura. Attualmente il canale non avendo più la funzione originaria viene usato come cassa d'espansione per le piene eccezionali dell'Ombrone. E' stato calcolato che questo canale abbia trasportato circa 116 milioni di m³ di terra che sono serviti per rialzare il piano di campagna in alcuni punti anche di 5 metri.

(18) FOSSO BEVERAGGIO
GACRT 331020 331030



Edificio di presa tra il Mandracchio e il Fosso Beveraggio



Veduta d'insieme



L'inizio del Fosso Beveraggio



Il corso del Fosso Beveraggio



Il Fosso Beveraggio prima di S. Martino



Inizio del tratto "tombato" prima della chiusa di S. Martino



La chiusa di S. Martino



Il tratto del Fosso di Beveraggio tra la chiusa e la centrale elettrica

Attualmente, terminata la bonifica per colmata, il Ponte Tura è stato ostruito con un argine tappo e tutte le acque deviate dalla diga della Steccaia passano, al di sotto di un piccolo edificio di presa, nel "Fosso di Beveraggio" che conduce fino ad una piccola centrale idroelettrica in località San Martino per poi passare sotto Grosseto fino al fosso Barbanella. Il Fosso Beveraggio originariamente fu realizzato per consentire l'uso dell'acqua dell'Ombrone per abbeverare gli animali e per alimentare un mulino.

(19) CANALE EMISSARIO BILOGIO
GACRT 330040 330030



Veduta del Canale Bilogio da Castiglione della Pescaia

Leopoldo II di Lorena è stato il grande artefice della bonifica della Piana Grossetana, coadiuvato nell'opera da V. Fossombroni e da A. Manetti, cominciando le bonifiche per colmata con la costruzione di due canali diversivi e di tre emissari che dovevano riversare in mare le acque chiare. Il primo canale ad essere costruito fu il Bilogio, vicino Castiglione, il secondo il Canale S. Leopoldo e per terzo, nel 1838, il canale S. Rocco. Il Canale Bilogio ha un percorso centrale rispetto al padule e porta le sue acque dal centro del padule stesso fino alla Casa Rossa.

(20) CANALE EMISSARIO S. LEOPOLDO
GACRT 330040 330080



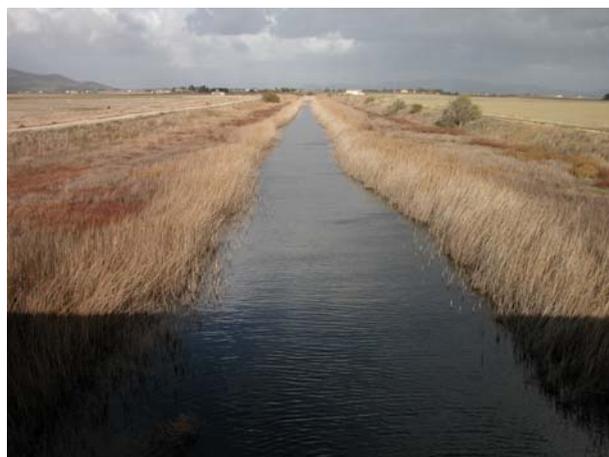
La foce vista dalla spiaggia



Il primo tratto tra il mare ed il ponte sulla S.S. delle Collacchie



Il tratto a monte del ponte sulla S. S. delle Collacchie



Veduta verso terra dal ponte S. Leopoldo

Il canale San Leopoldo, scavato nel 1833, era uno dei tre principali emissari (insieme al Bilogio ed al San Rocco) del padule di Castiglione durante il processo di bonifica per colmata. Un sistema di chiuse del ponte S. Leopoldo (57) garantiva l'unidirezionalità del flusso delle acque. Attualmente non raggiunge il mare, essendo separato da un cordone sabbioso di circa 300 m, salvo che in periodi particolarmente piovosi. Il suo percorso parte dalla confluenza dell'Argine Affacciato con il Fosso dei Pescatori e termina in mare dopo un percorso di poco superiore ai 2 chilometri.

(21) CANALE EMISSARIO S. ROCCO
GACRT 330080 331050



Verso mare dal ponte della SP della Trappola



Verso terra dal ponte della SP della Trappola



Presso l'Idrovora Casotto Venezia verso mare



Presso l'Idrovora Casotto Venezia verso terra



Presso la confluenza con il Fosso delle Strillaie verso mare



Presso la confluenza con il Fosso delle Strillaie verso terra



Il porto turistico alla foce del Canale S. Rocco



Veduta del porto verso terra

Il Canale S. Rocco fu costruito nel 1838 e prese il nome dal forte che era stato costruito nel tombolo da Ferdinando III tra il 1788 ed il 1793. Nel 1924 – 1925 ripresero le bonifiche per colmata e per questo furono riattivati e potenziati il Canale Diversivo a partire dalla diga della Steccaia e dal Ponte Tura (99) ed i canali emissari di S. Leopoldo e di S. Rocco.

Il suo percorso parte attualmente dal canale dei Molini, confluisce con il Fosso Barbanella a La Principina e passa a Casotto di Venezia. La foce del Canale S. Rocco, detta Fossino, è stata sempre usata come porto canale, vi furono costruiti banchine e moli di protezione all'ingresso, e attualmente ospita un moderno porto turistico (47).

(22) CANALE TANAROZZO GACRT 331050

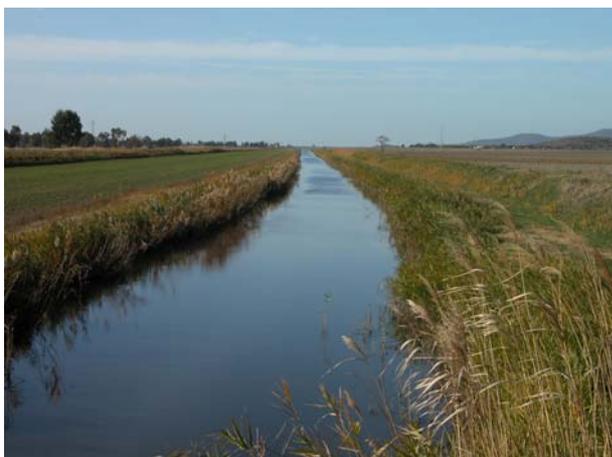


Veduta dall'idrovora Casotto Venezia alla confluenza con il canale S. Rocco

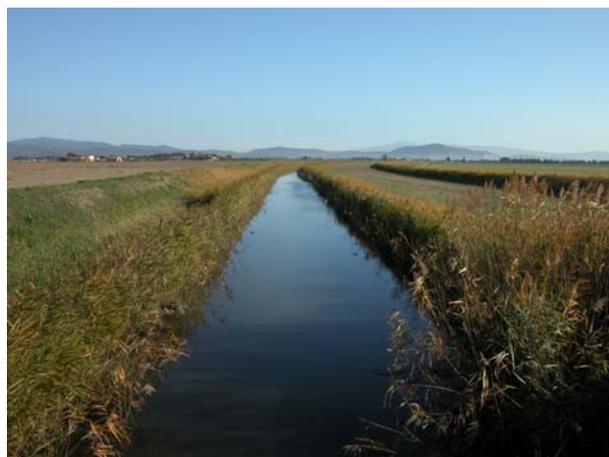
Il Canale Tanarozzo traversa la bassa pianura grossetana ed unisce con un breve percorso il canale dei Molini con il Canale S. Rocco all'idrovora Casotto di Venezia.

(23) CANALE MOLLA GACRT 331020 319140 319130 331010 330040 330030

Fra Istia d'Ombrone e Grosseto esisteva il Lago Bernardo, o Trogo, che fu definitivamente prosciugato con i lavori di bonifica degli inizi dello scorso secolo. Una evidente depressione del suolo è la traccia rimasta del suo alveo dal quale nasceva il fosso Molla che originariamente sfociava nel padule e che occupava gran parte della pianura fra Grosseto e Castiglione della Pescaia. Dopo le opere di bonifica iniziate da L. Ximenes, il Canale Molla fa parte dell'Allacciante che convoglia le acque di numerosi corsi d'acqua verso il mare. Da nord di Grosseto il suo percorso si dirige verso ovest, incontra il Canale S. Rocco (21), riceve le acque dall'Idrovora Pantennosa



Veduta verso mare dal ponte Ponti Neri



Veduta verso terra dal ponte Ponti Neri



Veduta ai Ponti di Badia



Veduta da Casa Ximenes

Barbaruta (107) poi quelli dell'Idrovora Cernia (106), passa dai Ponti di Badia (53) e dopo essersi incontrato con il Canale Bilogio (19) alla Casa Rossa (94) incontra il Canale Tanaro ed al Ponte Giorgini (54) si unisce al fiume Bruna.

(24) CANALE ALLACCIANTE SALICA OMBRONE

GACRT 319100 319140 331020 331030



Veduta verso monte dal ponte di Bagno Roselle



Veduta verso valle dal ponte di Bagno Roselle

Questo canale prende origine dal Fosso del Bottegone con il nome di Canale Allaccio Destro Ombrone. Il suo nome, a Bagno Roselle, cambia in Canale Allacciante Salica Ombrone alla sua intersezione con il Fosso Salica e viene mantenuto fino alla sua confluenza con l'Ombrone poco a monte della Steccaia. Questo canale, oltre a raccogliere le acque del Salica, raccoglie anche le acque dai canali di bonifica dello Sbirro ed in parte anche le acque termali di Bagno Roselle.



Veduta del canale prima della confluenza con l'Ombrone



Sbarramento prima della confluenza con l'Ombrone

CANALI DI RIVA SINISTRA DELL'OMBRONE

(25) CANALE ESSICCATORE PRINCIPALE DELL'ALBERESE GACRT 331090 331100



Confluenza con il Canale Piscina Statua



Veduta dal ponte del casello idraulico della Fornace di Alberese



Veduta verso monte dal Ponte dello Scoglietto



Veduta verso mare dal Ponte dello Scoglietto



Veduta dall'argine destro



Veduta verso monte dal Ponte vicino al C. Perazzeta



Veduta verso monte dal ponte Chiavica



Veduta dal ponte Chiavica



La foce verso il mare



Le foci dell'Ombrone e del Canale essiccatore

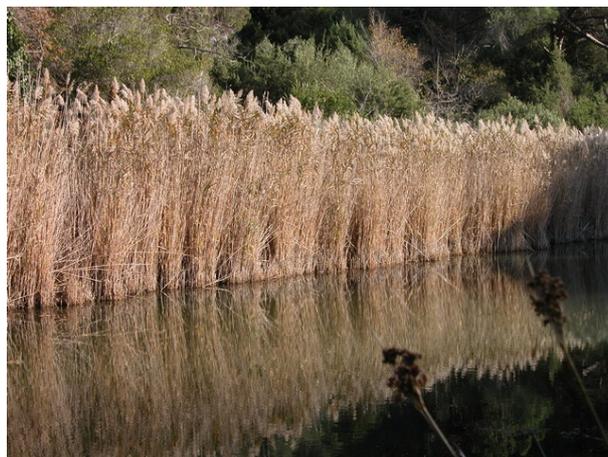
L'assetto idraulico di riva sinistra dell'Ombrone, da S. Maria di Rispecchia al mare e della piana di Alberese, è regolato dal Canale Essiccatore Principale (C.E.P.), coadiuvato anche dal Canale Scoglietto-Collelungo (26), che scarica le sue acque nel fiume in prossimità della foce dove si trova il Casello Idraulico di Ponte Chiavica (98). Infatti in esso confluiscono il Canale Piscina Statua (27) che raccoglie le acque di una fitta rete di canali della conca di Alberese. Originariamente esisteva un "Fosso del Pedagno" che intorno al 1742 fu regimentato da G. Morozzi, su incarico dei Corsini che erano proprietari di quelle terre, modificandogli la parte finale del corso e spostando il suo sbocco nell'Ombrone più verso mare. Leopoldo II di Lorena, successivamente, intraprese la bonifica integrale con il metodo dell'essiccazione e nel 1843 realizzò un "fosso scaricatore" provvisto alla sua foce di una doppia cataratta che facesse defluire le acque di

scolo ma che nello stesso tempo non consentisse l'ingresso delle acque dell'Ombrone. Insieme a questa opera fu anche eretto un piccolo argine, dalla ferrovia alla confluenza con il fosso Rispesca, che doveva contenere le piene dell'Ombrone. Ma non avendo raggiunto gli effetti desiderati, nel 1899, fu scavato un nuovo canale che doveva essiccare definitivamente il Lago di Alberese. Questo nuovo canale nella prima parte, fino a Scoglietto, fu realizzato sul tracciato del canale già esistente poi si dirigeva verso sinistra dritto alla foce dell'Ombrone.

(26) CANALE SCOGLIETTO - COLLELUNGO
GACRT 331090 331130



Saracinesche tra il C. Scoglietto Collelungo e il C. E. P.



Corso medio sotto Castelmarino



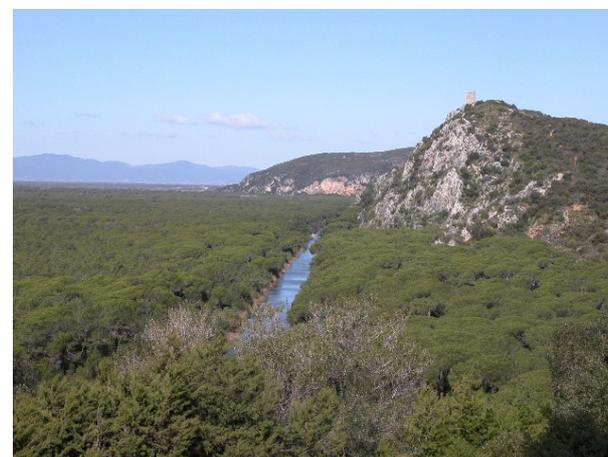
Parte finale sotto Collelungo



Parte finale sotto Collelungo



Vecchia foce sotto Collelungo ora insabbiata



Veduta del canale da Collelungo verso Castelmarino

Il canale prende il nome dalle località situate agli estremi del suo corso ed è lungo circa tre chilometri e mezzo, dalla sua origine allo Scoglietto fino alla Torre di Collelungo. La sua realizzazione, con l'ampliamento del preesistente Canale Lasco, è del 1928 ad opera del Genio Civile congiuntamente all'Opera Nazionale Combattenti. In località Scoglietto esiste una chiusa che, in caso di piena dell'Ombrone, immette l'acqua del Canale Essiccatore Principale dell'Alberese, in modo da evitarne la tracimazione. Lungo il suo corso, il canale Scoglietto-Collelungo raccoglie le acque di sgrondo della pineta tramite tre collettori che decorrono negli interdunali. Proseguendo verso il mare, il canale si arresta attualmente a circa 200 metri dalla battigia, in quanto il continuo apporto di sabbia sulla spiaggia di Collelungo ne ha determinato l'interramento della foce. Il canale aumenta gradualmente di larghezza nel suo percorso verso il mare, partendo da un sezione di appena un paio di metri fino ad arrivare a circa 20 metri nel tratto terminale. Il profilo presenta sempre rive molto ripide ed argini ben definiti, con una profondità compresa tra 50-60 cm in estate e 80-90 cm in inverno. Le acque del canale sono debolmente salate con valori decrescenti dal mare verso l'interno.

(27) CANALE PISCINA STATUA
GACRT 331030 331020



Veduta dal ponte di via del Molinaccio



Confluenza tra il C. Piscina Statua e il C. Essiccatore Principale

Questo canale, realizzato per essiccare e rendere coltivabili i terreni della conca di Alberese fu definitivamente modificato dopo il 1926 quando la zona fu data in gestione all'Opera Nazionale Combattenti. Nonostante i tentativi di bonifica della conca dell'Alberese fossero stati tanti non furono mai raggiunti risultati soddisfacenti fino a quando non fu creato, nel 1843, un piccolo argine che impedisse alle piene dell'Ombrone di esondare e fino a quando, nel 1899, non furono eseguiti nuovi lavori sul Canale Essiccatore Principale. Almeno fino a quel periodo, tutta la conca di

Alberese era occupata da un lago, pescoso e ricco di uccelli acquatici, che era circondato da folti boschi che si estendevano dall'attuale Stazione di Alberese fino a Grosseto.

(28) CANALE COLLETORE PARALLELO ALLA S.C. DEL MARE
GACRT 331090



Veduta verso monte dal ponte più vicino al mare

Questo canale corre lateralmente alla strada che da Spergolaia conduce a Marina d'Alberese, dal suo inizio fino alla confluenza con il Canale Collettore Principale che va all'Idrovora S. Paolo [\(104\)](#).

(29) CANALE COLATORE 3
GACRT 331130



Veduta verso ovest da sotto Castelmarino

Questo canale, all'interno della Pineta Granducale di Alberese, ha origine sotto Castelmarino e termina con la confluenza con il Canale Collettore Principale che va all'Idrovora S. Paolo [\(104\)](#).

(30) CANALE COLATORE B
GACRT 331090

Questo canale è affluente del Canale Collettore Principale che va all'Idrovora S. Paolo [\(104\)](#). Il suo percorso, all'interno della Pineta Granducale di Alberese, è perpendicolare alla strada che conduce all'idrovora ed è situato più vicino all'Ombrone rispetto al Canale Collettore D.



Veduta verso nord dalla strada che porta a ponte Chiavica

**(31) CANALE COLATORE D
GACRT 331090**



Veduta verso nord dalla strada che porta a ponte Chiavica

Questo canale è affluente del Canale Collettore Principale che va all'Idrovora S. Paolo (104). Il suo percorso, all'interno della Pineta Granducale di Alberese, è perpendicolare alla strada che conduce all'idrovora.

**(32) SCOLO DI COLLECCHIO
GACRT 331140**



La confluenza

Nelle vicinanze di Collecchio, presso il podere Antonio c'è la confluenza tra il fosso Vallone e lo Scolo di Collecchio. Data l'irruenza delle acque che scendono dai Monti dell'Uccellina i punti di confluenza hanno le sponde ricoperte di pietrame per limitarne l'erosione.

(33) CANALE COLLETTORE DELL'IDROVORA DI BENGODI
GACRT 342020



Veduta della parte terminale da Bengodi

Questo canale ha il corso parallelo alla S.P. Valentina e raccoglie le acque dei canali minori di Tombolello e della Bonifica di Talamone per portarle all'idrovora di Bengodi (103). Nelle sue acque e sulle sue sponde è possibile vedere numerose famiglie di nutrie.

(34) CANALE COLLETTORE OCCIDENTALE
GACRT 331140 342020



Veduta verso monte



Veduta verso mare

Questo canale ha il percorso pedemontano ed è la prosecuzione dello Scolo di Collecchio. Prende origine nei pressi della stazione di Alberese e sfocia in mare nei pressi del porto di Talamone. Nella sua parte terminale funge da porto canale per piccole imbarcazioni.

ARGINI E GOLENE

I Medici alla fine del XVI secolo intrapresero opere di bonifica dell'area circostante il Lago di Castiglione della Pescaia. Con questi interventi si ottenne, per qualche tempo, il miglioramento delle condizioni di pesca nel lago ed il recupero di terra da destinare alla cerealicoltura ma si trattò di un recupero precario poiché le esondazioni dell'Ombrone costituivano un grave problema non solo per la coltivazione dei cereali ma anche per l'esercizio redditizio della pesca per l'innalzamento del fondo del lago causato dal deposito delle acque torbide del fiume. Un importante tentativo di risolvere il problema delle alluvioni dell'Ombrone fu effettuato nel 1603 allorché fu costruito un argine in riva destra del fiume che dalle immediate vicinanze di Grosseto arrivava fino alla Torre della Trappola. Siccome anche questa opera risultò insufficiente, nel 1614 fu innalzato un nuovo argine più interno e vicino al lago. Solo nel 1899, invece, fu costruito un piccolo argine in riva sinistra dell'Ombrone, tra la ferrovia e la confluenza con il fosso Rispecchia. L'Opera Nazionale Combattenti tra il 1901 e il 1910 rafforzò questo argine e lo proseguì fino alla foce del fiume. Gli argini artificiali dell'Ombrone non seguono l'andamento del corso del fiume che nel suo tratto pianeggiante a sud d'Istia d'Ombrone presenta un percorso a meandri. Da questo risulta che le golene hanno estensione variabile, strette in corrispondenza della parte convessa del meandro ed estese in corrispondenza della concavità corrispondente. Le aree golenari sono di proprietà privata e vengono coltivate con colture stagionali o sfruttate per il pascolo.

(35) ARGINE DI FOCE OMBRONE GACRT 331090 331130



Veduta aerea della foce dell'Ombrone in stagione secca

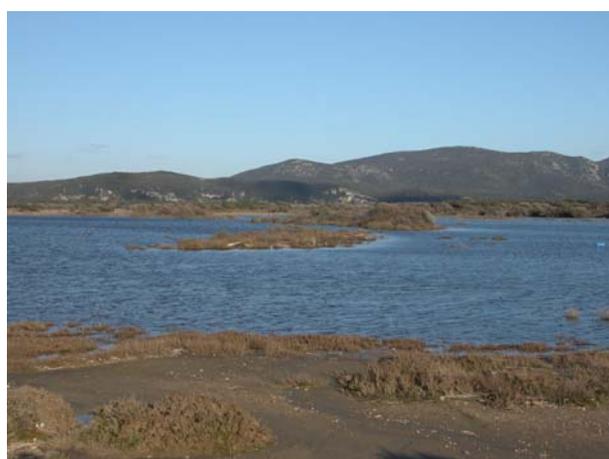
Il paesaggio come oggi ci appare è il risultato di una lenta ma graduale modificazione dovuta all'uomo e alla sua attività come aumento o decremento della popolazione e come uso del suolo. La grande quantità di materiali inerti trasportati dalle piene dell'Ombrone, dovuti a fenomeni di erosione presenti nell'entroterra, hanno causato un avanzamento della linea di riva che si è manifestato fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo. Quando l'uso del suolo è cambiato e gli apporti di inerti sono diminuiti, il mare ha iniziato la sua opera di erosione che ha distrutto l'argine in pietre e terra che era stato costruito, intorno al 1970, parallelo alla linea di riva a protezione delle zone retrostanti. Il continuo avanzamento della linea di costa è rilevabile, oltre che dalla letteratura,



Veduta aerea della foce dell'Ombrone dopo abbondanti precipitazioni e violente mareggiate. In ambedue le immagini sono rilevabili i cordoni dunali fossili che vengono evidenziati quando la zona è allagata.



Ciò che resta dell'argine in conseguenza all'erosione marina



Cordone dunale fossile messo in risalto dagli allagamenti

dalla vecchia cartografia e dall'archeologia, anche dalla presenza (specialmente in questa zona dove gli interventi di bonifica per *colmata* sono stati meno incisivi) di cordoni dunali fossili, bassi ed intervallati, a dimostrazione di un più o meno veloce avanzamento della costa. Recentemente è stato progettato un nuovo argine di circa 1500 metri che sarà realizzato, a ridosso dell'idrovora S. Paolo, in pietre e terra e che dall'Ombrone arriverà al parcheggio di Marina d'Alberese.

(36) ARGINI E GOLENE DEL FIUME OMBRONE

GACRT dal Ponte Rotto di Istia 331030 331020 331060 331100 331090



Argine e golena di destra in località S. Martino



Argine e golena di destra in località S. Martino, verso Grosseto



Argine e golena di destra all'altezza del "Ponte Mussolini"



Golena di sinistra all'altezza del "Ponte Mussolini"



Argine e golena di sinistra in località "Corsica"



Golena di sinistra in località "Corsica"



Argine di sinistra in località "La Barca", verso mare



Argine e golena di sinistra in località "La Barca", verso mare

Gli argini artificiali dell'Ombrone cadono sotto la giurisdizione della Provincia di Grosseto e sono percorribili da mezzi di servizio. Le golene, che fungono da casse d'espansione durante le piene eccezionali, hanno dimensioni variabili, specialmente dove il corso del fiume presenta meandri, e vengono coltivate o usate come pascolo.



Argine di sinistra in località "La Barca", verso terra



Argine e golena di sinistra in località "La Barca", verso terra



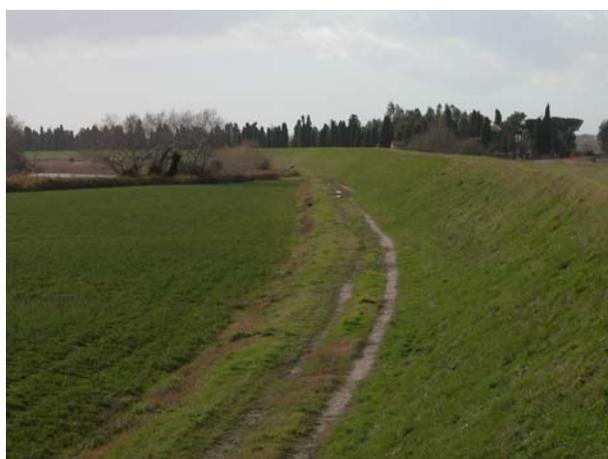
Argine e golena di destra località "Le Colonne", verso terra



Argine e golena di destra località "Le Colonne", verso mare



Argine e golena di destra località "Trappola", verso terra



Argine e golena di destra località "Trappola", verso mare

(37) ARGINI E GOLENE DEL FIUME BRUNA

GACRT dalla Diga di Pia De' Tolomei 319010 319050 319090 319130 318160 330040 330030

Originariamente il corso del fiume Bruna terminava nel Lago Prile, successivamente gli è stato scavato un alveo che corre lateralmente al lago stesso ed il suo corso, insieme a quello del torrente Sovata, è stato regimentato a partire dall'altezza di Buriano conferendogli l'aspetto di canale. Data la regolarità del corso del fiume anche le sue golene hanno dimensioni regolari e sono ridotte rispetto a quelle dell'Ombrone. Le golene del Bruna non sono coltivate ma possono essere utilizzate per la pastorizia.



Dal Ponte alle Tenaglie



Il canale di sinistra dal Ponte alle Tenaglie



Veduta verso Montepescali presso la confluenza con il T. Sovata



L'argine di sinistra del T. Sovata



Argine e golena di sinistra località "Casa Ximenes", verso terra



Argine e golena di destra località "Bivio per Tirli", verso terra



Argine e golena di destra località "Bivio per Tirli", verso terra



Argine e golena di destra località "Bivio per Tirli", verso mare

**(38) ARGINI E GOLENE DEL FOSSO OSA
GACRT 342030**



Veduta verso terra dal ponte sull'Aurelia

Il fosso Osa ha un corso relativamente breve e nella sua parte finale, dopo l'incontro con il torrente Scarmigliane e la S.P. S. Donato, presenta argini rialzati dovuti agli interventi degli anni Trenta dello scorso secolo. Le golene hanno dimensioni ridotte e possono essere usate solo per il pascolo.

DIGHE

L'azione colmatrice esercitata dall'Ombrone e dal Bruna ha causato nel tempo un graduale innalzamento del Lago Prile causandone l'impaludamento. Per far sì che il lago conservasse un certo grado di pescosità doveva essere mantenuto un accettabile livello delle sue acque. Così si ha memoria che nel 1163 i senesi costruirono, presso la foce dell'unico emissario, una diga o "pescaia" da cui poi deriva il toponimo di Castiglione della Pescaia. Anche il toponimo Montepescali deriverebbe dalla presenza di una diga sul fiume Bruna, che scorre nella valle sottostante, sempre costruita dai senesi per aumentarne la pescosità. Nel corso dei tempi sono stati numerosi gli sbarramenti, *sostegni* e *steccaie*, costruiti sui corsi d'acqua, compresi i canali, presenti nella Pianura Grossetana per facilitare la navigazione o rendere possibile l'installazione di mulini.

(39) DIGA DELLA STECCAIA GACRT 331030



Aspetto attuale della diga



La diga prima delle opere di pulitura



Resti della vecchia steccaia



Resti della vecchia steccaia

Un elemento che caratterizza il corso del fiume Ombrone è la presenza, subito a monte di Grosseto, della "Steccaia", cioè di un'interessante opera idraulica artificiale di sbarramento del fiume. La diga della "Steccaia", progettata da V. Fossombroni, fu voluta da Leopoldo II di Lorena per la bonifica per colmata della palude di Castiglione della Pescaia. La prima steccaia era costituita



Il bastione della diga visto dal letto dell'Ombrone



Le scale d'accesso al Mandracchio



Scala batimetria laterale alle scale d'accesso al Mandracchio



La piramide commemorativa



La piramide vista dal vialetto d'ingresso



La piramide in riva sinistra



Scala di risalita in riva sinistra

da legni conficcati nel fondo del letto del fiume ed era soggetta ad essere periodicamente spazzata via dalle piene più impetuose. Accanto alla Steccaia, Leopoldo II fece innalzare nel 1830 una piramide in pietra a celebrare la costruzione in soli 160 giorni del Primo Canale Diversivo, come ricordano le due lapidi ivi presenti. Attualmente la "Steccaia" è sostituita da uno sbarramento in muratura costruito tra il 1875 e il 1879. Si tratta di una "diga di presa", ovvero di una diga sommersibile che serve a captare le acque delle piene dell'Ombrone deviandole verso il Canale Diversivo.

Da quando fu edificata la diga della Steccaia le specie ittiche anadrome come la cheppia, *Alosa fallax*, non potevano più risalire il corso dell'Ombrone per andare a riprodursi nella parte alta del fiume. Nel 1998 la Regione Toscana ha finanziato la realizzazione di una scala di risalita.

Testo contenuto nelle due lapidi della piramide: "IN QUESTO CANALE SCAVATO NEL CORSO DI CENTO SESSANTA GIORNI FU DI 26 APRILE DELL'ANNO 1830 ALLA PRESENZA DELLE ALTEZZE II. AA. E RR: IL GRANDUCA E LA GRANDUCHESSA DI TOSCANA INTRODOTTA L'ACQUA DEL FIUME OMBRONE LA QUALE VELOCEMENTE SI CONDUSSE FIN DENTRO IL LAGO DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA E DIMOSTRO' AI NUMEROSI SPETTATORI COME QUEL VASTO CENTRO DI INFEZIONE E DI STERILITA' POTEVA PER I DEPOSITI DELLE ACQUE TORBIDE CANGIARSI IN UNA VASTA, E FLORIDA COLTIVAZIONE"

"MENTRE COLMATASI IL LAGO INGRANDITA LA TROPPO ANGUSTA SUA FOCE DI CASTIGLIONE E APERTE LE DUE NUOVE FOCI DI S. LEOPOLDO E DI S. ROCCO A PIU' CELERE USCITA DELLE ACQUE PEL DEPOSITO LIMO FATTE CHIARE POTE QUESTO CANALE ESSERE AMPLIATO NELL'ANNO 1842 PERCHE' MAGGIORE COPIA DI TORBIDE IL TEMPO DELLA BONIFICAZIONE ABBREVIASSE"

(40) DIGA SENESE DELLA BRUNA GACRT 319010



Veduta da valle della parte laterale della diga



Veduta da valle della parte centrale della diga

Sin dall'antichità le acque del fiume Bruna sono state utilizzate per l'allevamento ittico. Il fiume Bruna, inoltre, nella sua parte finale alimentava quella che era la "peschiera" per antonomasia di tutta la Toscana meridionale, il Lago di Castiglione della Pescaia.



Veduta da valle della parte centrale della diga



Veduta del lato a monte



Veduta da valle della parte centrale della diga



Particolare di una cataratta

In tale contesto la Repubblica di Siena pensò di realizzare sul fiume Bruna un ampio invaso artificiale destinato all'allevamento di pesce d'acqua dolce. I lavori per la costruzione della diga iniziarono nel 1468. Malauguratamente, però, nel 1492, in seguito a rovinose piene, la diga crollò travolgendo e uccidendo numerosi uomini ed animali arrivando addirittura a modificare il corso dell'Ombrone. La diga non venne mai riparata e fu presa a modello da Enea Silvio Piccolomini, il papa senese Pio II, per erigere una diga sul fiume Orcia nei pressi di Pienza.

I resti di questa opera idraulica, assolutamente eccezionale per i tempi in cui fu realizzata, sono tuttora visibili lungo la strada che dalla Via Aurelia porta a Ribolla.

VUOTABOTTE

L'opera di bonifica per essiccamento richiede la costruzione di un gran numero di canali. Quando si tratta di canali deputati al prosciugamento di una determinata zona, canali di piccole dimensioni convergono, versandovi le loro acque, in canali sempre più grossi, che a seconda della "scala gerarchica" prendono il nome di *controfossi*, *fossi*, *colatori*, *collettori* ed *essiccatori*, dando origine al deflusso delle acque stesse secondo dislivelli ben progettati. In certi casi, però, può avvenire che si incontrino canali appartenenti a sistemi differenti che se confluissero, specialmente nei momenti di maggiore portata, potrebbero causare il rallentamento del deflusso o addirittura l'inversione del flusso in uno dei due canali che si incontrano. Per ovviare a questo problema viene realizzata un'opera di ingegneria idraulica, il vuotabotte, che consente l'incrocio di due corsi d'acqua senza che le acque dell'uno confluiscono in quelle dell'altro.

(41) MACCHIASCANDONA GACRT 319130



Canalizzazione del Fosso Sova sopra il canale Allacciante



La canalizzazione in cemento

Le acque provenienti dai monti in riva destra del fiume Bruna invece di riversarsi nel canale Allacciante che ha corso parallelo al fiume stesso dal lato destro, vengono fatti confluire direttamente nel Bruna tramite il sistema a *vuotabotte*.

(42) PORTA A COLLE GACRT 330040



Il canale pedomontano che si immette nel vuotabotte



Il vuotabotte

(43) PONTI DELLA BADIA
GACRT 330040



Veduta verso valle del vuotabotte



Il corso a giorno del torrente Ampio sul vuotabotte



La confluenza del torrente Ampio con il Bruna



La chiusa del canale Allacciante al vuotabotte del torrente Ampio

(44) LE PADULINE
GACRT 330030



Veduta del canale Allacciante a monte del torrente Valle



Veduta del torrente Valle e del canale Allacciante verso valle

In località Paduline, nei pressi di Castiglione della Pescaia, si ha l'incontro dei corsi del torrente Valle, che scende dalle colline intorno a Tirli, e del canale Allacciante, che scorre parallelo al fiume Bruna. La realizzazione di un vuotabotte permette al torrente di confluire al Bruna ed al canale di continuare il suo corso fino a Castiglione della Pescaia.

PORTI

Come è stato accennato altrove, la pianura di Grosseto costituiva un ampio golfo nella cui parte settentrionale sfociava il fiume Bruna e in quella ad est il fiume Ombrone. Successivamente, grazie agli apporti fluviali, specialmente da parte dell'Ombrone, si assiste ad una continua progradazione fino a giungere allo stato attuale nel quale il Padule della Diaccia–Botrona è ciò che rimane dell'antico golfo. Porti importanti in epoca etrusco-romana furono quelli di Vetulonia e di Roselle che persero d'importanza e sparirono via via che la linea di costa avanzava. In epoca più recente, inoltre, abbiamo notizia, come si può rilevare anche dal toponimo "Porto vecchio", di approdi abituali per imbarcazioni pescherecce come a Collelungo e a Cala di Forno.

(45) FOSSATI DELLE MURA MEDICEE DI GROSSETO GACRT 331020



Il fossato verso il Bastione delle Palle

Cosimo II de' Medici fece scavare tra il 1614 e il 1639 un canale navigabile che partendo dal cosiddetto Porticciolo di Grosseto, presso il Querciolo, arrivava, costeggiando a sud il lago a sfociare nella Fiumara di Castiglione della Pescaia. Però fu possibile far transitare sulle acque del "Navigante" le chiatte tirate da cavalli per ben poco tempo. Infatti, gli argini del canale venivano danneggiati continuamente dal passaggio delle mandrie, ed allora, fra il 1696 ed il 1715, fu realizzato il Navigante Nuovo. Questo ebbe un tracciato più interno rispetto al precedente canale e, dopo essersi congiunto al fosso S. Giovanni, collegava direttamente Castiglione ai fossati delle mura di Grosseto, che ebbero quindi anche funzione di porto, senza dover passare dal vecchio porto del Querciolo che distava circa tre miglia dalla città.

(46) PORTO CANALE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA GACRT 330030

Non si hanno notizie di Castiglione prima del IX secolo anche se la sua posizione insieme alla presenza di una fiumara e a ritrovamenti archeologici fanno pensare alla presenza in questo luogo di un porto fino da epoca romana. Le prime notizie del porto di Castiglione si hanno nei primi anni del XVI secolo. Divenuto importante rifugio per imbarcazioni in transito o per lo scalo di merci nel XVII secolo fu oggetto di particolari cure. Il porto fu costruito nel 1590 e nel 1611 fu corredato di un molo al suo ingresso. Per tutto il Seicento e fino ai primi decenni del Settecento si susseguirono lavori di ampliamento e miglioramento.



Veduta aerea del porto canale

(47) PORTO TURISTICO MARINA DI GROSSETO
GACRT 330080



Veduta del porto canale

Marina di Grosseto è una località turistica che si è sviluppata intorno all'antico nucleo di San Rocco e le prime notizie di un insediamento residenziale risalgono al 1793 quando fu terminata la Torre costiera costruita [\(15\)](#) da Ferdinando III di Lorena. In quel periodo il borgo marinaro di San Rocco era uno dei quattro posti di guardia istituiti per presidiare la costa dopo l'epidemia di peste che aveva colpito la città francese di Marsiglia. L'attuale porto turistico, risalente al 2004, è derivato da un preesistente porto di pescatori che si sviluppò attorno alla metà dell'Ottocento, contemporaneamente allo sviluppo di un curioso villaggio, *Shangai*, dei pescatori sulla sponda sinistra del canale.

(48) APPRODO FOCE D'OMBRONE
GACRT 331090

Rutilio Namaziano nel 415, come descrive nel *De reditu suo*, verso sera passa davanti alla foce dell'Ombrone ed avrebbe gradito trascorrere la notte all'interno dell'alveo del fiume che costituiva un sicuro rifugio in caso di tempeste improvvise, ma i suoi marinai lo costrinsero a continuare la navigazione. Tutto il litorale circostante la foce dell'Ombrone ha subito nel tempo profonde modificazioni dovute agli enormi apporti fluviali. Queste modificazioni, avanzamento o arretramento della costa, però sono state massime in corrispondenza della foce stessa. La torre della Trappola, una volta prossima al mare, era stata costruita oltre che con scopi di avvistamento e di difesa delle saline attigue anche con scopi di dogana per le piccole imbarcazioni che entravano nel fiume e si fermavano per caricare o scaricare merci di ogni genere. In funzione di questa difesa



Ciò che rimane di una delle abitazioni dei pescatori



L'approdo della Trappola

fluviale, all'altezza della torre esisteva uno sbarramento con catene che venivano tirate attraverso l'Ombrone in modo da intrappolare, da qui deriverebbe il nome Trappola, le imbarcazioni dei "barbareschi" che cercavano rifugio all'interno della foce del fiume. Inoltre, fino al 1966, anno in cui avvenne l'ultima catastrofica alluvione, in riva sinistra dell'attuale foce esistevano alcune costruzioni (di cui rimangono i ruderi ricoperti da vegetazione) adibite a magazzini ed abitazione di pescatori che custodivano anche piccole imbarcazioni da diporto.

(49) PORTO DI TALAMONE **GACRT 342020**



Veduta aerea di Talamone

La tradizione vuole che Talamone sia stata fondata da Telamone, uno degli Argonauti o dal troiano Telamone dopo la guerra di Troia. Il porto di Talamone fu senza dubbio un importante scalo prima etrusco e poi romano. Questo porto è ricordato da scrittori greci (Polibio, Strabone e Plutarco) e latini (Plinio e Pompeo Mela). Il porto di Talamone è stato sempre al centro di complesse vicende. Nell'87 d. C. Caio Mario vi approdò con la sua flotta di ritorno dall'Africa. Dopo un lungo periodo di oblio si hanno sue notizie all'inizio del Trecento quando divenne proprietà di Siena. Successivamente, fino ai primi decenni del Cinquecento, fu di proprietà di Genova, di Firenze e dello Stato Pontificio. Dal 1557 fece parte dello Stato dei Presidi Spagnoli, dal 1801 passò all'Austria quindi a Napoli ed in fine, nel 1814 passò a far parte del Granducato di Toscana. Tuttavia, l'evento storico che lo ha reso celebre è stato lo sbarco di Giuseppe Garibaldi nel 1860 che si fermò a Talamone per rifornirsi di armi per la conquista del Regno delle Due Sicilie. Nel corso del Novecento il porto conobbe periodi di decadenza durante i conflitti mondiali, ma dal secondo dopoguerra in poi le opere di riqualificazione e ampliamento lo hanno fatto diventare un moderno e attrezzato approdo turistico.

PONTI

La Piana Grossetana, nonostante la sua natura impervia dovuta all'origine alluvionale, è stata sempre percorsa da strade il cui numero è aumentato via via che le opere di bonifica progredivano fino ad arrivare alla fitta rete stradale della situazione attuale. La presenza di una fitta rete stradale che si interseca con un'altrettanto fitta rete di canali di bonifica, fa sì che vi si trovi anche un'altissima concentrazione di ponti che in molti casi hanno, o hanno avuto, anche una funzione idraulica di regimentazione. Dato che bonifica e viabilità si sono sviluppate gradatamente nel tempo, le tipologie dei ponti sono molteplici, rispecchiando nel disegno e nei materiali usati l'epoca di realizzazione oltre che essere condizionati anche dalle caratteristiche dell'ostacolo che doveva essere superato.

La documentazione storica, compresa la cartografia, ci indicano che almeno fino ad un certo periodo sono state privilegiate certe vie d'acqua ma che sono stati presenti anche percorsi terrestri di una certa importanza, l'Aurelia e la strada che collegava Grosseto con Castiglione della Pescaia. Queste vie potevano cambiare percorso a seconda del periodo o delle stagioni ma dovevano sempre superare i corsi d'acqua che incontravano. Notizie, ed in certi casi tracce, di ponti romani si hanno sul fosso Osa vicino Talamonaccio, sul fiume Ombrone all'altezza di Alberese (il Ponte del Diavolo) e sul fiume Bruna a Castiglione della Pescaia.

FIUME BRUNA

(50) PONTE ALLE TENAGLIE GACRT 319130



Veduta dalla sponda sinistra

Sulla S.P. del Polesine che attraversa il Padule della Badiola dalla S.P. di Macchiascondona all'Aurelia.

(51) PONTE ALLA CONFLUENZA CON IL TORRENTE SOVATA GACRT 319130

Dalla S.P. di Macchiascondona si origina la S.C. Rampollino che attraversa il canale Allacciante ed il fiume Bruna alla loro confluenza con due ponti tra loro ravvicinati.



Veduta verso terra dall'argine sinistro

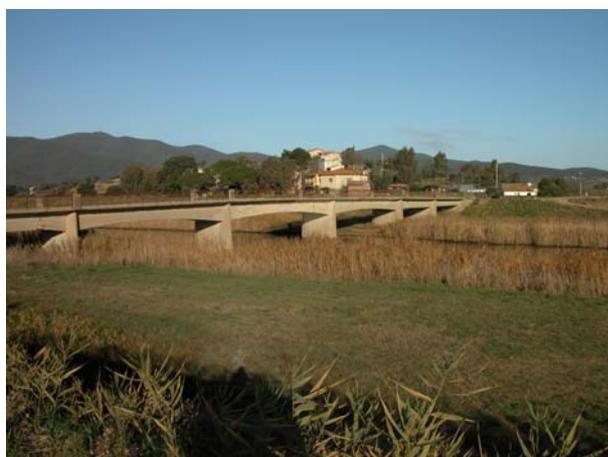
(52) PONTE DI MACCHIASCANDONA
GACRT 319130



Il ponte sul Bruna

A Macchiascandona, dalla S.P di Macchiascandona si dirama la S.P. del Padule attraversando subito con due ponti il canale Allacciante ed il fiume Bruna.

(53) PONTE PONTI DI BADIA
GACRT 330040



Veduta dalla riva sinistra.

Dalla località Ponti di Badia parte la strada vicinale della Badiola da cui, dopo il ponte sul canale Molla si origina la strada Consorziata Padule. La strada vicinale traversa con due ponti successivi il canale Allacciante ed il fiume Bruna.

(54) PONTE GIORGINI DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GACRT 330030



Veduta del ponte da Castiglione della Pescaia



Il ponte visto dal porto

Fallita la bonifica ad opera dello Ximenes, Leopoldo II di Lorena, nel 1826 incaricò l'ingegnere Gaetano Giorgini della costruzione di un ponte sulla fiumara di Castiglione che evitasse la miscela delle acque dolci e salate, ritenuta in quel tempo la causa principale della malaria. Il ponte fu dotato di tre cateratte che impedivano l'entrata dell'acqua dal mare in palude, lasciando però fluire quella stagnante verso il mare. L'attuale Ponte Giorgini fu costruito però nel 1930 per opera del Consorzio di Bonifica Maremmana.



Particolare delle cateratte



Uno dei motori diesel per il sollevamento delle cateratte

(55) PONTE SUL TORRENTE SOVATA
GACRT 319130

Questo ponte si trova alla confluenza con il Bruna sulla S.C. di Raspollino nelle vicinanze del casello idraulico [\(91\)](#).



Veduta dall'argine destro

(56) PONTE SULL'ANTICO CANALE NAVIGANTE
GACRT 330030

Questo piccolo ponte pedonale è situato sull'Antico Canale Navigante, che in questo tratto scorre parallelo al Fosso Tanaro, a poche centinaia di metri dal fiume Bruna. La moderna struttura in legno è appoggiata su strutture in laterizio di epoca Leopoldina.



Veduta del ponte da est

CANALE S. LEOPOLDO

(57) PONTE S. LEOPOLDO
GACRT 330040



Il ponte visto dal lato mare



Veduta dalla riva destra

Il ponte con la chiusa è situato sul canale S. Leopoldo 1 km nell'entroterra rispetto al ponte che attraversa lo stesso canale sulla strada delle Collacchie (SS 322) che unisce Marina di Grosseto a Castiglione della Pescaia. Questo ponte, a cinque arcate provviste di chiuse, fu realizzato nel 1830 e quando fu costruito si trovava sulla strada che univa Grosseto a Castiglione della Pescaia.



Veduta del lato a terra dalla riva destra



Particolare costruttivo, un paracarro



Ingresso al vano ricavato nella *spalla* di riva destra



Il locale ricavato nella *spalla* di riva destra

Nella *spalla* di destra esiste un vano che aveva funzione di magazzino, mentre il vano della *spalla* di destra aveva funzione di riserva d'acqua.

CANALE S. ROCCO

(58) PONTE S. ROCCO GACRT 331050



Veduta dalla riva sinistra

Ponte con il quale la S.P. della Trappola attraversa il canale S. Rocco.

FIUME OMBRONE

(59) PONTE ROTTO DI ISTIA GACRT 331030



Ristoro che prende il nome dall'opera



Spalletta del ponte

Il ponte fu costruito nel 1872 con una struttura in ferro che univa le due rive. La realizzazione di questo ponte si rese necessaria per unire più velocemente Grosseto con Scansano dove durante l'*estatatura* si trasferivano gli uffici pubblici di Grosseto (6). Fu bombardato durante l'ultima guerra mondiale e successivamente ricostruito più a valle. Prima del ponte ad Istia era in funzione un traghetto di cui si ha notizia fino dal 1572 ed il cui uso era regolamentato dagli Statuti della Comunità del 1588.

(60) PONTE "MUSSOLINI" GACRT 331060

Il problema del guado dell'Ombrone, una volta crollato il ponte romano e fino alla costruzione, nel 1930, del cosiddetto "Ponte Mussolini", fu risolto con barconi che traghettavano i carri. E' significativo che dal III secolo a.C. non si sia provveduto più alla costruzione di un passaggio solido e veloce.



Veduta del ponte dalla riva destra



Veduta della porzione del ponte sulla golena di destra



Veduta del ponte dalla riva sinistra



Arcate del ponte viste dal greto del fiume



Particolare di un'arcata

(61) LA BARCA **GACRT 331060**

Dalla S.P. delle Sante Marie, all'altezza della Grancia, parte una strada vicinale che scende nella golena del fiume Ombrone compresa in una stretta ansa del fiume stesso che viene indicata con i toponimi "Isoletto" e "Pian di Barca". In questa località infatti c'era uno dei traghetti, insieme a quello di Istia d'Ombrone e quello di Alberese, che consentivano l'attraversamento del fiume in prossimità della città.



**(62) TRAGHETTO PIAN DI BARCA
GACRT 331090**



Il traghetto moderno mai entrato in funzione



Bastioni per la protezione del traghetto



Bastione per la protezione del traghetto



Bastione per la protezione del traghetto

Dopo che il ponte romano del “Diavolo”, in località “Il Voltone”, era caduto in rovina, *la barca* che serviva per attraversare l’Ombrone era alla Torre della Trappola dove erano ubicati le saline ed il porto fluviale da dove venivano imbarcati sale e granaglie. Successivamente il fiume veniva attraversato più a monte, appunto in località “Pian della barca”. Questo traghetto, che costituiva l’unico sistema per attraversare il fiume per chi percorreva l’Aurelia, rimase in funzione fino a gli anni Sessanta dello scorso secolo anche dopo che, nel 1930, fu costruito il così detto “Ponte Mussolini” (60). Quando l’Ombrone era in piena ed il traghetto non poteva funzionare, l’attraversamento del fiume, da parte delle sole persone, era assicurato da una teleferica.

Recentemente (2003), per non obbligare i trattori agricoli della zona di Alberese che si devono recare al centro agricolo del “Cristo” a passare dall’Aurelia e quindi da Grosseto, è stato progettato e realizzato un traghetto a motore che però non ha mai iniziato il suo servizio. Sulla cartografia antica è sempre riportato questo punto d’attraversamento dell’Ombrone e viene indicato con i toponimi: *La Barca*, *Capanna della Barca*, *Capanna o Casa del Barcaiolo* che oggi è individuato dal podere Isonzo. Sulla riva sinistra è visibile un bastione in muratura costruito a monte del punto di traghettamento a difesa della barca. Problemi di attraversamento del fiume Ombrone sono sempre esistiti e letteratura e cartografia antichi e toponimi rimasti indicano che i punti di attraversamento, guadi e barche, dell’Ombrone sono stati diversi ma il più importante è stato sempre quello all’altezza di Alberese. Infatti, in questo punto il fiume, per la vicinanza al mare, ha il letto terroso e ricco di acqua anche nei periodi di magra rendendo facilitato l’uso di traghetti anche di relative grosse dimensioni.



Il fabbricato del podere Isonzo con la parete rinforzata da un “barbacane” contro le piene dell’ombrone

CANALE DIVERSIVO

PONTE TURA vedi [\(99\)](#)

[\(63\)](#) VIADOTTO S.S. AURELIA
GACRT 331020



Veduta dalla riva sinistra del Canale Diversivo

Il nuovo percorso della S.S. Aurelia è esterno alla città di Grosseto e scavalca l’Ombrone, le sue golene ed il Canale Diversivo con un unico viadotto.

(64) PONTE DELLA S.S. DELLE COLLACCHIE PER SCANSANO
GACRT 331020



Veduta dalla riva sinistra del Canale Diversivo

Nella zona S. Martino il nuovo percorso della S.S. Aurelia è parallelo a quello della S.S. delle Collacchie per Scansano che attraversa il Canale Diversivo con un ponte in laterizio edificato nel 1830 e ampliato nel 1930 quando furono eseguiti lavori di ampliamento al Ponte Tura [\(99\)](#).

(65) PONTE FERROVIARIO VICINO PONTE MASSA
GACRT 331020



Veduta da ovest

La realizzazione a tratte della linea ferroviaria Tirrenica che congiungeva Livorno a Roma fu terminata nel 1867 ma già dal 1864 era completa la tratta Livorno Grosseto. Questo ponte per l'attraversamento del Canale Diversivo fu realizzato in quell'occasione e successivamente adattato alle nuove esigenze. Attualmente, non essendo più utilizzato il Canale Diversivo [\(17\)](#) per gli scopi per cui era stato scavato, il suo letto viene usato per la viabilità a scorrimento veloce.

(66) PONTE MASSA
GACRT 331020

Poco più spostato ad ovest rispetto al ponte ferroviario c'è il ponte con cui il vecchio tracciato della Via Aurelia attraversa il Canale Diversivo. Il ponte risale allo stesso periodo di quello ferroviario. Come il ponte ferroviario anche in questo caso il letto del Canale Diversivo viene usato per la viabilità a scorrimento veloce.



Veduta da ovest

(67) PONTE NUOVO **GACRT 331010**

Via via che il corso del Canale Diversivo veniva allungato per la bonifica per colmata di altri territori dovevano essere aggiunti nuovi ponti quando questo incontrava strade che lo attraversano. Il ponte, “nuovo” perché realizzato all’inizio della Bonifica Integrale del primo periodo fascista, fu costruito sulla S.P. del Padule che collega Grosseto a Castiglione della Pescaia. Quando il canale non è stato più usato per gli scopi per cui era stato scavato, il tracciato della strada è stato modificato ed il ponte è escluso dal percorso. Questo ponte, in buone condizioni di conservazione, è stato realizzato, come i ponti precedenti, in laterizio e travertino ed ha forme particolarmente eleganti anche grazie agli arredi, ringhiere di protezione, realizzate in ghisa.



Veduta d’insieme da valle



Veduta d’insieme da monte



Veduta da monte



Particolare della spalletta in ferro

(68) PONTE CHIOCCIOLAIA
GACRT 331010



Veduta d'insieme



Particolare di una campata

Si tratta di un'interessante struttura in cemento armato e costituisce l'ultimo ponte sul canale. Fu eseguito probabilmente intorno agli anni Venti dello scorso secolo sulla S.C. Chiocciolaia con percorso disassato rispetto alla strada stessa. Da quando, anni Cinquanta dello scorso secolo, il canale Diversivo non è più alimentato da acque il ponte non è stato più usato e recentemente sono state interrotte le rampe di accesso. L'impresa costruttrice dell'opera, come attesta una lapide, è la "Società Anonima per Costruzioni Cementizie [già Ing^{ri} Muggia & Poggi] Firenze". L'ing. Muggia fu maestro di P. L. Nervi e questi per alcuni anni, neo laureato e proprio in quel periodo, lavorò in questa società come progettista.



Il pilone che portava la scala batimetria



La lapide con il nome dell'impresa costruttrice

CANALI MINORI

(69) PONTE CASOTTO DI VENEZIA
GACRT 331050

Ponte sul vecchio tracciato della SP delle Collacchie, in basso è visibile un acquedotto per uso agricolo.



Il vecchio ponte

(70) PONTE DI MACCHIASCANDONA
GACRT 319130

Dalla S.P. di Macchiascandona si origina la S.C. Raspollino che attraversa il canale Allacciante ed il fiume Bruna con due ponti tra loro ravvicinati.



Il ponte sul canale Allacciante

(71) PASSERELLA SOPRA IL CANALE ALLACCIANTE
GACRT 330040

Da Macchiascandona fino a Castiglione della Pescaia il fiume Bruna, il canale Allacciante e la S.P. del Palude hanno un percorso parallelo e spesso sono anche contigui. Lungo il percorso della strada provinciale ci sono alcuni ponti che attraversano i due corsi d'acqua. Alcuni di questi sono carrabili che uniscono questa via con altre con percorso perpendicolare, altri sono passerelle pedonali che attraversano il canale Allacciante collegando la via provinciale con l'argine destro del fiume Bruna.



Veduta di una passerella dall'argine destro del Bruna

**(72) PONTE SOPRA IL CANALE ALLACCIANTE AI PONTI DI BADIA
GACRT 330040**



Veduta del ponte dalla riva destra del Bruna

La località prende il nome dal fatto che in questo punto dalla S.P. del Padule si dirama una strada vicinale che conduce alla Badiola Vecchia attraversando con due ponti contigui il canale Allacciante, ed il Bruna e con un terzo, un po' distanziato dai primi, il canale Molla [\(23\)](#).

**(73) PONTE SOPRA IL CANALE MOLLA DELLA STRADA DELLA BADIOLA
GACRT 330040**



Attraversamento della strada vicinale della Badiola.

(74) PONTE FERROVIARIO DELLA MAGIA
GACRT 319050

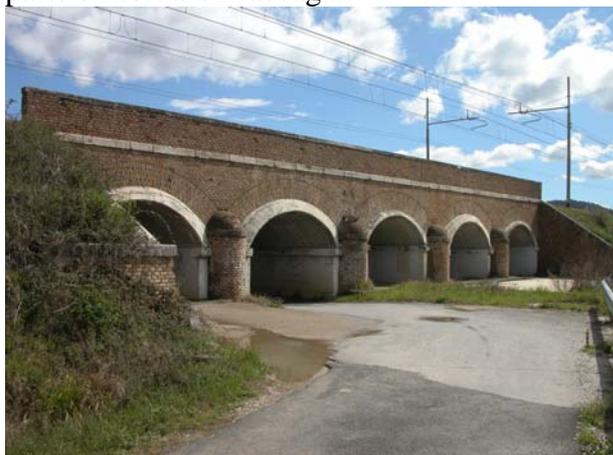


Veduta del ponte da sud

Il percorso della ferrovia litoranea a nord di Grosseto, dopo aver scavalcato il canale Diversivo in località Massa ormai inglobata nella città, nell'attraversare la piana grossetana tra Braccagni e Giuncarico passa con un ponte sopra il fiume Bruna. Altri due ponti, però, di rispettabili dimensioni servono a far defluire le acque tra i due lati della ferrovia pur non attraversando corsi d'acqua e che oggi sono stati usati per la viabilità. Il ponte della Magia è in mattoni e fu realizzato agli inizi dello scorso secolo quando ripresero le opere di bonifica. Delle sei basse campate di cui è composto, attualmente, dopo la soppressione del vicino passaggio a livello, le due centrali sono adibite alla viabilità normale della Vecchia Aurelia mentre le successive campate laterali in cui è stato abbassato il piano stradale sono adibite al passaggio di automezzi alti.

(75) PONTE FERROVIARIO S.C. PUPILLI
GACRT 319090

Questo ponte, contemporaneo al precedente, è composto da cinque campate e, oltre a favorire il deflusso delle acque fra i due lati della ferrovia serve la viabilità della S.C. Pupilli che parte e ritorna a Braccagni.



Veduta da sud



Fossetto per il deflusso delle acque

(76) PONTE CANALE ALLACCIANTE SALICA OMBRONE SULLA S.P. DEI LAGHI
GACRT 331020

La S.P. dei Laghi che unisce Bagno Roselle alla S.S. delle Collacchie, in località Laghi Bassi, scavalca il canale Allacciante Salica Ombrone (24) con un ponte in cemento armato a tre campate.



Attraversamento della SP dei Laghi, vista dalla riva sinistra

**(77) PONTE CANALE ALLACCIANTE SALICA OMBRONE SULLA S.S. DELLE
COLLACCHIE
GACRT 331020**



Attraversamento della S.S. delle Collacchie

La S.S. delle Collacchie nei pressi della confluenza del canale Allacciante Salica Ombrone (24) con il fiume Ombrone attraversa il canale stesso con un ponte in cemento armato a tre campate.

**(78) PONTE PISTA CICLABILE ALBERESE - MARINA
GACRT 331090 331100**



Uno dei ponti della pista ciclabile

Recentemente (2007) è stato realizzato l'ultimo tratto della pista ciclabile che da Alberese porta alla marina. Per l'attraversamento dei canali che la pista incontra durante il suo percorso sono stati usate strutture in legno lamellare.

(79) PONTE FORNACE SUL CANALE ESSICCATORE D'ALBERESE
GACRT 331100



Veduta del ponte dalla riva sinistra

Da Alberese passava il vecchio percorso della Via Aurelia per andare ad attraversare il fiume Ombrone al traghetto di Pian della Barca [\(62\)](#). Nel suo percorso attraversa il canale Essiccatore tramite un ponte costruito dal Genio Civile nel 1907.

(80) PONTE SUL CANALE ESSICCATORE DELL'ALBERESE ALLO SCOGLIETTO
GACRT 331090

Tra il ponte di Fornace e la foce, il Canale Essiccatore dell'Alberese è attraversato da tre ponti caratterizzati dall'aver strutture molto robuste in relazione alle strade che servono. Infatti, queste sono strade vicinali che uniscono la S.C. del Mare alla golena di sinistra dell'Ombrone i primi due (Ponte della Pompina e Ponte dello Scoglietto) ed al casello idraulico di Ponte Chiavica [\(81\)](#) l'ultimo. I primi due ponti sono stati realizzati dal Genio Civile in laterizio e travertino nel 1906.



Veduta del ponte dalla riva sinistra del canale

(81) PONTE CHIAVICA SUL CANALE ESSICCATORE DELL'ALBERESE
GACRT 331090

L'ultimo ponte che si incontra sul Canale Essiccatore dell'Alberese è il così detto Ponte Chiavica che si trova attualmente poche decine di metri dalla foce del canale stesso tra l'idrovora S.

Paolo (104) ed il casello idraulico omonimo (98). La struttura si trova al termine dell'argine artificiale di sinistra del fiume Ombrone. Originariamente la principale funzione di questa struttura era quella di regolare, tramite cateratte mobili, il deflusso delle acque raccolte dal Canale Collettore impedendo, in condizioni di mareggiate, alle acque di piena dell'Ombrone di inondare i terreni circostanti.



Veduta d'insieme con il casello idraulico dalla riva sinistra del canale



Veduta d'insieme dal centro del canale



Particolare delle strutture per il movimento delle cateratte

**(82) PONTE SUL CANALE COLATORE PARALLELO ALLA S. C. DELLA MARINA
GACRT 331090**



Veduta dalla strada

Lungo la strada comunale della Marina, che collega Spergolaia al mare, ci sono alcuni ponti che attraversano il Canale Collettore. Questi ponti costituiscono l'inizio della viabilità all'interno della Pineta Granducale.

(83) PONTI NERI
GACRT 331100



Uno dei ponti denominati "Ponti neri"

Sia in località Raspollino che ad Alberese esistono due vie denominate "dei ponti neri". Questo deriva dal fatto che i ponti che queste due vie usavano per attraversare i canali che incontravano avevano il piano costituito da traversine di legno rese nere dal bitume usato per la loro impermeabilizzazione.

(84) PONTE SUL CANALE SCOLO DI COLLECCHIO
GACRT 331140

Lungo la strada vicinale che collega Bengodi con Collecchio, all'altezza del podere Antonio un piccolo ponte scavalca il canale Scolo di Collecchio. La sua campata è ostruita da una cancellata che impedisce al bestiame brado di uscire dalla proprietà attraverso il letto del canale stesso.



La cancellata che chiude la campata del ponte

(85) PONTI SUL CANALE COLLETTORE OCCIDENTALE
GACRT 342020

Il canale Collettore Occidentale che si origina dal canale Scolo di Collecchio e che sfocia nei pressi di Talamone è attraversato da numerose strade vicinali tramite piccoli ponti ad una campata. Nella sua parte terminale, adibita a porto canale è attraversato da una passerella pedonale in ferro.



Veduta da est di un ponte carrabile



Ponte pedonale nei pressi di Talamone

(86) PONTE IDROVORA DI BENGODI
GACRT 342020

Il ponte, pedonale, scavalca il canale Collettore Orientale all'altezza dell'idrovora di Bengodi (103) prima di giungere al mare.



Veduta dall'argine destro

FOSSO OSA

(87) PONTE FERROVIARIO
GACRT 342030



Veduta dal ponte sulla S.S. Aurelia

Nella parte finale il fosso Osa viene attraversato da due ponti distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro, un ponte ferroviario con struttura metallica portante superiore ed un ponte in cemento armato per la S.S. Aurelia.

(88) PONTE ROMANO “DI VIRGILIO” SUL FOSSO OSA
GACRT 342030



Foce del fosso Osa, punto in cui esisteva un ponte in epoca romana

In epoca romana la via Aurelia attraversava, con ponti in muratura e legno, il fosso Osa presso la sua foce e l'Ombrone, con il così detto “Ponte del Diavolo”, vicino al “Pian di Barca” in località “Spolverino”.

CASELLI IDRAULICI E CHIUSE

Fino all'unificazione dell'Italia le opere di bonifica erano eseguite dai proprietari delle terre o dagli stessi riuniti in consorzi di bonifica. Intorno al 1880 il risanamento dei terreni paludosi per motivi di salubrità ambientale viene considerata opera di interesse pubblico e quindi con il diretto intervento dello Stato. Da questo momento, allora, lo Stato attraverso dipendenti pubblici svolge funzioni di custodia, di guardiania e di polizia idraulica delle opere di bonifica. In questo contesto matura la necessità di costruire, in punti particolarmente sensibili, immobili che, oltre a soddisfare le esigenze di magazzinaggio dei materiali e delle attrezzature occorrenti per la manutenzione delle opere idrauliche, fossero anche idonei ad ospitare i guardiani con le rispettive famiglie.

FIUME BRUNA

(89) CASELLO IDRAULICO DELLA MAGIA GACRT 319090



Veduta d'insieme



Particolare della facciata con iscrizioni



La stalla

La costruzione di questo casello risale al 1904. E' composto dalla casa del casellante e da due edifici annessi, il lavatoio e la stalla. Sorge non lontano dal fiume Bruna dove il corso di questo fiume entra nella piana grossetana.

(90) CASELLO IDRAULICO “IL LUPO”
GACRT 319090



Veduta d'insieme



Veduta dell'annesso

Questo casello idraulico fu costruito per il controllo delle acque del fiume Bruna nel 1904 ed è composto dalla casa del casellante e di un originale annesso agricolo di forma ottagonale con al centro una loggia rialzata. Nell'annesso vi erano collocati la stalla, il pollaio, il forno ed il lavatoio.

(91) CASELLO IDRAULICO ALLA CONFLUENZA TRA BRUNA E SOVATA
GACRT 319130



Veduta d'insieme

Non lontano dal casello idraulico “Il Lupo”, alla confluenza tra il Bruna ed il torrente Sovata c'è questo casello idraulico eretto nello stesso periodo del precedente ma di dimensioni ridotte.

(92) CHIUSA DEI PONTI DELLA BADIA
GACRT 330040

Questa cataratta manuale serve ad interrompere il flusso delle acque del canale Allacciante all'altezza del vuotabotte con il torrente Ampio.



Veduta d'insieme

(93) CHIUSA TRA IL BRUNA E IL CANALE ALLACCIANTE GACRT 330040

Tra la confluenza del fiume Bruna con il torrente Sovata e Castiglione della Pescaia, sulla sommità dell'argine destro che separa il fiume dal Canale Allacciante, esistono alcuni caselli idraulici da cui vengono comandate manualmente le cataratte che mettono in comunicazione i due corsi d'acqua.



Veduta d'insieme



La cataratta

(94) CASELLO IDRAULICO CASA ROSSA O CASA XIMENES GACRT 330030

L'opera idraulica più nota del territorio e che identifica il padule di Castiglione della Pescaia è la casa Ximenes o Casa Rossa. Questa complessa opera di ingegneria idraulica fu costruita nel 1767 dall'ingegnere L. Ximenes per incarico di Pietro Leopoldo di Lorena nell'ambito della bonifica. Tra il 1833 ed il 1835 fu poi aggiunto il ponte a cinque arcate in mattoni e travertino, quando venne scavato un altro collettore accanto al Canale Reale. Questo edificio, che attualmente si trova alla confluenza dei canali Molla e Bilogio, doveva servire non solo alla regolamentazione del flusso delle acque del padule, ma anche da passaggio obbligato per le anguille che rivestivano grande interesse economico per la popolazione locale. Infatti la pesca, sia in mare che nel padule, ha rivestito da sempre grande rilevanza nell'economia locale insieme alla produzione di sale, specialmente in epoca etrusco-romana, ed alla produzione di granaglie prodotti che venivano immessi sui mercati di Siena e Firenze via terra, nel primo caso, od imbarcati nel porto di Castiglione verso il nord del Granducato.



Veduta da ovest dall'argine del canale Molla



Le cateratte annesse al corpo principale



Veduta dal canale Bilagio



Veduta dal lato sud



Decorazione in ghisa posta sul corpo delle cateratte



Veduta d'insieme da Castiglione della Pescaia

FIUME OMBRONE

(95) CASELLO IDRAULICO FATTORIA CRESPI GACRT 331060



Veduta d'insieme

A sud di Grosseto, tra la ex fattoria Crespi e l'argine del fiume Ombrone in corrispondenza dell'ansa del fiume, c'è un casello idraulico con annessi che fu costruito agli inizi dello scorso secolo. La tipologia è comune a tutti i caselli idraulici della piana grossetana più interna, Bruna e Ombrone, che si distingue da quella dei due caselli della Corsica [\(96\)](#) e di Bocca d'Ombrone [\(98\)](#).

(96) CASELLO IDRAULICO DELLA CORSICA GACRT 331100



Veduta dalla strada d'accesso

Questo casello, ormai abbandonato e in rovina, fu costruito nei primi anni del Novecento tra l'argine di sinistra dell'Ombrone ed il Canale Essiccatore Principale nei pressi del ponte della via Vecchia Aurelia su questo canale.

(97) CHIUSA DELLA TRAPPOLA GACRT 331090

Cataratta manuale che mette in comunicazione il Fosso Razzo con il fiume Ombrone.



Veduta del congegno con sullo sfondo la Torre della Trappola

(98) CASELLO IDRAULICO DI BOCCA D'OMBRONE
GACRT 331090



Veduta da sud



Veduta dal lato dell'Ombrone

Tra il Canale Essiccatore Principale dell'Alberese e la sponda sinistra dell'Ombrone, a poche centinaia di metri dalla foce di questo, sorge il Casello Idraulico di Ponte Chiavica oggi conosciuto come Casello Idraulico di Bocca d'Ombrone. Ai primi del Novecento l'organizzazione del servizio di sorveglianza delle opere di bonifica del nuovo Essiccatore Principale [\(25\)](#) richiedeva la presenza di un sorvegliante in località Ponte Chiavica. Nel luogo dove adesso sorge il casello vi era solo un magazzino ed i lavori di ristrutturazione, su progetto di T. Osenga, iniziarono nel 1906 e

furono terminati nel 1908. Il casello, che era collegato con una linea telefonica autonoma all'Ufficio del Genio Civile di Grosseto, fu abitato fino agli anni Settanta dello scorso secolo.

CANALE DIVERSIVO

(99) CASELLO IDRAULICO PONTE TURA GACRT 331030



Veduta d'insieme da sud



Veduta anteriore



Gli archi del ponte dal letto del Diversivo



Cataratta vista da sotto



Veduta superiore di una cataratta



Particolare architettonico



La scala di discesa nel letto del Diversivo



Particolare architettonico



Cremaigliere per il movimento delle cateratte



Particolare di una cremaigliera



Marchingegno di regolazione delle cateratte

Attiguo alla Diga della Steccaia esiste un'interessante opera idraulica, il Casello Idraulico di Ponte Tura. Il nome dell'opera deriva dalla funzione propria della struttura, ovvero quella di "tura", di un sistema, cioè, atto alla regolazione dell'afflusso dell'acqua. L'opera è costituita da due strutture realizzate in tempi differenti, un ponte provvisto di chiuse ed un successivo e sovrastante casello idraulico. Il ponte vero e proprio fu costruito, a tre luci, fra il 1830 ed il 1831; attualmente invece si presenta con sette luci la cui chiusura ed apertura era attuata mediante paratoie metalliche azionate da motori sistemati al piano superiore dell'edificio. L'ampliamento dell'opera ebbe inizio

nei primi anni del Novecento e terminò nel 1924. Come ci appare oggi il Ponte Tura, quindi, è il frutto di una complessa stratificazione di interventi e di lavori succedutisi nel tempo per arrivare ad un imponente edificio progettato per convogliare nel Canale Diversivo 600 m³/s di acqua. Il Canale Diversivo arrivò ad avere una lunghezza di 17 km e portò le acque limose del fiume Ombrone, per la bonifica per colmata, fino al Padule di Raspollino.

(100) CHIUSA DI DESTRA DI S. MARTINO GACRT 331020



Veduta d'insieme



Ingranaggi per il movimento della cataratta



Scala di accesso alla parte inferiore della chiusa



Particolare della chiusa

In località S. Martino, su ambedue le rive del Canale Diversivo, esistono due chiuse che mettono in comunicazione il canale stesso con due canali esterni e paralleli. La sua costruzione risale al 1915.

(101) CHIUSA DI SINISTRA DI S. MARTINO GACRT 331020

Questa chiusa, edificata nel 1915, si presenta più complessa di quella della riva opposta. Infatti, oltre a presentare un vero e proprio casello, questa chiusa regolava la comunicazione tra il Diversivo [\(17\)](#) ed il Canale Beveraggio [\(18\)](#). Attualmente la chiusa regola il flusso dell'acqua tra il Beveraggio ed il bacino antistante la centrale idroelettrica [\(180\)](#).



Veduta anteriore del casello



Particolare della facciata



Veduta posteriore del casello



Ingranaggi per il movimento delle cateratte

**(102) CHIUSA DI PONTE MASSA
GACRT 331020**



Veduta d'insieme



Particolare

Dove il corso del Canale Diversivo torna ad essere a cielo aperto, sulla riva sinistra tra il ponte della ferrovia ed il Ponte Massa, rimangono i resti di una chiusa simile a quella situata in riva destra a S. Martino [\(100\)](#).

(103) CASELLO IDRAULICO/IDROVORA DI BENGODI
GACRT 342020

Questo Casello/Idrovora, edificato in prossimità del mare, è posto alla confluenza del Canale Collettore Orientale con un altro canale intermedio a questo e a quello Occidentale (34). Fu edificato nel 1929 e consta di un corpo centrale che ospita l'idrovora e due corpi laterali adibiti ad abitazione per il personale e le rispettive famiglie. Caratteristico esempio, in buono stato di conservazione, di architettura delle infrastrutture del Ventennio costruito in mattoni a facciavista su base e marcapiani in travertino.



Facciata d'insieme da mare



Facciata a terra



Veduta laterale



Veduta d'insieme laterale



Particolare dell'arco d'ingresso del canale



Cataratta a mare



La cataratta di comunicazione con il mare



Macchina per la pulizia delle griglie

IDROVORE

Per effettuare la bonifica furono usati sostanzialmente due metodi, quello per essiccazione e quello per colmata. Il primo sistema consisteva nel costruire canali per far defluire l'acqua verso zone a quote più basse e poi verso il mare. Il sistema della bonifica per colmata fu invece applicato nelle depressioni dove la costruzione di canali non avrebbe permesso il loro prosciugamento a causa proprio del loro basso livello ed a causa anche della non disponibilità di efficaci sistemi di pompaggio. Per questo, nelle zone particolarmente depresse, furono realizzate delle casse di colmata mediante la costruzione di argini artificiali all'interno delle quali venivano fatte affluire le acque di piena, ricche di sedimenti terrosi, prelevate dal fiume. Successivamente i detriti in sospensione nell'acqua si sarebbero depositati per gravità innalzando il livello del fondo della cassa di colmata. Le acque chiare, poi, in seguito all'innalzamento del piano di campagna, venivano fatte defluire tramite canali emissari. Una volta realizzata la bonifica i terreni dovevano essere mantenuti asciutti anche in caso di precipitazioni abbondanti. Aumentate le capacità tecniche fu quindi possibile installare nei punti critici delle pompe, le idrovore, che potessero assicurare il deflusso delle acque. Nella pianura di Grosseto, in riva destra dell'Ombrone, sono ancora attive e perfettamente funzionanti le tre pompe idrovore realizzate dal Consorzio di Bonifica tra gli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo: Casotto di Venezia, Cernaia, e Pantennosa Barbaruta. In riva sinistra le idrovore presenti sono due: quella di S. Paolo alla foce dell'Ombrone e quella di Bengodi nei pressi di Talamone. Tranne che nel caso di Bengodi, si tratta di modesti edifici in laterizi dotati di bacini di raccolta, di una rete di canali e di un impianto elettrico per il sollevamento dell'acqua.

(104) IDROVORA S. PAOLO GACRT 331090



Veduta da nord ovest



L'iscrizione sulla porta d'ingresso



Il canale Collettore Principale



Canale di connessione tra l'idrovora e l'Ombrone

L'Idrovora S. Paolo è situata nei pressi del Ponte Chiavica [\(81\)](#), vicino alla foce dell'Ombrone e pompava le acque del canale Collettore Principale Colatore 3 direttamente nella foce del fiume. Fu edificata tra il 1901 e il 1910 dall'Opera Nazionale Combattenti insieme al Canale Essiccatore Principale [\(25\)](#), al Canale Scoglietto-Collelungo [\(26\)](#) e al Canale Piscina Statua [\(27\)](#).



Canale di connessione tra l'idrovora e l'Ombrone



Veduta da sud est

**[\(105\)](#) IDROVORA CASOTTO DI VENEZIA
GACRT 331050**



Veduta d'insieme



Le cateratte

L'Idrovora Casotto di Venezia è posta alla confluenza dei fossi Tanaro e Tanarozzo (22) con il Canale S. Rocco. La costruzione delle idrovore Casotto di Venezia, Cernaia (106) e Pantennosa Barbaruta (107), ad opera dell'Ente Bonifica Grossetana, risale agli anni Cinquanta dello scorso secolo. La località trae il nome "di Venezia" dal fatto che in quel luogo, sulla strada che congiunge Grosseto al mare, c'erano una fontana e delle costruzioni, casotti, una delle quali ospitava un ristoro, una mesquita, che era gestita da una persona originaria di Venezia.

(106) IDROVORA CERNAIA
GACRT 330040



Veduta d'insieme con il bacino di raccolta delle acque antistante

Si trova presso la confluenza del Canale Savenella ed il Canale Molla non lontano dall'argine di riva sinistra del Bruna. L'Idrovora Cernaia pompa nel Canale Molla le acque del Canale Collettore che affluiscono in un ampio bacino attiguo all'idrovora.

(107) IDROVORA PANTENNOSA BARBARUTA
GACRT 319130



Particolare



Veduta d'insieme con il bacino di raccolta delle acque antistante

Questa idrovora pompa le acque del Nuovo Canale Barbaruta nel canale Molla e si trova a monte dell'idrovora Cernaia.

IDROVORA DI BENGODI vedi (103)

ACQUEDOTTI

La mancanza d'acqua insieme alla malaria sono state per lungo tempo le cause dell'insospitalità della pianura grossetana. Infatti, fino a che non fu debellata la malaria e fino a quando non fu risolto l'approvvigionamento di acqua potabile, questo territorio è stato scarsamente abitato. I suoi pochi abitanti erano costretti all'*estatatura*, cioè, durante i mesi estivi, dovevano lasciare, insieme anche agli uffici dell'amministrazione pubblica, la pianura per stabilirsi provvisoriamente sulle colline circostanti. Il tutto durò fino a che non furono attuate efficaci bonifiche e fino a quando non furono realizzati acquedotti capaci di sopperire alla mancanza d'acqua. Le opere, che più contribuirono alla stabilizzazione degli abitanti presenti ed anche al loro aumento numerico, furono l'acquedotto di Castiglione della Pescaia realizzato dai Lorena nel 1768 e l'acquedotto del Maiano che portò l'acqua a Grosseto nel 1876. Per risolvere però i problemi idrici di tutta la Piana Grossetana si deve aspettare il 1951 quando l'Ente Maremma iniziò la costruzione dell'Acquedotto del Fiora che distribuí l'acqua del monte Amiata fino a Massa Marittima.

(108) ACQUEDOTTO DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA GACRT 330030 318150



Resti dell'acquedotto lungo la S.P. del Padule



Resti dell'acquedotto nella valle del fosso S. Guglielmo



Particolare della tubatura in cotto



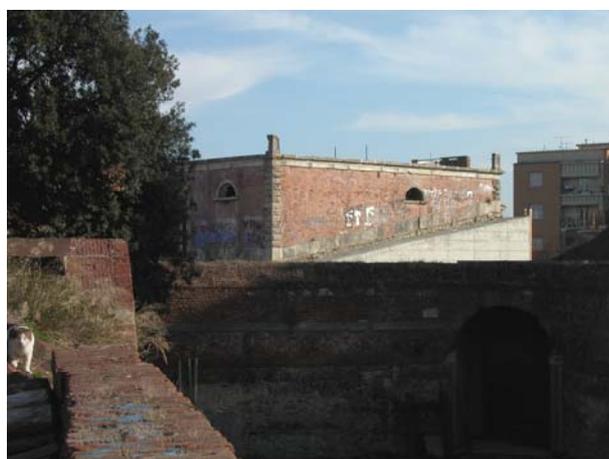
Particolare della tubatura in cotto

Castiglione della Pescaia ha da sempre sofferto di mancanza d'acqua. Il problema si accentuò quando il fabbisogno divenne maggiore a causa della costruzione da parte dei Lorena, nel 1758, delle nuove saline (188). La soluzione del problema fu affrontata con la costruzione, nel 1768, di un acquedotto che doveva portare a Castiglione l'acqua della sorgente del Fico nei poggi intorno a Tirli. Il condotto, di circa 7 km e ancora oggi visibile nella sua parte iniziale e in alcuni punti lungo la S.P. 3 Castiglionesese, fu terminato nel 1816 e scendeva accanto al fosso della vallata del Fico per poi proseguire in direzione di Castiglione lungo la strada. L'opera, progettata inizialmente da L. Ximenes e realizzata in mezzo a numerosi problemi e polemiche, seguiva, almeno in parte, un preesistente acquedotto di epoca etrusco-romana. L'acquedotto era costituito da un tubo di terracotta inglobato in un muretto che, a seconda dei livelli del terreno, poteva correre anche su sistemi di archi; lungo il suo percorso furono anche realizzate vasche di decantazione, sfiatatoi, depositi, cannelle ed abbeveratoi. La condotta arrivata nei pressi del centro abitato alimentava il Fontanile di S. Maria, attualmente non più visibile, e terminava in una fontana vicino al porto, al magazzino di S. Francesco.

(109) ACQUEDOTTO DI GROSSETO
GACRT 331020



Il Bastione delle mura che ospitava il deposito dell'acquedotto



Veduta laterale del deposito d'acqua



Veduta frontale del deposito d'acqua

Uno dei problemi più importanti e complessi della città di Grosseto è stato quello dell'approvvigionamento idrico e questo problema ha condizionato non poco il numero dei residenti che durante il periodo estivo dovevano effettuare l'*estaturatura*, cioè, un esodo stagionale. Nel Settecento ancora non esistevano condotte che portassero acqua in Grosseto e in città c'erano cinque cisterne pubbliche ed una per i militari. Le cisterne private, al contrario, erano molte ma nei periodi di grande siccità tutti dovevano andare ad attingere acqua al pozzo del convento di S.

Francesco che era profondo, ricco di acqua ma di qualità mediocre. Si dovette aspettare l'Unità d'Italia per cominciare a pensare alla realizzazione di un acquedotto. In principio si pensò di portare l'acqua dai poggi di Roselle e da Poggio Moscona, poi dalla gora del mulino del Ponticino sull'Ombrone. I progetti per un acquedotto furono molti ma solo nel 1876 fu realizzata, su progetto di L. Pruneti, la condotta che portava in città l'acqua del torrente Maiano. Questa opera comprendeva una camera di decantazione nei pressi della Fonte del Melo ed un deposito, nel Baluardo delle Palle delle Mura Medicee. Presto l'opera si dimostrò insufficiente e furono eseguite modifiche, sostituzione dei tubi di terracotta con tubi di ghisa, e studiate nuove soluzioni. I lavori per un nuovo acquedotto che doveva portare l'acqua dal Monte Amiata furono iniziati nel 1893 dalla Società delle Condotte d'Acqua ed i lavori terminarono, tra numerose controversie, nel 1896. Il nuovo acquedotto, lungo più di 51 km, avrebbe distribuito l'acqua non solo alla città di Grosseto, con il deposito sempre nel Baluardo delle Palle, ma anche a Istia e sarebbe arrivato anche alla stazione ferroviaria, ai macelli e al Regio Deposito Cavalli. In tale occasione furono anche fissate le regole di distribuzione, a flusso continuo o intermittente, e le tariffe. Nel 1907 un'alluvione compromise seriamente il nuovo acquedotto e si dovette provvedere ad una sua riparazione e ad un successivo ammodernamento, che vide la creazione di nuovi depositi in località La Grancia. I lavori ebbero termine solo nel 1931 con l'inaugurazione, in Grosseto, anche del palazzo delle Poste (10) e dell'antistante vasca alimentata dall'acquedotto stesso. In tale occasione l'acqua fu distribuita anche alla Tenuta dell'Alberese che era passata sotto la proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti. Nel 1939 e successivamente nel 1949, ad opera di A. Maniscalchi viene progettata una nuova opera, l'Acquedotto del Fiora, che avrebbe dovuto portare l'acqua dalla Peschiera di S. Fiora sull'Amiata a tutta la Maremma Toscana compresa Grosseto. Nel 1951, nell'ambito della Riforma Agraria, fu creato l'Ente Maremma che aveva tra i suoi compiti anche quello di provvedere di acqua potabile il comprensorio di riforma. I lavori iniziarono nel 1951 e nel 1968 era stata compiuta il 55% dell'opera prevista che dal 1985 è passata sotto la giurisdizione della Regione Toscana.



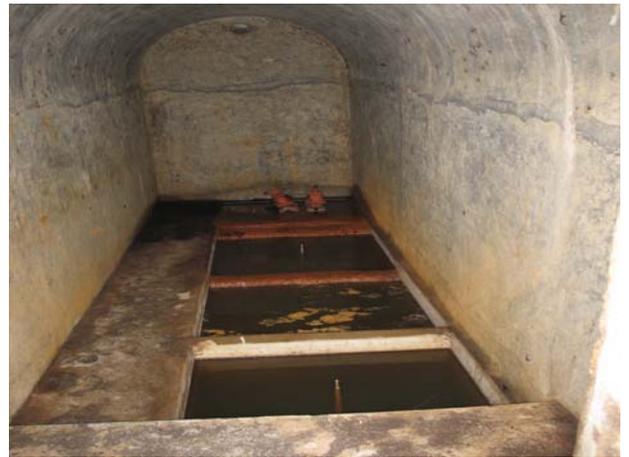
Sportello dei contatori per l'erogazione dell'acqua

(110) ACQUEDOTTO DELLA VILLA GRANDUCALE DI ALBERESE GACRT 331100

Il complesso della Villa Granducale venne edificato nel corso del Quindicesimo secolo ed era originariamente la sede dell'Ordine dei Cavalieri di Gerusalemme. Nelle epoche successive il complesso divenne dimora granducale e, nel corso del 1700, subì profondi lavori di restauro che trasformarono l'antico palazzo in villa-fattoria. Queste funzioni le ha mantenute fino al 1900 quando tutta la proprietà passò all'Opera Nazionale Combattenti. Anche l'approvvigionamento dell'acqua, nel corso degli anni, ha subito mutamenti. Dallo sfruttamento di sorgenti locali, con la creazione di un acquedotto che fu potenziato e migliorato nel 1914, si passò ad utilizzare l'acqua, siamo nel 1931, proveniente dal monte Amiata (109/158/159).



Casotto per la captazione delle acque



Vasche di decantazione

(111) ACQUEDOTTO PER IRRIGAZIONE LE COLONNE GACRT 331050

Durante la Riforma Agraria attuata dall'Ente Maremma negli anni Cinquanta dello scorso secolo nacque l'esigenza di dover irrigare quasi 4000 ha di terreni e per questo furono realizzati acquedotti superficiali con canalette prefabbricate in cemento per la distribuzione dell'acqua pompata dai canali. Attualmente le canalette sono in disuso ma in alcuni casi vengono utilizzate come supporto per tubature in materiale plastico.



Particolare di un acquedotto in disuso



Particolare di un acquedotto in disuso



Particolare di un acquedotto in disuso



Particolare di un acquedotto in disuso

(112) ACQUEDOTTO PER IRRIGAZIONE LA TRAPPOLA
GACRT 331050



Attraversamento del Fosso Matteredia



Attraversamento del Fosso Matteredia

Quando un acquedotto superficiale deve attraversare una strada la condotta diviene per un breve tratto sotterraneo sfruttando il principio dei vasi comunicanti. In questo caso si tratta dell'attraversamento della S.P. della Trappola e di un canale parallelo alla strada.

POZZI, CISTERNE, FONTANE E ABBEVERATOI

In tutta la Maremma, e quindi anche nella Piana Grossetana, l'allevamento del bestiame è stato, e lo è tutt'ora, di fondamentale importanza nell'economia locale. Ben nota è la pratica della *transumanza* che durante il periodo invernale portava in Maremma un elevato numero di capi di bestiame, specialmente capre e pecore, da tutto l'Appennino. Molti capi di bestiame, però, venivano e vengono allevati stabilmente in Maremma. Durante il periodo piovoso invernale per abbeverare il bestiame erano disponibili riserve d'acqua dolce naturali come fiumi e fossi, il Fosso Beveraggio per esempio, ma durante il resto dell'anno, data la caratteristica bassa piovosità (circa 600 mm/anno) della zona, dovevano essere reperite altre riserve idriche. Anche per l'uso domestico, prima che fossero realizzati acquedotti, il reperimento dell'acqua doveva essere locale. Per questo, nel territorio sono presenti strutture che diano la possibilità di sfruttare le riserve idriche presenti localmente, come sorgenti in località prossime a rilievi, pozzi per l'acqua di falda e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.

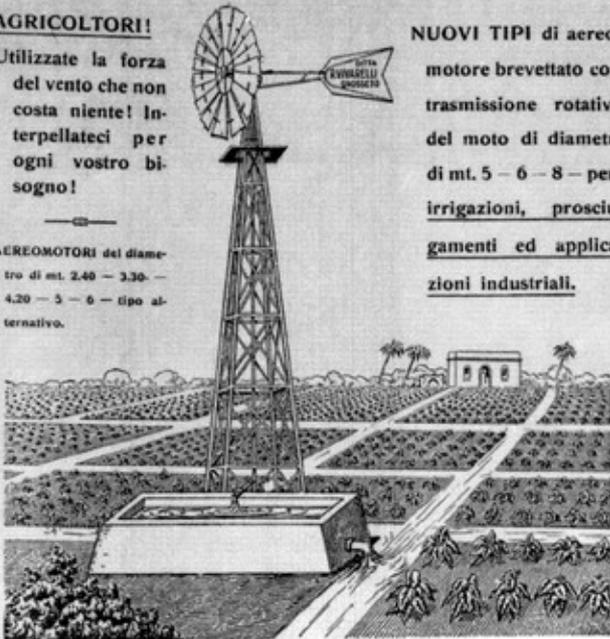
Dove non c'era una fuoriuscita spontanea dell'acqua, sorgenti, e specialmente per abbeverare il bestiame attingendo l'acqua dal sottosuolo, furono usate pompe azionate dal vento. Questa esigenza ha fatto sì che nel grossetano siano nate industrie meccaniche specializzate nella realizzazione di pompe eoliche famose non solo a livello nazionale ma anche internazionale usate o prese come modello anche in Australia.

Ditta RAIMONDO VIVARELLI
GROSSETO
FABBRICA DI AEROMOTORI E POMPE
ANNO DI FONDAZIONE 1874

AGRICOLTORI!
Utilizzate la forza del vento che non costa niente! Interpellateci per ogni vostro bisogno!

NUOVI TIPI di aereo-
motore brevettato con trasmissione rotativa del moto di diametri di mt. 5 - 6 - 8 - per irrigazioni, prosciugamenti ed applicazioni industriali.

AEROMOTORI del diametro di mt. 2.40 - 3.30 - 4.20 - 5 - 6 - tipo alternativo.



57 ANNI DI ESPERIENZA !!
MIGLIAIA D'IMPIANTI IN FUNZIONE IN ITALIA, COLONIE E ALL'ESTERO
Cataloghi e preventivi a richiesta - Facilitazioni di pagamento

GROSSETO

(113) POZZO DI S. FRANCESCO O DELLA BUFALA



Il Pozzo della Bufala nel chiostro di S. Francesco



Particolare del pozzo

Nel 1590 il Granduca Ferdinando I de' Medici fece restaurare la preesistente cisterna detta 'della Bufala' nel cortile dell'ospedale stesso ed è ciò che ci appare oggi sotto il nome di pozzo di S. Francesco. Nel parapetto del pozzo è rappresentato il putto in fasce simbolo dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze.

(114) IL POZZO DELL'OSPEDALE



Veduta d'insieme del pozzo



Particolare dello stemma dell'Ospedale della Scala

Nel 1465, nel quadro dei provvedimenti presi al fine di migliorare le condizioni di vita di Grosseto, Siena realizzò un pozzo nella piazza attigua all'ospedale. Nel parapetto del pozzo è rappresentata una scala simbolo dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena.

(115) POZZO DELLE MURA MEDICEE

Nel 1564 Cosimo I ordina a B. Lanci di progettare le nuove mura della città la cui edificazione viene terminata nel 1593. Nella "cittadella", dove era il cassero senese, fu realizzata una cisterna a cui si accedeva da un pozzo in travertino.

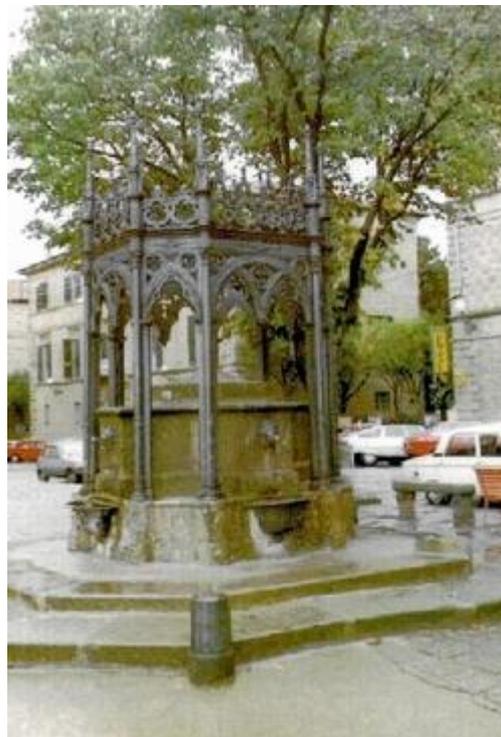


Il pozzo d'accesso alla cisterna



Tombino d'ispezione alla cisterna

(116) IL CISTERNONE



La fontana di Arcidosso

Nella piazza maggiore di Grosseto (Piazza Dante) Leopoldo II di Lorena fece scavare nel 1830, un pozzo artesiano. Il pozzo fu trivellato in più mesi, fino ad una profondità di 210 braccia (circa 120 m) e l'acqua che ne scaturiva saliva fino a otto braccia (circa 4,5 m) dalla superficie. Nel 1833 fu progettata da F. Leoni, e fusa nella "Imperiale e Reale Fonderia di Follonica", una fontana a forma di tempietto neogotico. Questo deposito d'acqua, il Cisternone, posto originariamente nel centro della piazza, fu successivamente spostato lateralmente per far posto ad un monumento dedicato al Granduca Leopoldo II. Nel 1846 le parti del tempietto furono smontate e riassemblate ad Arcidosso.

(117) FONTE DI PIAZZA S. FRANCESCO

Questa tipologia di fontana fu progettata intorno al 1872 per distribuire l'acqua dell'acquedotto del Maiano che fu realizzato nel 1876 [\(109\)](#).



Particolare della fonte

(118) LA FONTANA DEL PALAZZO DELLE POSTE



La fontana

Il Palazzo delle Poste [\(10\)](#) fu costruito tra il 1929 e il 1931 su progetto di A. Mazzoni. Del palazzo fanno parte numerosi elementi che riconducono all'acqua. Parte integrante della struttura è costituita dalla fontana antistante inglobata nella scalinata antistante di chiare linee *metafisiche*. L'inaugurazione del palazzo coincise con l'inaugurazione del nuovo acquedotto [\(109\)](#) e di una vasca centrale alla piazza [\(119\)](#).

(119) LA FONTANA DI PIAZZA FRATELLI ROSSELLI



La fontana



Particolare



Particolare di uno dei mascheroni

Questa piazza circolare è il punto nodale della città moderna a prevalente destinazione terziaria, ospitando il palazzo delle Poste, la Prefettura e la scuola media G. Pascoli. Nel centro della piazza è collocata una vasca rotonda risalente al 1931 quando fu inaugurato il Palazzo delle Poste (10) ed il nuovo acquedotto (109) da cui era alimentata la vasca stessa. E' da notare che i mascheroni raffiguranti teste di leone sono uguali a quelli che adornano il ponte laterale alla Casa Ximenes risalente al 1833 (94).

(120) FONTANA DI PIAZZA S. MICHELE



Veduta generale

Nella ristrutturazione effettuata negli ultimi anni della città entro la cerchia muraria sono stati aggiunti numerosi arredi urbani. Nella piazza S. Michele è stata realizzata una curiosa fontana con al centro un olivo in metallo dal quale fuoriesce l'acqua.

(121) STAZIONE FERROVIARIA CENTRALE

I lavori per la realizzazione della ferrovia Tirrenica che doveva unire Roma a Livorno furono eseguiti in più lotti e furono terminati nel 1867 con l'inaugurazione della tratta da Civitavecchia a Nunziatella. Grosseto era collegato a Firenze già dal 1864 via Livorno che a sua volta era collegata a Firenze dal 1848. I treni erano trainati da locomotive a vapore che necessitavano, oltre che di carbone come combustibile, di enormi quantità d'acqua e per questo ogni stazione doveva essere dotata della possibilità di rifornirsene. I collegamenti dalle stazioni ferroviarie, inoltre, con i paesi vicini erano assicurati da mezzi trainati da cavalli i quali a loro volta avevano l'esigenza di essere abbeverati. L'insieme di queste esigenze, non dimentichiamoci poi dei viaggiatori, fecero sì che le stazioni ferroviarie fossero dotate di efficienti sistemi di distribuzione



La fonte della piazza antistante la stazione ferroviaria



Fonte all'interno della stazione ferroviaria



Cisterna per il rifornimento delle locomotive a vapore

d'acqua. Gli arredi relativi alla distribuzione dell'acqua delle stazioni ebbero due tipologie, una tipologia comune a livello nazionale per gli arredi relativi alla parte strettamente ferroviaria ed una tipologia locale per quelli relativi alla fruizione locale.

(122) VASCA E FONTANA DEI GIARDINI DELLE MURA



La vasca del cinghiale

Le mura erette dai Medici su progetto di B. Lanci (1565-93) racchiudono la città in un esagono regolare con bastioni ad ogni angolo. Nessuna traccia resta delle mura medievali, sostituite da quelle medicee. Col primo granduca lorenese, Pietro Leopoldo, la fortezza di Grosseto rimane con le sole Livorno, Portoferraio e Volterra ad assolvere l'originaria funzione militare in Toscana, e

dunque le mura continuano ad essere mantenute in efficienza ed avere una guarnigione militare. Il vecchio uso della concessione del pascolo nei bastioni, già documentato dal 1676, nel 1778 viene adeguato alle nuove norme finalizzate alla riunione del diritto di pascolo con quello di proprietà dei terreni, cosicché vengono venduti a privati gli spalti interni delle mura ed i baluardi, rimanendo con



Il monumento-vasca ai caduti della prima guerra mondiale



Particolare della vasca

esclusiva funzione militare soltanto le costruzioni destinate a magazzini per la polvere da sparo. La creazione dei giardini sulle mura inizia nel 1833, sotto il governo lorenese, avendo ormai la cinta muraria perso l'originaria funzione militare. Vengono estirpate piante selvatiche e impiantate acacie, platani, ippocastani e siepi di mortella e di ginepro. Nel 1850 l'opera di trasformazione delle mura in giardini pubblici può considerarsi completata anche se gli interventi di trasformazione e la demolizione delle parti murarie continueranno per tutto il XIX secolo, anche dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia.

Nel tratto di mura che va dal bastione del Molino a Vento al bastione Garibaldi in corrispondenza della porta Corsica è ubicata la vasca circolare che porta nel centro una scultura in bronzo raffigurante un cinghiale emblema della Maremma grossetana.

(123) ABBEVERATOI E FONTE NEI GIARDINI DELLE MURA



Fontanella per persone



Abbeveratoio per animali

Nelle opere di riordino dei giardini pubblici delle mura compiute negli ultimi decenni sono state installate anche fontanelle per persone e per abbeverare animali, cani ed uccelli.



Vecchia fonte in disuso

(124) FONTE A COLONNA

Nel giardino dell'Associazione Grossetana di Arti Figurative in via Mazzini c'è, non più in uso, una fonte a colonna in ghisa risalente al XIII anno dell'Era Fascista (1935). Un'iscrizione in verticale riporta "BONIFICA GROSSETANA". Sulla base la data è sormontata dal "Fascio Littorio". Il manufatto era realizzato dalla ditta Rossetti e Taverna di Busto Arsizio.



La fonte



Particolare della scritta

LA FONTANA DEI GIARDINI ANTISTANTI IL BASTIONE DELLA CAVALLERIZZA
vedi [\(3\)](#)

(125) PALAZZO INCIS

Fino all'avvento del Fascismo, Grosseto era una piccola città contenuta quasi esclusivamente all'interno delle mura medicee. Alla fine degli anni Venti dello scorso secolo con l'attuazione delle grandi opere per la Bonifica Integrale della Piana Grossetana anche la città



Veduta d'insieme degli ingressi del palazzo e della fontana



Particolare della fontana

subisce un notevole cambiamento espandendosi fuori delle mura specialmente verso nord. Viene aperta la Porta Nuova, vengono costruiti palazzi per l'amministrazione pubblica ed il centro cittadino si sposta nella nuova piazza fuori le mura. Aumenta considerevolmente la popolazione e vengono costruiti nuovi palazzi a scopo abitativo con differenti tipologie a seconda del censo di chi ne dovrà usufruire. La nuova disponibilità d'acqua sarà usata in certi casi anche come ostentazione trionfalistica dello stato sociale dotando la facciata del palazzo di un'importante fontana. Questo è il caso del Palazzo INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati Statali) realizzato nel 1929 dagli architetti V. Ferrari e M. Mosca. La facciata del palazzo presenta un ingresso monumentale con al centro, con il solo scopo ornamentale, un'elegante fontana in travertino ed una scritta "OLIM PALUS INFIDA NUNC HABITATIO SUAVIS" (Dove prima c'erano infide paludi ora ci sono abitazioni soavi).

(126) FONTE DEL CIMITERO DELLA MISERICORDIA vedi (9)



La fonte con i recipienti per prelevare l'acqua

Nel passato i parenti dei defunti che si recavano al cimitero in visita alle tombe dei propri cari portavano da casa i fiori e l'acqua che occorreva per riempire i vasi portafiori. Con l'evolversi dei tempi anche i cimiteri sono stati forniti di una fontana e di recipienti per prelevare l'acqua che in un primo momento erano costituiti da recipienti metallici di recupero.

(127) FONTE DEL GIARDINO DEL PALAZZO DELLA BONIFICA GROSSETANA



La fonte nel giardino del palazzo della Bonifica Grossetana



L'iscrizione sulla base della fonte

Negli anni Trenta dello scorso secolo in epoca di bonifica fu realizzato anche il nuovo acquedotto di Grosseto. In quella occasione furono anche installate, nelle piazze e nelle vie, numerose fonti per la distribuzione dell'acqua. Le fonti, in ghisa, erano della fonderia A. Lamperti di Castellanza.

(128) FONTE DELLA PIAZZA DEL MERCATO



L'attuale fonte

Subito fuori le mura, in corrispondenza della Porta Vecchia, c'è la piazza del mercato dove, oltre ad ospitare il mercato stesso, c'erano i capolinea di servizi di carrozze che collegavano Grosseto con le vicine campagne. Nella piazza erano presenti fonti ad uso dei coltivatori che portavano i loro prodotti e per abbeverare i gli animali. Attualmente rimane una fonte in ghisa, di recente fabbricazione ma che rispecchia una vecchia tipologia, prodotta da una industria dell'Italia del nord.

(129) LA VIA DEI LAVATOI

Sempre fuori le mura ed attigua alla piazza del mercato, esiste Via dei Lavatoi dove fino a dopo l'ultima guerra erano presenti i lavatoi pubblici che venivano usati dai grossetani che abitavano dentro le mura. L'ubicazione di queste strutture in quel luogo era condizionata anche dalla presenza sulle mura vicine del serbatoio dell'acquedotto del Maiano [\(109\)](#).



L'indicazione della Via dei Lavatoi

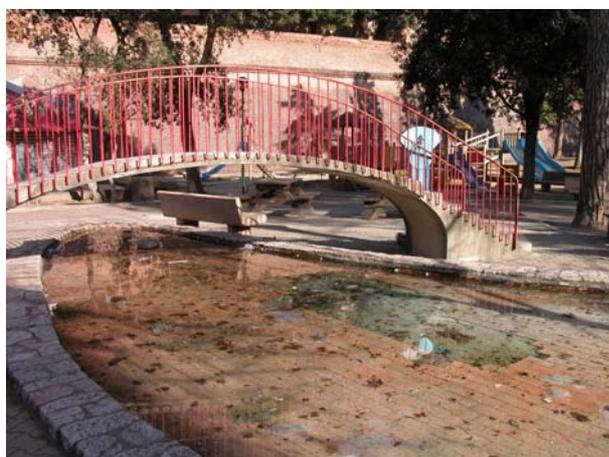
(130) VASCA DEI GIARDINI PUBBLICI DI VIALE MANETTI



La vasca

In mezzo agli impianti sportivi realizzati nei giardini di viale Manetti, lungo le mura della città, negli anni settanta dello scorso secolo fu realizzata, come arredo, anche una vasca reniforme con un monumento in bronzo raffigurante un piccolo di zebra.

(131) VASCA DEI GIARDINI PUBBLICI DI VIALE XIMENES



Veduta d'insieme della vasca

Nei giardini pubblici tra il viale Ximenes e le mura esiste un'area recintata riservata ai giochi dei bambini. Nell'area è stata realizzata una vasca di modesta profondità scavalcata da un ponticello.

(132) FONTANA DEL GIARDINO PUBBLICO DI VIA PRILE



La fontana di Via Prile nei pressi del Consorzio Agrario

Nel dopo guerra, tra le opere realizzate nell'ambito dell'espansione della città hanno avuto particolare attenzione i giardini pubblici che in molti casi sono stati corredati di fontane con il solo scopo ornamentale.

(133) GIARDINO PRESSO LA CHIESA DI S. LUCIA



La fontana



Particolare

(134) FONTANA DELLA NUOVA URBANIZZAZIONE A GORARELLA



Veduta complessiva

Con la recente urbanizzazione in località Gorarella, come divisorio tra la viabilità ed un parcheggio, è stata realizzata una fontana di forma irregolare e rivestita di travertino. L'acqua fuoriesce da una fontana piramidale e in tre rientranze del perimetro sono state piantate delle palme.

(135) SERBATOIO PIEZOMETRICO DELLA CASERMA E. BERAUDO DI PRALORMO



Veduta d'insieme

Questo serbatoio, edificato intorno al 1940 serviva esclusivamente la caserma. Nella Pianura Grossetana tali opere idrauliche sono rare in quanto l'acquedotto del Fiora ha una condotta principale in quota dalla quale hanno origine condotte secondarie che distribuiscono l'acqua direttamente nella pianura.

FUORI GROSSETO

(136) STAZIONE DI MONTEPESCALI GACRT 319090



La vasca del giardino



La fonte

In tutte le stazioni ferroviarie [\(121/163\)](#), anche le più piccole, furono installate fonti per la distribuzione d'acqua ai viaggiatori e furono anche realizzati giardini. Allo scopo di rendere più gradevole l'attesa questi giardini furono abbelliti con panchine e spesso con una fontana.

(137) POZZI DI BRACCAGNI GACRT 319090

Prima della realizzazione dell'acquedotto, risalente al 1913, per l'approvvigionamento d'acqua ogni casa, casello ferroviario, casa colonica, fattoria o villa che fossero, era corredata da un

pozzo. La forma della parte fuori terra poteva essere cilindrica sormontata da una cupoletta o a parallelepipedo sormontata da una piramide con sovrapposta una sfera. Questa seconda tipologia ricorda da vicino certa simbologia massonica molto in uso nelle opere pubbliche del periodo lorenese. Successivamente, dove c'era bisogno di grossi quantitativi d'acqua per l'allevamento del bestiame, il pozzo fu corredato di pompa a motore eolico e di serbatoio in cemento.



Casello ferroviario



La Grancia "Podere Società"



Pozzo poderale



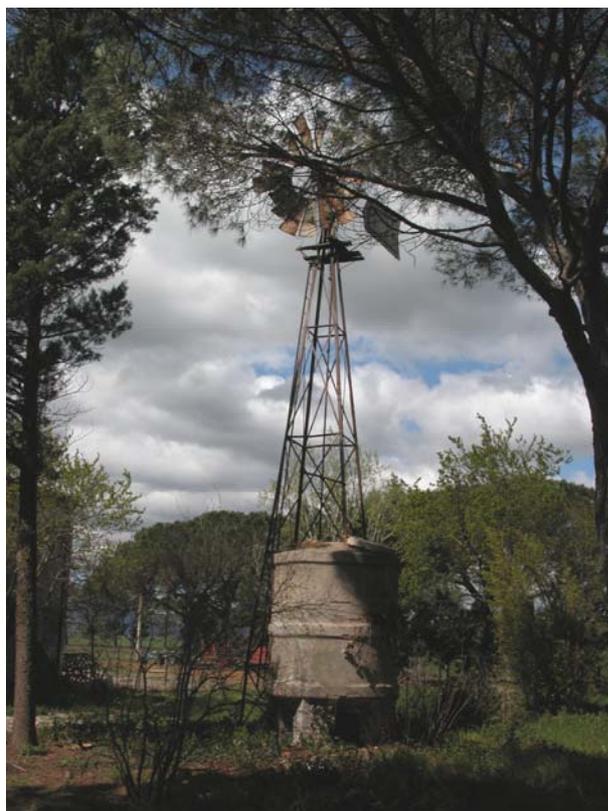
Pozzo poderale



Pozzo poderale



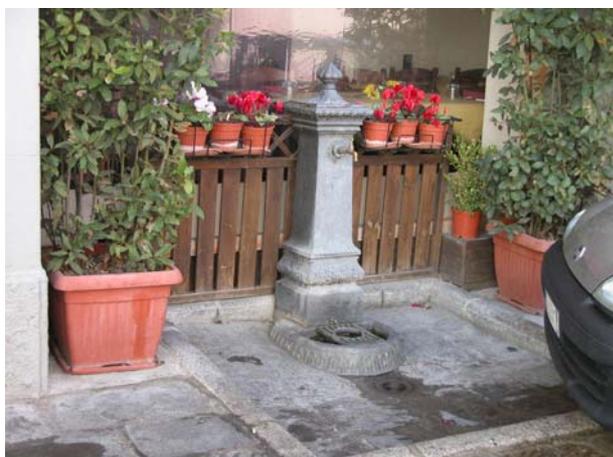
Pozzo di villa



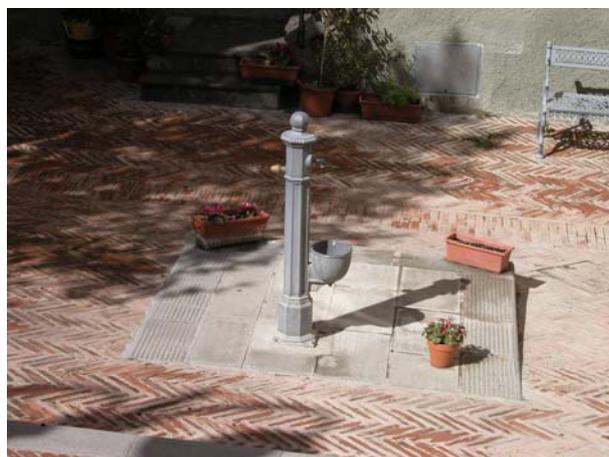
Il pozzo con aeromotore e serbatoio del podere S. Lorenzo

(138) FONTI DI MONTEPESCALI
GACRT 319100

Specialmente nella parte collinare a nord ovest di Grosseto si ha la presenza di numerosi centri abitati di antica origine come Vetulonia, tuttora abitata, o Roselle, abbandonata nel Diciassettesimo secolo. Questi due importanti centri furono strettamente legati alla pianura grossetana, ambedue avevano propri porti dai quali avvenivano i commerci. L'origine di Montepescali è di più recente data, le prime notizie sono del 1020. Questo centro abitato, molto meno importante dei precedenti, ebbe ed ha tuttavia un maggior legame verso la pianura sottostante. Infatti, oltre ad esserne geograficamente più prossimo, il toponimo Montepescali ricorda la presenza nella pianura sottostante di strutture, pescaie, atte ad aumentare la pescosità di acque presenti in loco.



La fonte di piazza Gramsci



La fonte moderna di via S. Lorenzo

Con la realizzazione dell'acquedotto nel centro abitato furono installate alcune fonti delle quali ne resta una in piazza Gramsci mentre le altre sono state sostituite durante lavori recenti di

ristrutturazione. Quando nel 1913 fu realizzato il nuovo acquedotto nella piazzetta principale dell'abitato, piazza Indipendenza, come era d'uso, fu realizzata una vasca, "la mostra", circolare con zampillo che è stata rimossa durante lavori di riassetto urbano.



La fonte moderna nel belvedere ristrutturato



La nuova fontana in piazza Indipendenza



Fonte nel centro dell'abitato

A metà strada per salire da Braccagni a Montepescali c'è una vecchia fontana/abbeveratoio, la Fonte Nuova, la cui vasca è costituita da due recipienti in pietra, il più piccolo all'interno del più grande.



Veduta generale della "Fonte Nuova"



Particolare delle vasche



La vecchia fonte "Le Fontanelle"



Dove sgorga l'acqua



Veduta dell'abbeveratoio



La fuoriuscita dell'acqua nell'abbeveratoio



Veduta del complesso della fonte dal basso



Il lavatoio sottostante

A valle della Fonte Nuova, sulla vecchia via che dalla Grancia di Braccagni saliva a Montepescali, esiste un'altra fonte monumentale, "Le Fontanelle" detta anche Fonte Vecchia, risalente al Medioevo. Infatti a questa fonte si fermarono anche i pellegrini che si recavano a Roma per il primo Giubileo che fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII. La fonte è costituita da un corpo principale con vasca coperta e circondato su due lati da un abbeveratoio. Dal lato opposto della strada, a valle, le acque provenienti dal corpo principale alimentano un lavatoio a due vasche protetto da un muro. Attualmente le acque del troppopieno del lavatoio sono recuperate in un piccolo bacino di raccolta ed usate per l'irrigazione di orti sottostanti.



Il piccolo bacino sottostante il complesso della fonte

(139) POZZI DI MONTEPESCALI
GACRT 319100



L'indicazione della via del pozzo "Cagnone"



Il pozzo "Cagnone"



La bocca del pozzo "Cagnone"



Pozzo a colonna in un giardino privato

Prima della realizzazione dell'acquedotto, l'acqua per uso domestico e per gli orti fuori le mura di Montepescali era attinta da pozzi che raggiungevano la falda acquifera. Peculiarità dei pozzi cittadini era quella di poter attingere l'acqua da più livelli, dal livello di campagna e, tramite ponticelli, dai piani superiori.



Pozzo in un cortile privato



Pozzo di un orto fuori le mura



Abbeveratoio adiacente il pozzo

(140) IL LAVATOIO DI MONTEPESCALI
GACRT 319100



Veduta dei lavatoi pubblici dall'alto



Veduta laterale dei lavatoi pubblici

Le sorgenti fuori dei centri abitati, dove non c'erano corsi d'acqua perenni, erano spesso organizzate per essere usate per lavare i panni. Quando poi furono realizzati gli acquedotti furono organizzati lavatoi pubblici più complessi, a più vasche, coperti e con una zona per l'asciugatura dei panni lavati. Nel caso di Montepescali esisteva anche una zona riservata al lavaggio di "panni infetti". Abbinati ai lavatoi spesso erano presenti anche vasche per abbeverare gli animali da soma.



Indicazione della qualità dell'acqua



Postazione singola per il lavaggio di "panni infetti"



Zona comune



Abbeveratoio fuori del recinto dei lavatoi

(141) POZZI DELLA PIANURA TRA MONTEPESCALI E VETULONIA
GACRT 319050 319090



Il pozzo di un podere



Il pozzo del casello ferroviario in località Tagliaferro

Le tipologie dei pozzi esistenti in questa zona sono identiche a quelle riscontrate negli immediati dintorni di Braccagni. Nei pressi del casello ferroviario in zona Tagliaferro, attualmente abbandonato, oltre al pozzo esiste una cisterna che alimentava un lavatoio ed un serbatoio di una doccia.



La cisterna del casello ferroviario in località Tagliaferro



Il pozzo della fattoria Il Lupo



Pozzo moderno trivellato con autobotte per il trasporto di acqua

(142) LA BARCA
GACRT 331060



Il pozzo vicino alla strada



Particolare dello stesso pozzo

Dalla S.P. delle Sante Marie, all'altezza della Grancia, parte una strada vicinale che scende nella gola del fiume Ombrone compresa in una stretta ansa del fiume stesso che viene indicata con i toponimi "Isoletto" e "Pian di Barca". In questa località sono presenti numerosi pozzi perforati corredati di pompe ad immersione e potabilizzatori che alimentano l'acquedotto di Grosseto [\(109\)](#).



Altri pozzi in località Isolotto

(143) LA GRANCIA DI GROSSETO
GACRT 331060



Il pozzo nel giardino della Grancia

La tenuta della Grancia è appartenuta alla Società Fondi Rustici dal 1919 al 1942. Con l'istituzione dell'Ente Maremma e la Riforma Agraria avviata negli anni cinquanta del '900, la fattoria divenne sede di una Cooperativa di Servizio e successivamente è passata all'ETSAF della Regione Toscana. Il complesso è stato recentemente restaurato, facendone riemergere nei limiti del possibile le antiche caratteristiche. Della cerchia delle mura che lo circondavano solo il lato esterno prospiciente il fiume conserva poderose murature a scarpa. Nel grande cortile è la piccola chiesa settecentesca dedicata a S.Maria, che sul finire del secolo XVIII sostituì quella di S. Maria alle Capanne come chiesa parrocchiale.

(144) FONTI DI ISTIA D'OMBRONE
GACRT 331030

Questa tipologia di fontana in travertino fu progettata intorno al 1872 per distribuire l'acqua dell'acquedotto del Maiano che fu realizzato nel 1876. La fontana è ubicata fuori dell'antico centro abitato lungo la strada per essere utilizzata anche dai passanti e da chi abitava fuori del paese.

Nel centro del vecchio abitato è presente una fonte in ghisa. Questo modello è comune a tutta la Maremma e risale ai primi anni del Novecento.



Veduta d'insieme della fonte in travertino



Veduta d'insieme della fonte in ghisa

(145) SERBATOIO PIEZOMETRICO DI MARINA DI GROSSETO
GACRT 330080



Il serbatoio piezometrico

L'incremento edilizio verificatosi a Marina di Grosseto negli anni Settanta dello scorso secolo ha portato anche, nel periodo estivo, ad un aumento di presenze che ha avuto come conseguenza un maggior consumo idrico. L'insufficienza dell'acquedotto, realizzato nell'ambito della Riforma Agraria del primo dopo guerra, ha reso necessaria la costruzione di questo serbatoio che assicura, senza l'uso di autoclave, una pressione costante d'erogazione.

(146) POZZO DELLA CANONICA DI S. ROCCO DI MARINA DI GROSSETO
GACRT 330080

La chiesa e la canonica furono costruite, su disegno dell'architetto C. Boccianti, su terreno ed a spese dell'Ente Maremma tra il 1951 ed il 1953. Nel giardino antistante la canonica fu anche scavato un pozzo che attualmente ha solo funzioni estetiche.



Il pozzo della canonica

**(147) VECCHIA COOPERATIVA ZOOTECNICA DI CASOTTO PESCATORI
GACRT 331010**



Il serbatoio piezometrico

Le attività zootecniche con stabulazione richiedono grossi quantitativi d'acqua non solo per abbeverare gli animali ma anche per l'igiene e la trasformazione dei prodotti. Per assicurarsi una costante disponibilità d'acqua è stato necessario dotarsi di un serbatoio piezometrico. In questo caso l'opera è stata realizzata con elementi prefabbricati.

**(148) IL FORTE DI S. ROCCO
GACRT 330080**



La bocca della fonte nel cortile del forte

Nel 1793 fu terminata, ad opera di Ferdinando III, figlio di Pietro Leopoldo che l'aveva voluto, la costruzione del forte di S. Rocco che doveva difendere il litorale compreso tra Castiglione della Pescaia e le fortificazioni dell'Uccellina. La sua costruzione richiese particolari accorgimenti statici in quanto il punto dove fu costruito si trovava in zona paludosa. L'edificio era composto da tre corpi, il bastione rivolto verso il mare, il forte vero e proprio e, sul lato rivolto verso terra, un cortile dal quale si accedeva a locali di servizio e vi erano anche due cisterne in cui venivano riversate le acque piovane per il fabbisogno della piccola comunità lì distaccata.

(149) LA FONTANA DI PIAZZA GARIBALDI DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GACRT 330030

Nel centro della piazza Garibaldi di Castiglione della Pescaia esiste una imponente fontana circolare con vasca in granito rosso e colonna centrale a coppa a due piani di marmo bianco. La fontana fu edificata come "mostra" dell'acquedotto realizzato ai primi del secolo scorso quando furono realizzati anche alcuni edifici, tra cui le scuole, intorno alla piazza che subì una ristrutturazione rispetto alla situazione precedente che risaliva al periodo lorenese.



La fontana durante l'attuale ristrutturazione della piazza

(150) LA CISTERNA IN VIA DELLA FORTEZZA
GACRT 330030



La parte epigea della cisterna



Il rosone del rubinetto della cisterna

In una piazzetta lungo la via della Fortezza c'è una cisterna con parte emergente di sezione ottagonale. Su uno dei lati è posta l'apertura d'accesso alla cisterna e in un altro la bocca che versa in un lavabo di marmo bianco. Infatti la cisterna è stata corredata di una pompa manuale che faceva sgorgare l'acqua da un rubinetto posto al centro di un rosone di ghisa. Attualmente la fonte è alimentata direttamente dall'acquedotto.

(151) FONTI DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GACRT 330030



La fonte fuori le mura nella parte alta di Castiglione



Fonte in via Ansedonia



Fonte lungo la passeggiata a mare in riva sinistra del Bruna

Nell'abitato di Castiglione della Pescaia esistono alcune fonti pubbliche di differenti periodi. Nella parte alta del centro abitato, subito fuori le mura, esiste sempre una fonte in ghisa installata agli inizi dello scorso secolo. Il suo modello è comune in tutta la piana grossetana. Nella parte nuova del centro abitato, in riva sinistra del fiume Bruna, esistono due fonti. Una è situata in via Ansedonia, la prosecuzione di via delle Collacchie, ed una sulla passeggiata a mare. La prima è di un modello degli anni Trenta dello scorso secolo con due vaschette opposte e rubinetto su una terza faccia. L'altra fonte è costituita da un semplice colonnino in laterizio intonacato.

(152) FONTE BIVIO BRACCAGNI BURIANO
GACRT 319090

Con la Riforma Agraria degli anni Cinquanta dello scorso secolo fu creata anche una rete di distribuzione dell'acqua dell'Acquedotto del Fiora. Nelle zone più decentrate la distribuzione dell'acqua era assicurata ai nodi stradali principali dove i coloni andavano a rifornirsi prima con botti di legno caricate su carri trainati da buoi, successivamente trainati da mezzi meccanici. I punti di distribuzione erano costituiti da una piazzola in cui c'era una fontana in ghisa alta tre metri dalla quale tramite una manichetta di tela venivano riempiti i recipienti. Oggi la distribuzione dell'acqua ha raggiunto ogni unità abitativa e le fontane sono state mantenute ma ridimensionate con l'aggiunta di un riduttore di pressione.



La fonte come si presenta oggi



Particolare

**(153) CISTERNA ABBEVERATOIO PODERE SPADINO
GACRT 331060**

La casa colonica Podere Spadino, in mattoni a facciavista, fu edificata negli anni Cinquanta dello scorso secolo nell'ambito della Riforma Agraria; attualmente è abbandonata e si trova inglobata nello svincolo stradale di Grosseto Sud.



La cisterna con la caratteristica copertura a cupola

**(154) POMPA A VENTO PODERE S. CATERINA
GACRT 331090**



Veduta generale

Aeropompa tuttora funzionante nella Tenuta di S. Mamiliano ubicata in riva destra dell'Ombrone nei pressi del Collettore Morelle e a sud della S.P. della Trappola.

(155) FONTE ABBEVERATOIO PODERE S. ACHILLE
GACRT 331050



Veduta d'insieme



Particolare del lavatoio

La casa colonica, in mattoni a facciavista, fu edificata negli anni Cinquanta dello scorso secolo nell'ambito della Riforma Agraria; attualmente è abbandonata e si trova lungo la S.P. della Trappola. Antistante l'edificio si trova un complesso formato da abbeveratoio e lavatoio coperto che era alimentato dall'acquedotto.

(156) ABBEVERATOI CENTRO MILITARE VETERINARIO
GACRT 331010



Abbeveratoio in località Scuderia Foggia



Abbeveratoio in località Scuderia Foggia

Nel vasto comprensorio dell'attuale Centro Veterinario Militare, che si trova ad ovest di Grosseto lungo la S. P. del Padule, esistono numerosi abbeveratoi con differenti tipologie, non più in uso, che erano alimentati fino dal 1893 dall'Acquedotto di Grosseto (109) con l'acqua proveniente dal Monte Amiata.

(157) FONTANA DI RISPESCIA
GACRT 331060

Il borgo di Santa Maria di Rispecchia fu creato, caso unico nella pianura grossetana, nel 1951 dall'Ente Maremma. Il borgo, comprendente la chiesa (208) ed altri servizi comuni fu abbellito con una fontana donata da G. La Pira, sindaco di Firenze. La fontana è la copia della scultura di P.

Tacca (1612) una cui copia costituisce la fontana del “Porcellino” che a Firenze è collocata vicino alla Loggia del Mercato Nuovo. La scultura ritrae un cinghiale simbolo della Maremma Grossetana.



La fontana del “Porcellino”



La targa che ricorda la donazione

(158) FONTANA DELLA VILLA GRANDUCALE ALBERESE

GACRT 331100



La fontana



Particolare

Nell’ambito dei lavori di Bonifica Integrale operati nel periodo intermedio alle due guerre mondiali, l’Opera Nazionale Combattenti realizzò anche lavori mirati al potenziamento della distribuzione idrica nell’azienda agricola che gestiva ad Alberese. Di questo intervento rimangono oggi solo poche testimonianze la più rappresentativa delle quali è la fontana che si trova in facciata della Villa Granducale. E’ una fontana di dimensioni contenute in travertino scolpito con piacevoli forme classiche. L’acqua viene erogata attraverso una testa di cinghiale, simbolo della zona, sotto la quale è riportata la data di realizzazione dell’opera, 1931, anno in cui fu realizzato l’acquedotto di Grosseto (109) che portava l’acqua proveniente dal monte Amiata.

(159) FONTE DELLA VILLA GRANDUCALE DI ALBERESE

GACRT 331100

Per il viale d’accesso alla Villa Granducale esiste una fontana in ghisa, non più funzionante, che nei suoi ornamenti in stile “déco” riporta il committente, ONC (Opera Nazionale Combattenti), e l’anno di realizzazione, A. IX (anno nono dell’Era Fascista, 1931).



La fonte

(160) FONTE DELLA FIENILESSA DI ALBERESE
GACRT 331100

Il toponimo Alberese, inizialmente, indicava solo la collinetta dove si trovava la Villa Granduca. Ai piedi della collina vi erano recinti per animali ed alcuni fabbricati agricoli che venivano indicati con il nome di Fienilessa. Con i lavori compiuti dall'Opera Nazionale Combattenti agli inizi dello scorso secolo e con quelli compiuti successivamente fino agli anni Cinquanta, il centro di Fienilessa si è ingrandito ed è stato anche fornito, a causa dell'aumento della popolazione dovuto all'arrivo dei coloni veneti, di strutture come la scuola, la chiesa, il teatro ed attrezzando lo spazio centrale a giardino pubblico. Nel giardino venne posta anche una fontana dell'acqua in ghisa. Alla fine dello scorso secolo, con l'incremento del turismo estivo, lo spazio pubblico è stato riorganizzato e la vecchia fontana è stata sostituita da una nuova in cemento.



La fonte attuale

(161) FONTI DEL PARCO REGIONALE DELLA MAREMMA
GACRT 331100 331090

Nei primi anni del Duemila nell'ambito di lavori di adeguamento effettuati dal Parco Regionale della Maremma sono state installate alcune fonti d'acqua per i visitatori. Durante il restauro e messa a norma dell'edificio del vecchio frantoio per accogliere gli Uffici del Parco è stata installata una fonte nelle vicinanze del complesso delle scale di sicurezza ed una nel parcheggio antistante. A Marina di Alberese, inoltre, è stato realizzato un centro di servizi che comprende anche una fonte.



La fonte nei pressi degli uffici



La fonte del parcheggio



La fonte del centro servizi

(162) FONTE DI SPERGOLAIA
GACRT 331090



La vecchia fonte a colonna

A Spergolaia, accanto agli uffici dell'Azienda Regionale Agricola di Alberese, esistono i resti di una fonte a colonna installata nei primi anni dello scorso secolo durante i lavori di bonifica. Attualmente, ciò che resta della struttura, è utilizzato per sostenere un cartello per la segnaletica stradale.

(163) FONTE STAZIONE DI ALBERESE
GACRT 331140

La stazione ferroviaria di Alberese, oggi abbandonata come la maggior parte delle stazioni di piccole dimensioni, dal momento dell'istituzione della linea ferroviaria Tirrenica nella seconda

metà dell'Ottocento fino alla seconda guerra mondiale, ebbe una fondamentale importanza per l'economia locale in quanto veniva usata per la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. A questo proposito la stazione fu potenziata fornendola di strutture adeguate alla movimentazione di animali installandovi fontane ed abbeveratoi. L'ammodernamento della linea ferroviaria costiera e l'aver privilegiato il trasporto su gomma ha fatto sì che la struttura abbia perso d'importanza e che certe strutture siano divenute fatiscenti o addirittura eliminate. Di tutto rimane un'unica fontana metallica di un modello comune in tutta la Maremma risalente alla fine dell'Ottocento e probabilmente fuso nelle fonderie Ilva di Piombino.



La fonte attualmente in disuso

(164) ABBEVERATOI E FONTANE DELLA BURRAIA GACRT 331100



La vecchia fontana con abbeveratoio



Il canale in muratura, *gorello*, che portava l'acqua al Molinaccio

Ad Alberese, tra la Via del Mulinaccio e la Strada di Valle Giardino in corrispondenza di una cava di pietra ora abbandonata, esiste il toponimo "Burraia". In questo luogo c'era un fabbricato, costruito nel 1832, in cui veniva prodotto il burro che era conservato nell'acqua che proveniva da una sorgente, detta "Acqua viva", che alimentava anche una fontana con abbeveratoio. L'acqua in eccesso, oltre ad essere utilizzata per l'irrigazione degli orti ivi presenti, era convogliata, tramite un condotto in muratura, ad alimentare la gora di un mulino, il Molinaccio [\(184\)](#), che era presente più a valle.

Caduta in disuso la burraia, la vecchia fontana ed il mulino, nel 1931 l'Opera Nazionale Combattenti costruì una nuova fontana con abbeveratoio poco spostata verso Alberese e dalla parte opposta della strada. Dagli anni Cinquanta dello scorso secolo la fontana non è più funzionante in conseguenza delle mine brillate nella vicina cava che hanno deviato la vena d'acqua.



Il canale in muratura, *gorello*, che portava l'acqua al Molinaccio



Il canale in muratura, *gorello*, che portava l'acqua al Molinaccio



La nuova fontana

(165) ABBEVERATOIO DELLA VERGHERIA GACRT 331100



Vista d'insieme

Questi abbeveratoi, prefabbricati in graniglia, erano destinati ad abbeverare gli armenti che facevano capo alla *vergheria*, il luogo cioè dove venivano raccolte le pecore per la mungitura. Alcuni di questi abbeveratoi possono essere visti ad Alberese lungo la via degli Olivi vicino al cancello d'ingresso del Parco Regionale della Maremma proprio là dove era la “Vergherai” dell'azienda agricola.

(166) AEROPOMPA PODERE TONALE
GACRT 331100



Vista dalla S.C. degli Olivi

Dopo la Riforma Agraria degli anni Cinquanta dello scorso secolo ogni casa colonica venne dotata di un abbeveratoio dotato di un'aeropompa in molti casi oggi non più funzionante.

(167) ABBEVERATOIO/AEROPOMPA DE LA POMPINA
GACRT 331090



Vista d'insieme

Nella Pianura Grossetana viene prevalentemente praticato l'allevamento semibrado o brado di bovini ed equini ai quali deve essere assicurata anche la possibilità di abbeverarsi. Dato il particolare tipo di ambiente, tendente all'arido, sono stati scavati pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua dal sottosuolo. A questo scopo, i pozzi sono stati corredati di pompe a vento che alimentano abbeveratoi. In questo caso, all'inizio della strada che da Spergolaia porta al mare, la zona sulla sinistra prima di arrivare allo Scoglietto è denominata La Pompina proprio per la presenza di una pompa a vento.

(168) ABBEVERATOIO/AEROPOMPA DEL SALTO DEL CERVO
GACRT 331090

Situato all'interno dell'Azienda Regionale Agricola dell'Alberese, l'abbeveratoio con aeropompa non più funzionante. L'Opera Nazionale Combattenti, nel 1931, costruì abbeveratoi per il bestiame brado, alimentati da aeropompe anche all'interno dell'azienda.



L'abbeveratoio

(169) ABBEVERATOIO SOTTO CASTELMARINO
GACRT 331130



Abbeveratoio

Situato all'interno dell'Azienda Regionale Agricola dell'Alberese (ex Opera Nazionale Combattenti) non più funzionante e coperta dalla vegetazione. L'abbeveratoio era alimentato da una pompa manuale.

(170) POZZO AEROPOMPA PODERE LA VALENTINA
GACRT 342020



La pompa della Valentina



Particolare del pozzo

L'Azienda Agricola Zootecnica della Valentina si trova tra Alberese e Talamone a ridosso dei Monti dell'Uccellina ed attua l'allevamento della Vacca Maremmana allo stato semibrado. Per abbeverare il bestiame viene tutt'ora usato un abbeveratoio alimentato da un'aeropompa.



Particolare dell'abbeveratoio

**(171) PODERE S. GIUSEPPE E PODERE CAVALIERE
GACRT 342020**



Veduta d'insieme della pompa a vento



Il marchingegno per l'arresto dell'aeromotore

Sempre alle pendici dei monti dell'Uccellina esistono altri pozzi corredati da aeropompe che alimentano abbeveratoi per l'allevamento di bovini allo stato semibrado.

(172) FONTANA DI CALA DI FORNO
GACRT 331140



Particolare della fontana



Particolare della fontana

Cala di Forno fu abitata fino dalla preistoria ed ha costituito da sempre rifugio occasionale o stabile per i pescatori della zona. Gli edifici oggi presenti, sfruttati per il turismo estivo, derivano da vecchi edifici dei quali si hanno notizie a partire dal XVII secolo come dogana. In seguito alla fallimentare gestione della pesca da parte di L. Ximenes, il Gran Duca Pietro Leopoldo fece costruire, sul lato verso Talamone della baia, un fabbricato per abitazione dei pescatori e come friggitoria per la marinatura del pesce. Sul muro di contenimento di un terrapieno sono presenti i resti di una importante fontana con vasca centrale e abbeveratoio e lavatoio separati ai lati. La fontana, alimentata da una conduttura che partiva dalla sorgente di Poggio delle Rogaie, fu fatta costruire da Pietro Leopoldo nel 1787 e restaurata nel 1849. Sulla fonte è posta una lapide in cui è scritto: D.G.M. UNI. NOMINE. DOMUI IN FREQUENTIBUS. NAUTIS TUTAE STATIONIS. INCREMENTO ACQUEDUCTUM FONTEMQUE PETRUS LEOPOLDUS MAGNUS. PIUS. FOFLIX AD SARCATAM. TECTAMQ. REDDENDAM MARITAN. PROVINCIAM NIL. NOM. CONATUS IN. HIC. ET. ANGULO. MUNIFICENTISSIMUS CONSTRUI. IUSSIT ANNO MDCCLXXXVII



La lapide commemorativa e la bocca della fontana

(173) ABBEVERATOIO POZZO DI CALA DI FORNO
GACRT 331140

Caduto in disuso il vecchio acquedotto che portava l'acqua alla fontana fu scavato, a valle di questa, un pozzo con abbeveratoio e lavatoio.



Il pozzo con abbeveratoio e lavatoio in disuso

(174) CISTERNA ROMANA DI TALAMONE I CASALONI
GACRT 342020

Nell'87 a. C. Caio Mario, sbarcò a Talamone, durante la guerra civile, ma con la vittoria di Silla, il paese fu distrutto per l'aiuto fornito all'antagonista. In epoca augustea nella zona si costruirono ville, cisterne, vasche termali, recinzioni di accampamenti per truppe. Un rudere a tre navate intercomunicanti, detto "I Casaloni", è ciò che resta di una grande cisterna, che si trova in località Madonna delle Grazie nelle vicinanze dei ruderi di una imponente villa romana del II secolo d. C. La cisterna presenta le pareti interne rivestite di cocciopesto ed era probabilmente alimentata sia da acqua piovana che da una sorgente soprastante.



Vista d'insieme



Vista d'insieme



Particolari costruttivi



Particolari costruttivi

(175) CIMITERO DI TALAMONE
GACRT 342020



La fonte vicino la cappella



Nuova fonte al limite della nuova zona del cimitero



Contenitori di plastica per il prelievo dell'acqua

Il cimitero di Talamone è caratterizzato dalla particolare cappella funeraria dedicata ad J. Vivarelli progettata dall'architetto L. Porciatti nel 1906. Nel cimitero esistono due fonti d'acqua adibite alla manutenzione delle tombe.

(176) ABBEVERATOIO PER GREGGI
GACRT 342020



Abbeveratoio per ovini

Presso Bengodi, come in altri punti della piana grossetana, viene praticato l'allevamento allo stato semibrado di ovini, bovini ed equini. Nel caso degli ovini sono previsti anche recinti dove gli armenti vengono custoditi prima e durante le operazioni di mungitura. In questi recinti vengono posti anche abbeveratoi che in molti casi sono costituiti da recipienti riciclati come per esempio vecchie vasche da bagno.

(177) FONTE ACQUEDOTTO DEL FIORA GACRT 342020



Veduta generale della fontana

Nei pressi dell'idrovora di Bengodi, lungo la strada che da Fonteblanda porta a Talamone, esiste sempre una fontana, in blocchetti di travertino, che distribuisce l'acqua dell'Acquedotto del Fiora. Questa fontana è una delle tante che furono costruite, negli anni Cinquanta dello scorso secolo, dall'Ente Maremma in tutta la Maremma toscana.

(178) FONTANA E ABBEVERATOIO DI FONTEBLANDA GACRT 342030



Vista complessiva della fontana



Ornamento

Lungo il vecchio percorso della via Aurelia, tra la foce del fosso Osa e Talamone, esiste un agglomerato di case, Fonteblanda, che prende il nome dalla sorgente che vi si trova. Il fontanile è stato recentemente restaurato e, come riporta un cartiglio, "l'ornamento di questo vecchio fontanile fu voluto dal Dr. Remo Catani".

L'etruscologo O. W. von Vacano, durante alcuni scavi eseguiti nel 1907 nella zona dove successivamente fu costruita l'idrovora di Bengodi (103) trovò i ruderi di una fontana coperta, alimentata da un acquedotto risalente al III – II secolo avanti Cristo. La vasca rettangolare, prossima alla spiaggia, era scavata nella roccia e le sue pareti erano rivestite di "cocciopesto". La fontana

riceveva l'acqua da un condotto sotterraneo proveniente da Fonteblanda che prima di giungere alla fontana passava da una vasca di decantazione.



L'acqua fuoriesce dalla bocca di una rana

AGRICOLTURA

Una volta effettuata la Bonifica Integrale e messi a coltura i terreni bonificati si sono resi necessari in certi casi sistemi di irrigazione delle colture stesse. Le fonti di approvvigionamento dell'acqua sono state differenti, direttamente dal fiume Ombrone, dai canali di bonifica, da bacini artificiali di raccolta e da pozzi trivellati.

Nel tempo i sistemi di irrigazione hanno subito un'evoluzione e si sono adeguati ai differenti tipi di coltivazione. Infatti i tipi di colture possono cambiare in conseguenza della richiesta di mercato e nel caso della Piana Grossetana sono cambiati anche per le mutate condizioni ambientali come la diminuzione delle precipitazioni e la salinizzazione dei terreni dovuta alla salinizzazione delle acque di falda. Negli ultimi anni si sono sviluppate colture resistenti alla salinizzazione, prevalentemente delle solanacee come pomodoro, melanzana e peperone, e si è sviluppato l'uso dell'irrigazione "goccia a goccia" che permette un notevole risparmio d'acqua.

(179) RISAIE DI SERRATA LUNGA GACRT 331050



Vista di una risaia dopo la mietitura

In località Serrata Lunga, in riva destra dell'Ombrone e a poca distanza dai suoi argini artificiali si coltiva riso almeno fino dagli anni Sessanta dello scorso secolo e, a partire dal 2000, è attiva l'unica riseria toscana. Si tratta di una piccola azienda che coltiva riso delle varietà Arborio, Carnaroli e Thaibbonet, raccogliendo anche il prodotto di altri piccoli coltivatori delle zone vicine. Le varietà Arborio e Carnaroli sono particolarmente delicate e più difficili per il clima ventoso di questa zona, mentre la Thaibbonet, che ha piante di taglia bassa, cresce senza problemi. Ultimate le fasi di preparazione del terreno, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera si dà inizio all'immissione in risaia delle acque del fiume Ombrone. Solamente in tarda primavera si arriva alla delicata distribuzione dei semi sul terreno. In questa azienda non sono usati diserbanti e la mondataura viene eseguita manualmente.

MULINI

Nel passato, fino dall'epoca etrusco-romana, nella Piana Grossetana le basi dell'economia sono state la produzione del sale, questo fino al periodo lorenesse, la pesca, la pastorizia e la produzione di cereali, prodotti destinati prevalentemente all'esportazione via mare verso il nord della Toscana o via terra verso Siena e Firenze. L'importanza della produzione di cereali è suggerita anche dalla presenza in questo territorio di due toponimi "Grancia", uno vicino a Braccagni ed uno nei pressi di Grosseto. Per la trasformazione in farina dei cereali prodotti per il consumo locale esistevano alcuni mulini che come forza motrice sfruttavano il moto dell'acqua. Questi mulini erano prevalentemente dislocati marginalmente alla pianura su corsi d'acqua che scendevano da zone più elevate ma ne esistevano anche nella pianura che riuscivano a sfruttare deboli dislivelli. Di queste strutture si hanno oggi ricordo solo nei toponimi come quello di "Fosso dei Molini", a sud-ovest di Grosseto. Nel 1309 si ha notizia di una gora che alimentava un molino nelle immediate vicinanze del lato orientale delle mura di Grosseto, fra la zona dei "Lagoni" e quella del "Malaciatico". Ai primi del Seicento il molino a vento di Castiglione della Pescaia era caduto in disuso ma sul ponte sopra il fiume Bruna funzionava un molino ad un palmento. Nel 1694 fu progettato un secondo Canale Navigante che doveva passare nel mezzo del Lago di Castiglione e che doveva anche servire per "rinfrescare" il lago con l'apporto di nuove acque, per meglio smaltire i liquami di Grosseto e per azionare alcuni mulini ubicati sul suo corso. Altre notizie di mulini presenti nella Piana Grossetana si hanno nel 1787 quando L. Ximenes, per ordine di Pietro Leopoldo di Lorena, ha eseguito lavori idraulici nel Lago di Castiglione per facilitare il trasporto di mercanzie via acqua da Grosseto a Castiglione della Pescaia. Infatti in questo periodo si ha notizia di un molino nei pressi di Grosseto, di un altro nel mezzo del lago e di un terzo, intermedio, presso una diga, "sostegno", realizzata in località Querciolo a tre miglia e mezzo da Grosseto.

(180) MOLINO/CENTRALE IDROELETTRICA DI S. MARTINO GACRT 331020



Vista d'insieme



L'antica gora del molino

Il Fosso Beveraggio (18), oltre che avere il compito portare acqua per abbeverare il bestiame, doveva alimentare un molino che si trovava in località S. Martino. Successivamente il molino è stato sostituito da una centrale idroelettrica tutt'ora in attività.

(181) MULINI DI BAGNO ROSELLE

GACRT 319140



Il molino a torre presso le terme dopo il recente restauro



La porta d'ingresso dell'acqua



Il Molino Vecchio



Fosso Bagnolo

Un documento del 1334 testimonia la costruzione di un molino che sfruttava le acque termali ed un altro documento del 1493 riporta che le acque delle terme venivano utilizzate per “muovere” i mulini della Mensa Vescovile. In una carta del 1692, inoltre, sono raffigurati i “Molini della Menza di Grosseto” che erano tre e tutti di proprietà vescovile. Due di questi sfruttavano le copiose acque delle terme e uno quelle del torrente Salica. I tre mulini macinavano tutto l'anno perché avevano a disposizione una copiosa quantità d'acqua e le acque che sgorgavano dalle sorgenti termali, dopo aver alimentato i due mulini, si gettavano ancora calde, dopo un tragitto lungo quasi un miglio, nel canale Molla. Attualmente, vicino alle terme, esiste una struttura a torre nella quale è riconoscibile una porta che serviva d'ingresso all'acqua che muoveva la macine. Poco più a sud esiste tuttora una costruzione denominata “Molino vecchio” vicino al quale scorre il fosso Bagnolo alimentato da acque termali. Ancora più a sud del “Molino vecchio” esiste il toponimo Podere Molino lungo il corso del suddetto fosso ma negli edifici presenti non è possibile riconoscere nessuna struttura riconducibile ad un molino.

(182) MOLINO MARCONI DI ISTIA D'OMBRONE
GACRT 331030



Vista del molino dalla strada



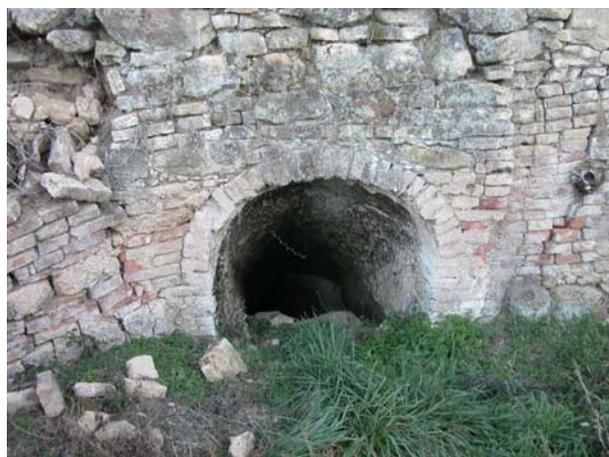
Vista del molino dal lato del fiume

Nell'antichità sono spesso ricordati i mulini di Istia d'Ombrone che sfruttavano come forza motrice le acque del fiume. Oggi rimane un solo molino la cui attività è attualmente rivolta alla produzione di mangimi per animali. Nel passato questo molino, che si trova sulla riva destra dell'Ombrone vicino a ciò che resta del così detto Ponte Rotto, sfruttava come forza motrice le acque del fiume prese a monte dell'abitato.

(183) I MOLINI DEL TORRENTE SALICA
GACRT 319100 319140



Vista d'insieme dell'edificio e del muro della gora



L'inghiottitoio nel muro della gora



Il muro della gora

Lungo il corso del torrente Salica, subito a monte di Bagno Roselle, esistono tre toponimi, "Molino di S. Lucia", "Molino della volta" e "Molinaccio" situati a tre quote differenti e tutti elevati rispetto alla pianura sottostante. Del "Molino di S. Lucia" rimane un rudere in cui sono riconoscibili strutture riconducibili ad una attività molitoria. La struttura rimasta suggerisce inoltre che nel tempo non ha subito nessuna trasformazione per essere adeguata ad altre attività.

(184) IL MOLINACCIO GACRT 331100



I resti della gora del Mulinaccio di Alberese

Lungo la Via del Molinaccio, ad Alberese, è possibile osservare ancora oggi ciò che rimane di un antico molino, i muri della gora, che si trovava sulle rive del Lago di Alberese (27). Nei primi anni del Seicento il muratore G. Nodi edificò nei pressi di Alberese un piccolo molino ad un palmento che per macinare usava l'acqua proveniente, per mezzo di un piccolo canale, dalla sorgente Acquaviva (164). Per aumentare le capacità del molino, nel 1756, il canale già esistente fu edificato in muratura ma gli effetti non furono quelli desiderati, infatti spesso ci si doveva rivolgere ai mulini di Montiano e di Grosseto. Già alla fine dell'Ottocento il molino era poco utilizzato e finì di funzionare definitivamente con i primi anni del Novecento.

(185) MOLINO DEGLI ACQUISTI GACRT 319090



Segnaletica stradale che indica il molino

Nel Cabreo della Grancia di Montepescali appartenente all'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena, risalente al 1715 e disegnato da A. Ruini, è indicata la "Strada che va al Molino dell'Acquisti".

SALINE

Già in epoca etrusca, settimo secolo a. C., l'economia della città di Roselle dipendeva, oltre che dal suo porto commerciale, anche dalla produzione del sale. Le saline erano ubicate nella parte più interna dell'insenatura più meridionale delle due insenature comprese tra l'attuale Castiglione della Pescaia ed i Monti dell'Uccellina. Successivamente, quando il fiume Ombrone con i suoi depositi ebbe interrato gran parte della laguna, l'estrazione del sale fu spostata in ciò che ancora restava della laguna salata settentrionale, nel lago Prile. Quando Roselle perse d'importanza, le saline del lago Prile, poste in una località ad ovest di Grosseto (saline del Querciolo), passarono sotto la giurisdizione di questa città e restarono attive almeno fino al 1386 quando le autorità dichiararono che le acque del lago erano divenute troppo dolci. Nel Medio Evo funzionavano anche saline presso Giuncarico, il cui sale veniva commercializzato a Lucca e Chiusi. Il fiume Ombrone continuava la sua opera d'interramento e la sua foce si era spostata verso sudovest. Siena, allora, sotto la cui giurisdizione era passato tutto il grossetano, decise di spostare le saline presso la foce dell'Ombrone. Alla foce dell'Ombrone, in riva sinistra, esiste il toponimo "Salina di S. Paolo" che è riconducibile ad una caratteristica ambientale piuttosto che ad una attività di produzione del sale anche se, nella parte ora interessata dall'erosione costiera, erano riconoscibili alcune vasche di evaporazione forse legate ad una attività artigianale locale. Il sale prodotto, specialmente quello proveniente dalle saline lorenesi, aveva grande importanza per la conservazione del pesce, pescato localmente non solo in mare ma anche nel lago Prile.

(186) IL CASSERO DEL SALE **GACRT 331020**

Nel 1345 il Comune di Siena acquista un palazzo, con annessi l'orto ed il cortile, posto in Grosseto vicino alla porta oggi detta Porta Vecchia. L'acquisto consente a Siena di avere una vasta area sulla quale costruire il magazzino del sale della Dogana del Sale, la magistratura, cioè, che regolava la produzione, la distribuzione e l'esportazione del sale grossetano, tratto dal Lago di Castiglione, presso le saline del Querciolo.



Il Cassero del Sale come si presenta oggi

(187) SALINE DELLA TRAPPOLA
GACRT 331090



La Torre della Trappola come appare oggi

In questo luogo e nei pressi della foce del fiume Albegna esistevano, fino dai tempi più remoti, delle saline. La Torre della Trappola fu costruita dai senesi nel 1283 a difesa delle saline e del porticciolo ivi esistente. Al tempo del Granducato Mediceo la costruzione aveva doppia funzione, sede delle saline e torre d'avvistamento. Tra il 1561 e il 1578 la torre fu fornita di una cinta muraria entro la quale si trovavano anche i magazzini e gli altri edifici in uso alle saline. Le saline della trappola rimasero attive fino al 1758, quando cioè furono create le nuove saline nei pressi di Castiglione della Pescaia (188). Il declino delle saline della Trappola fu determinato dal fatto che alla fine producevano sale di mediocre qualità ed in piccola quantità a causa della vicinanza all'Ombrone e a causa dell'allontanamento della costa dovuta al fiume stesso.

(188) SALINE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GACRT 330040



Vista da Castiglione della Pescaia di quello che rimane delle saline

Nel 1758 i Lorena fecero costruire, su progetto di F. Grazzini, in località le Marze tra il lago e il tombolo 404 vasche su un'area di più di 40 ha e che dovevano produrre fino a 40000 q di sale all'anno. I costi di produzione erano però molto alti a causa dell'alto numero di operai e della lontananza delle saline dal mare. L'acqua veniva infatti pompata direttamente dal mare, prima con macchine azionate da buoi, poi dal vento ed infine con l'ausilio di una macchina a vapore progettata da L. Cambray Digny. La vita delle saline di Castiglione fu breve e già nel 1791 furono abbandonate. Le saline sfruttavano due sistemi di salinatura, *alla paesana* e *alla trapanese*. Quest'ultimo sistema, più complesso del precedente, dava la possibilità di ottenere sale di migliore qualità. Dopo l'abbandono delle saline la struttura che ospitava le macchine per il pompaggio dell'acqua fu trasformata in fertilizzio ad opera dell'architetto granduca P. Conti ed inserita nel

sistema difensivo litoraneo. Attorno al 1925 la struttura, divenuta proprietà privata, fu ristrutturata conferendogli l'attuale aspetto di residenza estiva.



Vista dal mare delle Marze



Particolare del bastione

ACQUE TERMALI

Ad una recente formazione della Piana Grossetana corrisponde un'antichissima e complessa origine di tutta l'area montuosa che la delimita e che fa sì che la provincia di Grosseto sia tra le zone più ricche, dal punto di vista minerario, di tutta la penisola italiana (Colline Metallifere). Come i fenomeni risorgivi sono caratteristici delle zone di confine tra la pianura ed i rilievi, anche i fenomeni di acque termali presentano la stessa distribuzione. Contrariamente ad altre zone della Toscana, le sorgenti di acque termali della Piana Grossetana non hanno avuto una grande fortuna forse a causa, non tanto della bontà terapeutica delle acque stesse, quanto alla loro ubicazione, cioè insalubrità delle zone circostanti e lontananza da centri abitati "importanti". Infatti, se pensiamo per esempio alle terme di Bagno Roselle, esse hanno avuto un periodo di splendore in epoca etrusco-romana, data la vicinanza alla città di Roselle, ma decaduta questa anche le terme hanno subito un declino. Successivamente, in periodo Leopoldino, c'è stato il tentativo di un potenziamento degli stabilimenti termali ma questo non ha mai avuto l'effetto atteso, peraltro nemmeno in epoca più recente, a causa forse dell'economia locale agricola e anche della vicinanza del mare che ha privilegiato un tipo di turismo balneare estivo.

(189) TERME DI BAGNO ROSELLE GACRT 319140



Strutture agricole edificate sulle antiche terme romane



L'ingresso delle terme leopoldine



Uno dei leoni romani utilizzati nell'edificio delle terme leopoldine



Facciata delle terme leopoldine



La lapide commemorativa sull'edificio delle terme



L'edificio incompiuto delle nuove terme (1975)

Le terme di Roselle erano conosciute fin dall'età romana come mostrano i due leoni di marmo che oggi si possono vedere posti in facciata del padiglione circolare delle terme e che furono rinvenuti durante degli scavi. Durante il medioevo le terme registrarono una fase di decadenza, ma furono riattivate almeno dal secolo XIV. Già attorno al 1772 L. Ximenes propose la costituzione di un "tetto o una loggia" nel Bagno; un progetto di costruzione di un edificio termale confortevole è redatto nel 1790 da P. Conti, l'architetto granducale che in questo periodo viene spesso in Maremma, impegnato com'è nella costruzione o il restauro di torri appartenenti al sistema difensivo costiero, come quelle di S. Rocco, delle Marze, della Trappola e di Collelungo. Nel 1822, il Granduca Ferdinando III di Lorena come ricorda ancora oggi una lapide apposta sull'antico edificio termale (FERDINARDO III M . E . D PUBLICAE ETRUSCORUM FELICITATIS ADSERTORI PERPETUO QUOD RUSELLARUM AQUAS ANTIQUITUS AD MORBOS PROPULSANDOS CELEBERRIMAS SUPERIORUM TEMPORUM NEGLIGENTIA DEPERDITAS NUPER ITERUM DETECTAS COLLECTAS AEDIFICIIS OPPORTUNIS EXTRUCTIS MUNIFICENTIA SUA RESTITUENDAS CURAVERIT RUSELLANAE PROVINCIAE INCOLAE OMNES PRINCIPI BENEFICENTISSIMO ET PATRI ANNO MDCCCXXII) promosse i lavori di restauro delle terme, riaperte al pubblico nella primavera del 1824. Le acque, analizzate dal chimico fiorentino G. Gazzeri all'inizio dell'Ottocento, erano considerate utili soprattutto per la cura delle malattie della pelle. Nonostante il loro valore curativo, le terme ebbero vita breve, subendo una lenta e graduale fase di declino già verso la fine dell'Ottocento. Dal 1906 la gestione delle terme fu affidata a P. Ballerini, tenutaria dell'osteria del Bagno, con ottimi risultati e nel 1910, durante la grave epidemia di colera che colpì il sud dell'Italia, le terme furono adibite a lazzaretto. Nel 1923 le terme furono dichiarate inagibili per motivi d'igiene. L'anno successivo un Comitato Cittadino chiese di poter gestire direttamente le terme, provvedendone la ristrutturazione a proprie spese. Le nuove terme furono inaugurate nel luglio del 1924. Durante la seconda guerra mondiale le stanze del primo piano accolsero alcune famiglie di sferrati che vi rimasero fino al 1950. Oggi è in corso un progetto per la realizzazione di un nuovo Parco Termale che vorrebbe coniugare ai benefici delle sue acque solfato-alcaline-terrose il piacere di un rilassante soggiorno. A tale scopo dai primi degli anni Settanta dello scorso secolo è stato realizzato un edificio mai terminato ed attualmente abbandonato.

(190) BAGNACCI DI OSA
GACRT 342030

Con questo nome sono indicate delle sorgenti di acque salso-solfato-calcio-magnesiache che si trovano nei pressi della foce del fosso Osa, nel Comune di Orbetello che ne è anche il proprietario. Attualmente le terme non sono sfruttate e sono state date in gestione a privati che prevedono la costruzione di un complesso termale. Pressoché inesistenti sono le notizie storiche che riguardano questa località ma la vicinanza del sito al vecchio tracciato della via Aurelia e a Talamonaccio fa supporre che già in epoca etrusco-romana queste acque termali fossero conosciute. Inoltre, poco più nell'entroterra, recentemente, è stata dimostrata la presenza di insediamenti, comprese ville e fattorie, riconducibili ad un periodo che va dal VI secolo a. C. al IV secolo d. C.



Cartello con il prospetto delle nuove terme



La sorgente termale



Particolare della sorgente



Il canale che porta le acque delle terme al fosso Osa

Nel 1913 durante gli scavi effettuati per il raddoppio della linea ferroviaria Tirrenica, nella località adiacente denominata Campo Regio e vicino al ponte romano che scavalcava l'Osa (88), fu rinvenuto un enorme sepolcreto dove furono contati circa mille cadaveri presumibilmente di Galli che in questo luogo, nel 225 a. C., si erano scontrati in battaglia con i Romani.

ACQUASANTIERE E FONTI BATTESIMALI

La bonifica della Maremma e la successiva Riforma Agraria ha comportato la costruzione di numerose abitazioni rurali per i nuovi coloni. In altre zone della Maremma, limitrofe alla zona considerata, furono edificati *ex novo* centri agricoli organizzati che comprendevano civili abitazioni e strutture per i servizi comuni. Nella Piana Grossetana, invece, tranne il centro agricolo di S. Maria di Rispecchia, furono edificate prevalentemente abitazioni isolate poste al centro delle singole unità poderali. In altri casi, come nel caso dell'Opera Nazionale Combattenti ad Alberese, singole aziende preesistenti alla Riforma Agraria avevano provveduto alla riorganizzazione dei centri agricoli di loro pertinenza. In questa riorganizzazione territoriale tra i servizi, come scuole, ambulatori e uffici pubblici, furono edificate anche le chiese. Nuove chiese furono edificate successivamente anche nelle zone di espansione dei centri abitati preesistenti e là dove sorgevano nuovi agglomerati abitativi legati al turismo estivo. La maggior parte delle nuove chiese fu edificata tra il 1930 ed il 1970 quando a capo della diocesi di Grosseto ci fu il vescovo P. Galeazzi che mise in atto una "bonifica morale e religiosa". L'edificazione di nuove chiese comportò anche il fornirle degli arredi sacri relativi come altari, panche per i fedeli, confessionali, acquasantiere e fonti battesimali che vengono a costituire un tuttuno con il disegno della chiesa stessa. In molti casi quindi ci troviamo di fronte a strutture che sono riconducibili ad un unico stile, specchio di un'epoca, e che sono state realizzate con materiali prevalentemente di origine locale. Questo è dovuto al fatto che, pur trattandosi di strutture sacre, sono sempre strutture "povere", di dimensioni ridotte e che sono state realizzate in breve tempo e da relativamente poco tempo impedendo il sovrapporsi di differenti stili. Nei casi invece di edifici antichi, prevalentemente di stile romanico e collocati in zone elevate che non sono state oggetto di bonifica, gli arredi sono il frutto di aggiunte avvenute nel tempo rispecchiando differenti situazioni economiche e quindi anche differenti stili adattando talvolta oggetti nati per un uso differente.

Nella simbologia religiosa, non solo di quella cristiana cattolica, un posto rilevante è occupato dall'acqua soprattutto come elemento di purificazione che cancella il peccato originale tramite il battesimo o che simbolicamente deterge, l'acqua santa, prima di presentarsi nel tempio per la preghiera.

In fatto di simbologia legata all'acqua dobbiamo ricordare la rilevanza che hanno le conchiglie dei molluschi in molte civiltà e in molte religioni compresa quella cristiana cattolica. Infatti nella liturgia, negli ornamenti e nell'iconografia di questa religione vengono usati contenitori, come per esempio le acquasantiere o la "conchiglia di Jac" che contraddistingue i pellegrini, che si rifanno a forme derivate più o meno direttamente dalle valve dei molluschi.

Dobbiamo inoltre notare che molte delle chiese realizzate in Maremma durante la Riforma Agraria degli anni Cinquanta dello scorso secolo sono state dedicate a S. Maria Goretti. Infatti questa santa, canonizzata nel 1950 e detta "la santa delle paludi", apparteneva ad una famiglia originaria della provincia di Frosinone che si era trasferita nell'agro pontino dopo la sua bonifica.

GROSSETO

(191) CATTEDRALE S. LORENZO

La cattedrale di Grosseto, città sede vescovile dal 1138, è dedicata a S. Lorenzo. La sua costruzione ha inizio nel 1294, ad opera dell'architetto senese Sozzo Rustichino.

Delle tre acquasantiere esistenti nella chiesa, due si trovano nella navata destra ed una in quella di sinistra. Quella nella foto a sinistra è collocata presso il primo pilastro. Presenta una doppia base di appoggio di epoca posteriore. La parte rimanente del fusto è a balaustro ornata inferiormente, da teste di cherubino e superiormente da grappoli di fiori e frutti. La vasca è ornata da un motivo a bassa baccellatura incavata. I motivi decorativi sono tipici del Cinquecento e perdurano anche nel secolo successivo, cui appartiene l'opera. L'altra acquasantiera, anch'essa del secolo XVII, è di fronte al portale della facciata meridionale. Poggia su base parallelepipedica, il fusto è a balaustro. La vasca è solcata da incisioni parallele e sul bordo vi è un' iscrizione: JACHOPO PANIGO. L'iscrizione sicuramente si riferisce al committente.



Acquasantiera della navata sinistra



Acquasantiera della navata destra

L'acquasantiera in marmo che si trova presso il primo pilastro della navata sinistra risulta essere un assemblaggio di elementi di epoche e mani diverse ritenuta in precedenza interamente eseguita nel 1506, secondo la data riportata da un'iscrizione, è stata generalmente considerata opera di A. Federighi. Le differenze di proporzione e di stile tra il fusto e la vasca sono evidenti il che fa supporre invece che sia stata realizzata da più mani. Il fusto è decorato da putti reggitemma con gli scudi della città di Grosseto, dell'Opera del Duomo e del donatore Gerolamo Vantaggioli, il nome del quale viene ricordato nell'iscrizione.

Il monumentale fonte battesimale è posto nella seconda campata di sinistra, ma originariamente era situato nella prima campata della navata laterale destra. L'opera, direttamente ispirata al fonte del San Giovanni Battista di Siena, consiste in una grande vasca su piede con scudi araldici, ornata da un motivo di teste di putti reggifestoni, da cui sorge un tabernacolo ottagonale con nicchie con statuette di Santi e coperto da una cupola sormontata dalla statua del Battista. Il

fonte battesimale fu commissionato ad Antonio di ser Ghino tra il 1470 e il 1474 da Salvatore Lemmi, operaio dell'Opera del Duomo di Grosseto.



La seconda acquanteria della navata destra



Il fonte battesimale

(192) S. FRANCESCO



L'acquanteria

Dal punto di vista architettonico, la chiesa di San Francesco di Grosseto rispecchia pienamente i canoni che in Toscana regolano la maggior parte delle chiese degli ordini mendicanti. La sua costruzione risale alla fine del XIII secolo e nel corso degli anni ha ricevuto profondi cambiamenti. Nel 1865 dopo che per circa otto anni ha servito da cattedrale, la chiesa di S. Francesco è destinata dal Comune ad uso di magazzino, finché nel 1895 viene riaperta al culto, dopo radicali restauri. Dal 1900 i restauri della chiesa sono affidati all'architetto L. Porciatti.

Il fonte battesimale e l'acquasantiera, di fattura moderna, ricordano quelli che si trovano nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù edificata nel 1954. L'acquasantiera ha sezione ottagonale ed è realizzata in marmo di Roselle. Il fonte battesimale, di forme classiche, è costituito da una navetta sorretta da due delfini.



Il fonte battesimale

CIMITERO DELLA MISERICORDIA vedi [\(9\)](#)

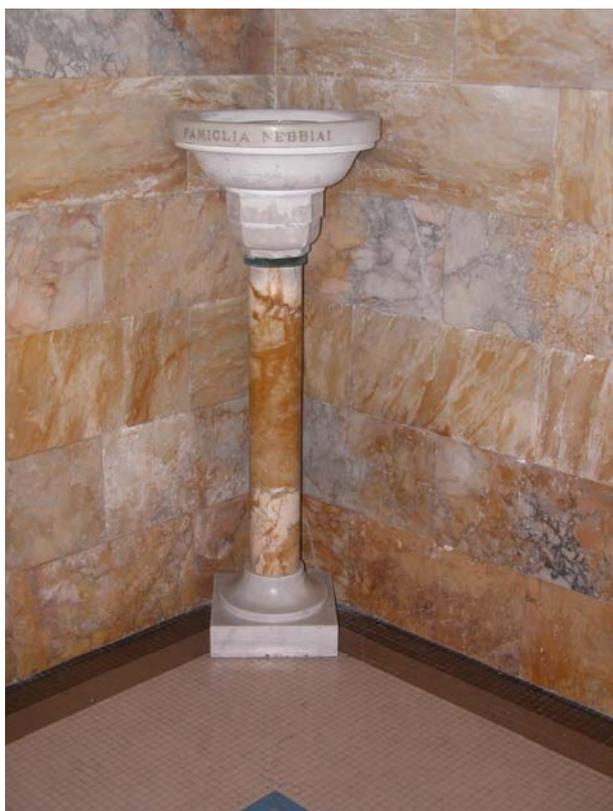


L'acquasantiera

La cappella del cimitero, ristrutturata negli anni Settanta dello scorso secolo, non conserva niente dell'edificio originario. L'acquasantiera, piccola e di forme classiche, è in marmo e reca il nome del committente e la data 1972.

(193) MEDAGLIA MIRACOLOSA

La chiesetta di via Roma fu progettata dall'ing. E. Ganelli ed è caratterizzata dalla regolare successione di corsi di travertino e di mattoni. La costruzione della chiesetta è del primo '900. Gli arredi sono tutti rimasti gli originali comprese le acquasantiere a colonna ed a mensola realizzate in marmo di due colori e recanti i nomi dei committenti.



L'acquasantiera a colonna



L'acquasantiera a mensola

(194) S. GIUSEPPE



L'acquasantiera



Il fonte battesimale

La Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe fu edificata nel 1935 per ovviare alle necessità dell'aumentata popolazione della città. Fu costruita su disegno del'Ing. E. Ganelli, ispirandosi allo stile romanico. Nel 1988 si resero necessari lavori di restauro che furono curati dall'arch. Padre A. Polesello. L'acqua santiera ed il fonte battesimale hanno stesso disegno, vasca e sostegno a sezione ottagonali, ma eseguiti in materiali differenti. Il fonte battesimale è sormontato da un S. Giovannino.

(195) SAN GIUSEPPE COTTOLENGO



L'acquasantiera

La Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe Cottolengo sorge alla periferia est della città. Fu edificata nel 1946 e nel corso degli anni Cinquanta dello scorso secolo fu dotata di tutti gli arredi compreso, nel 1952, il fonte battesimale. E' una delle opere ecclesiali realizzate dal vescovo Galeazzi per servire la popolazione sparsa nella periferia urbana all'inizio della Via Scansanese.



Il fonte battesimale

(196) IL SACRO CUORE DI GESU'

La sua costruzione risale al 1954. La chiesa, voluta dal vescovo P. Galeazzi, fu progettata dall'ing. E. Ganelli e gli fu attribuito il titolo di Basilica Minore. L'edificio, che è situato nella zona d'espansione nord di Grosseto, è la più imponente delle nuove chiese della Maremma. Le due acquasantiere sono situate nell'ambiente di passaggio tra il portico antistante e la chiesa stessa. Le acquasantiere, di forme moderne, hanno base, fusto e vasca in travertino a cinque sfaccettature. Il fonte battesimale, di forme classiche, è in marmo giallo ed è costituito da una navetta sorretta da tre tartarughe.



Un'acquasantiera



Il fonte battesimale

(197) SANTA LUCIA

La chiesa di Santa Lucia, che sorge nel rione di Barbanella, è stata costruita nel 1968 su progetto degli Architetti Fioretti, Dati e Mazzucchi. L'essenzialità, più che sobrietà, della

costruzione si rileva anche negli arredi come l'acquasantiera a colonna costituita da una base ed una vasca di forma quadrata. Il fonte battesimale, se pur esistente, non è mai stato collocato.



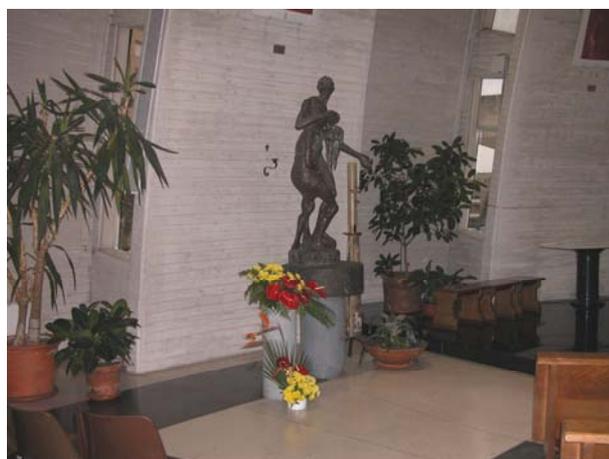
L'acquasantiera

(198) SANTA FAMIGLIA

La chiesa si trova nella zona d'espansione di Grosseto, "Zona 167 Nord", a nord del "Diversivo Tombato" e fu iniziata a costruire, su progetto dell'ing. E. Pisaneschi, nel 1983. La sua consacrazione avvenne nel 1989 in occasione dell'850° anniversario della traslazione della sede vescovile da Roselle a Grosseto. La struttura evoca vagamente l'Islam sia nelle forme che nel colore ed ospita nel suo interno opere scultoree, tra cui il S. Cristoforo che sormonta il fonte battesimale, del padre francescano Martini. Le acquasantiere sono costituite da due valve di tridacna, mollusco bivalve di mari tropicali, comunemente usate a questo scopo negli anni Settanta ed Ottanta dello scorso secolo.



L'acquasantiera



Il fonte battesimale

FUORI GROSSETO

(199) SS. PAOLO E BARBARA DI RIBOLLA GACRT 319010

La chiesa, dedicata a S. Barbara protettrice dei minatori e a S. Paolo Apostolo; fu progettata dall'ing. E. Ganelli. Fu costruita tra il 1939 ed il 1941 in stile romanico moderno. L'arredamento è caratterizzato dalla semplicità. Delle due acquasantiere a mensola, una è originale ed è costituita da una conchiglia stilizzata, la seconda è un semplice recipiente circolare di marmo grigio. Il fonte

battesimale, di travertino, è a forma di tromba a sezione ottagonale chiusa da un coperchio piramidale sormontato da una piccola scultura rappresentante S. Giovanni Battista.



L'acquasantiera originale



La seconda acquasantiera di recente esecuzione



Il fonte battesimale

(200) S. NICCOLO' DI MONTEPESCALI
GACRT 319100



L'acquasantiera sulla sinistra dell'ingresso



La data scolpita nell'acquasantiera

La chiesa di San Niccolò, di impianto romanico, conserva un importante ciclo di affreschi di scuola senese del 1389. In tempi recenti vi è stata posta anche una grande tavola di Matteo di Giovanni (scuola senese, XV secolo) che raffigura la Madonna in trono con angeli e santi, che era in origine nell'altra chiesa di Montepescali, dedicata ai Santi Stefano e Lorenzo. Sulla sinistra

dell'ingresso c'è un acquasantiera che porta scolpita la data 1614. L'acquasantiera è costituita da un blocco di marmo rosa sagomato e recante due vasche circolari con fondo forato per far defluire l'acqua indicando che si tratta di un oggetto che originariamente aveva funzione di lavabo. Sul lato destro dell'ingresso si trova una semplice acquasantiera circolare incassata nella parete.



L'acquasantiera incassata nel muro

(201) SS. STEFANO E LORENZO DI MONTEPESCALI **GACRT 319100**

La chiesa dei Santi Stefano e Lorenzo, risale al XII secolo e conserva affreschi di scuola senese (XIV secolo). Il ricco altare in stucco (fine secolo XV) ospitava in origine la pala di Matteo di Giovanni che ora si trova nella chiesa di S. Niccolò. Ai due lati dell'ingresso si trovano due acquasantiere semicircolari incassate nella parete. L'acquasantiera di destra porta in rilievo foglie di acanto, quella di sinistra è una conchiglia stilizzata e reca il nome del committente e la data di realizzazione: AECLESIE RECTHOR MCCCCLXX. In ambedue le acquasantiere l'acqua è contenuta da due conchiglie, una valva di un mollusco marino tropicale ed una riproduzione in ceramica.



L'acquasantiera di destra



Particolare della valva di mollusco tropicale

Sulla sinistra dell'ingresso è posto il fonte battesimale costituito da un blocco di travertino a sezione esagonale rastremato alla base e sormontato da una colonna che porta all'apice un S. Giovanni Battista.



L'acquaniera di sinistra



Particolare del mollusco in ceramica



Il fonte battesimale

(202) S. GUGLIELMO DI BRACCAGNI
GACRT 319090



L'acquaniera



Il fonte battesimale

La chiesa di S. Guglielmo fu eretta nel 1940 su disegno dell'architetto L. Porciatti. Gli arredi sono tutti originali. L'acquasantiera, in travertino, è incassata ed ha sezione ottagonale a nicchia. Il fonte battesimale, pure in travertino, nella parte superiore ha sezione quadrata che diviene ottagonale nella parte inferiore e nella base.

(203) S. SALVATORE DI ISTIA D'OMBRONE
GACRT 331030



Il fonte battesimale



L'acquasantiera romanica

L'acquasantiera della chiesa romanica dedicata a S. Salvatore è ricavata da un capitello romanico del XII secolo decorato da quattro piccole teste probabilmente riconducibili ai quattro Evangelisti. Il fonte battesimale ha forma di ara e porta alla sommità una vasca circolare incassata.

(204) L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI BAGNO ROSELLE
GACRT 319140



L'acquasantiera

La chiesa di Bagno Roselle, in stile neoromanico, fu costruita tra il 1937 ed il 1938 dal Consorzio di Bonifica Grossetana su progetto dell'ing A. Moretti presidente dello stesso consorzio. L'acquasantiera, risalente allo stesso periodo dell'edificazione della chiesa, è circolare ed è realizzata in marmo rosso,

(205) S. MARIA GORETTI DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
GACRT 330030

Nella parte bassa del paese, in località Paduline, sorge la chiesa di Santa Maria Goretti. La costruzione risale al 1968 ed il progettista fu l'arch. C Boccianti. Il fonte battesimale è del 1994.

Molto particolari sono le acquasantiere costituite da due figure femminili realizzate in ferro battuto offerenti un piatto in rame che contiene l'acqua benedetta.



Il fonte battesimale



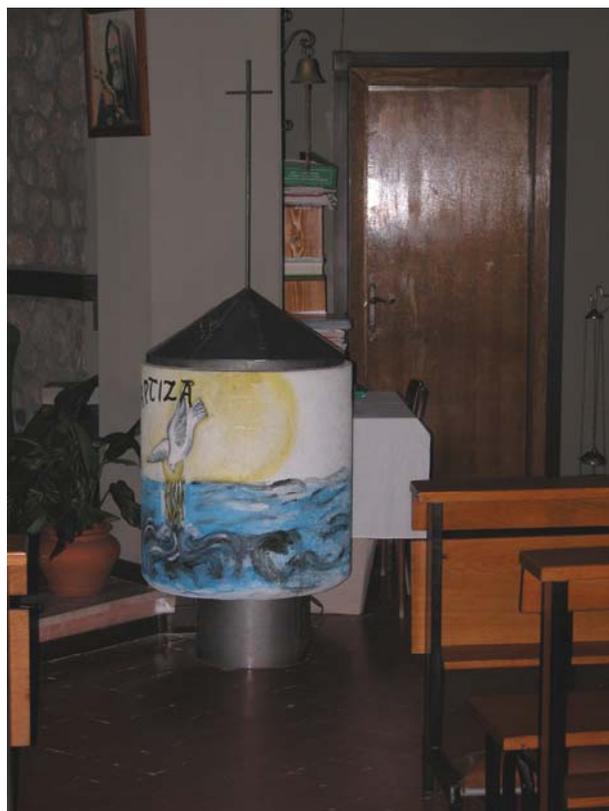
L'acquasantiera

(206) S. VINCENZO DE PAOLI DI CASOTTO PESCATORI
GACRT 331010

La chiesa fu costruita nel 1968 su disegno dell'architetto C. Boccianti che richiama le strutture dei capanni dei pescatori del padule. Sicuramente acquasantiera e fonte battesimale non sono stati disegnati dal progettista ma sono oggetti aggiunti posteriormente.



L'acquantera

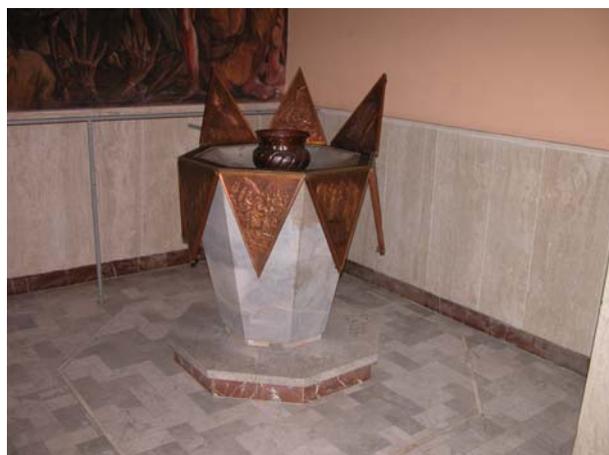


Il fonte battesimale

(207) S. ROCCO DI MARINA DI GROSSETO
GACRT 330080



L'acquantera



Il fonte battesimale

La prima chiesa di Marina di Grosseto fu realizzata nel 1923 e fu dedicata a Santa Maria della Vittoria. Nel secondo dopoguerra, 1946, il vescovo di Grosseto P. Galeazzi dette incarico all'architetto E. Galli di progettare e costruire la nuova chiesa, che fu dedicata a S. Rocco, insieme alla canonica e ad ambienti per l'attività della parrocchia. Le acquantere sono in travertino con vasca e piedestallo a sezione ottagonale. Anche il fonte battesimale è realizzato in travertino ed ha forma troncopiramidale con base maggiore superiore. Il coperchio è costituito da otto pannelli triangolari ribaltabili.

(208) S. MARIA GORETTI DI RISPECIA
GACRT 331060

La chiesa e la canonica furono costruite, su disegno dell'architetto C. Boccianti, su terreno ed a spese dell'Ente Maremma tra il 1951 ed il 1953. Le acquantere, in marmo, hanno forma di

conchiglia. Il fonte battesimale, posto alla destra dell'altare, è costituito da due tronco-piramidi ottagonali di travertino. La vasca, a faccia minore inferiore, porta un fregio in rame raffigurante due cervi che si abbeverano alla fonte della vita.



L'acquasantiera



Il fonte battesimale



Il fregio del fonte battesimale

(209) S. MARIA DI ALBERESE
GACRT 331100

La chiesa fu edificata agli inizi degli anni Trenta dello scorso secolo al centro del comprensorio di bonifica dove già sorgeva il centro abitato con i principali servizi che comprendevano la scuola, la stazione dei carabinieri, la dispensa, l'ambulatorio ed il frantoio. La chiesa, in stile neo romanico, fu progettata dall'ingegner E. Fedi. Le acquasantiere sono a mensola, in pietra serena, ed hanno motivi che richiamano il Medio Evo. Il fonte battesimale ha come base un fascio di quattro colonne di marmo bianco e rosa. La vasca è a cupola ottagonale rovesciata e reca i simboli dei quattro evangelisti. Al centro si erge una colonnina di marmo verde alla cui sommità è posta una croce.



L'acquaniera



Il fonte battesimale

(210) S. MARIA GORETTI DI FONTEBLANDA
GACRT 342030



L'acquaniera



Il fonte battesimale

La chiesa è stata edificata nel 1962 su disegno dell'architetto D. Parisi noto designer che ha operato a cavallo dell'ultima guerra mondiale. L'acquaniera ed il fonte battesimale, dato il loro

stile “barocchetto” non sono opera del progettista della chiesa. L’acquasantiera, in marmo, è costituita da un recipiente circolare, che porta il nome della committente, ed è sorretta da una colonna. Anche il fonte battesimale è sorretto da una colonna in marmo ma il capitello è in legno. Il fonte, circolare, è in rame ed è sormontato da un piccolo S. Giovannino.

(211) S. MARIA ASSUNTA DI TALAMONE
GACRT 342020



L’acquasantiera



Il fonte battesimale

Il moderno edificio risale al 1949, ed è stato costruito inglobando i resti della chiesa precedente, distrutta nel corso della seconda guerra mondiale. Acquasantiera e fonte battesimale sono in marmo. L’acquasantiera a vasca circolare ornata è sorretta da una colonna. Il fonte battesimale, a sezione esagonale e sorretto da una colonna, ha una faccia inglobata in una nicchia in cui c’è un bassorilievo raffigurante il battesimo di Cristo.

(212) CIMITERO DI TALAMONE
GACRT 342020



L’acquasantiera

Nella cappella del cimitero l’acquasantiera è costituita da una vasca in marmo incassata nella parete.

TURISMO E SPORT

(213) LA ROTONDA DI MARINA DI GROSSETO GACRT 330080



Veduta attuale della facciata del bagno "La Rotonda"



Lo stato attuale della "Rotonda"



Veduta dal mare dei bagni



Veduta da terra dei bagni

Lo stabilimento balneare "La Rotonda" fu inaugurato nel 1933 e fu la prima struttura turistica di Marina di Grosseto. L'opera fu eseguita dall'impresario A. Brizzi per conto della Società per Azioni Grosseto al Mare. La struttura, in stile littorio, sorgeva sulla spiaggia e sopra l'ingresso principale, rivolto verso terra, vi era scritto: *Hic anima felix vivas*. Lateralmente all'ingresso erano ospitati un negozio di alimentari ed un bar. La parte verso mare era costituita da una veranda circolare, "la Rotonda", prima aperta e successivamente chiusa da luminose finestre e che ospitava il ristorante. Sopra la veranda circolare vi era una terrazza panoramica. Successivamente, con l'avanzamento della linea di riva, fu costruita, dal lato mare, una struttura semicircolare aperta verso terra e che ospitava gli spogliatoi per i bagnanti.

(214) TURISMO FLUVIALE GACRT 331090

Nel tratto finale del fiume Ombrone, compreso nel Parco Regionale della Maremma, è interdetta la navigazione a motore. Le imbarcazioni a remi, invece, possono navigare dall'alba ad un'ora dopo il tramonto. Alle imbarcazioni a motore è concesso l'ingresso nella foce del fiume Ombrone solo in caso di effettivo pericolo. Dove una volta c'era la barca per guardare il fiume, sul

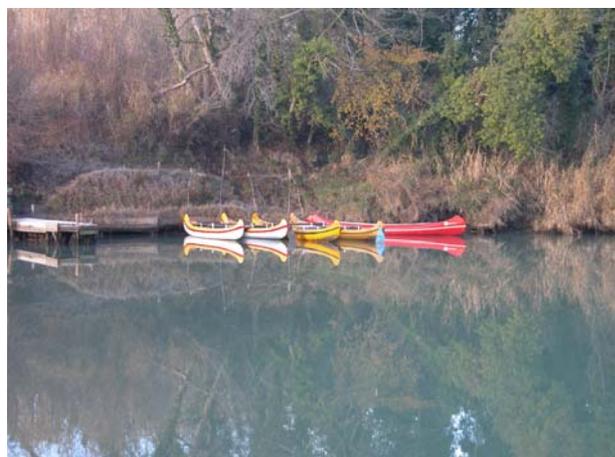
tracciato della vecchia Aurelia, esiste la possibilità di noleggiare imbarcazioni a remi per effettuare, fiume permettendo, turismo fluviale.



Cartello che regola la navigazione fluviale



Cartellonistica riferita al turismo fluviale



Il punto d'imbarco visto dalla riva destra dell'Ombrone



L'Ombrone verso la foce

TOPONIMI

Il territorio considerato, di relativa recente formazione, ha subito negli ultimi trecento anni profonde modificazioni dovute alle opere di bonifica a cui è stato sottoposto. Inoltre, la sua conformazione originaria lo ha reso particolarmente inospitale rendendolo, fino a circa cento anni fa, uno dei territori più scarsamente popolati di tutta la penisola. Le opere di bonifica per colmata, inoltre, hanno cancellato eventuali tracce insediative preesistenti sconvolgendo la precedente fisionomia rendendola uniforme. Le opere di bonifica, con la costruzione di una fitta rete di canali e di strade, hanno reso il territorio estremamente frazionato rendendo necessaria, anche in seguito alla Riforma Agraria della metà dello scorso secolo, la creazione di numerosi nuovi toponimi per l'individuazione delle singole entità poderali. Accanto a toponimi costituiti da semplici numeri, vennero usati nomi di Santi, di battaglie, nomi di memoria colonialista e, specialmente nella zona di Alberese, toponimi delle località di origine dei coloni. Dell'antica toponomastica sono rari i nomi di derivazione etrusca o romana (Versegge, Sovata, ecc.), mentre abbastanza numerosi sono quelli che ricordano l'originale struttura del territorio e questi sono prevalentemente *idronimi* o nomi derivati da particolari essenze vegetali o attività legate strettamente alla presenza dell'acqua.

ACQUAGIUSTA, ACQUAVINTA, ACQUAVIVA: sorgente perenne d'acqua.

ACQUAMARA: sorgente d'acqua ricca di sali.

ACQUISTI: terra acquistata mediante la bonifica idraulica e destinata all'agricoltura.

ANGHIONE: dal greco *angeion* = vaso.

BAGNO (- Roselle), **BAGNOLO:** sorgenti termali.

BARBANELLA, BARBARUTA: dal greco *borboreos* = pantano, acquitrino. Di formazione alto medievale.

BARCA (Pian di -): luogo dove esisteva un traghetto.

BILOGIO (Canale -): dal latino *pelagus* = mare.

BOTRONA: dal greco *botros* = fosso.

BOZZO (- della Trappola, - del Porciatti, ecc.): dal latino *vadum* = guado.

BRUNA: dal latino *labrum* = vasca circolare, la forma, cioè, del Lago dell'Accesa da cui ha origine.

CASA GALERA: vicino Ponti della Badia. Era il luogo dove nel XII secolo i Pisani tenevano una galera a guardia del padule.

CHIARO (- grande, - del Porciatti): dal latino *clarus* = chiaro, cioè zona sgombra da alberi, debolmente depressa e soggetta a temporanei allagamenti.

CORSICA: porzione di terra circondata da acqua come nel caso di un meandro.

DIACCIA, DIACCIALONE: dal latino aulico *jacere* = giacere, diacere, prato paludoso circondato da rete per contenere armenti.

FANGO (Badiola al -): dal latino *famex* = fanghiglia.

FIUME MORTO: l'area compresa nell'ansa dell'Ombrone prospiciente Grosseto, di fronte a Porta Vecchia, è denominata "Fiume Morto". La derivazione del toponimo è chiarissima: l'area in questione si estende dalle mura cittadine al fiume, tanto quanto questo si è allontanato dalla città per una naturale variazione del suo corso. Il fenomeno è stato progressivo, attuandosi in maniera particolarmente consistente a seguito delle alluvioni del 1318 e del 1333.

FOCI: da fauce = bocca, zona in cui terminano più corsi d'acqua.

FOLLONICA (Torrente -): toponimo che indica un'antica attività tessile (lavaggio, infeltritura, tintura) legata alla presenza di acqua corrente.

FONTE BIANCA: sorgente termale.

FONTINI: il fontino è un'opera in muratura alimentata da una sorgente.

GIUNCARICO: da *iuncus* = giunco e il longobardo *rikaz* = principe, cioè giuncheto del principe.

GIUNCHETO, GIUNCOLA: dal latino *iuncum* = giunco, zona paludosa.

GORARELLA: zona a sud di Grosseto che nel XIV secolo era percorsa da una gora.

GRILLESE: la derivazione del toponimo pare essere da "Gralla", ovvero dal termine usato nel medioevo per definire gli uccelli trampolieri, dal latino *grallae* = trampoli. Appare evidente la ragionevolezza dell'ipotesi della derivazione del toponimo dall'esistenza nel medioevo di un ambiente particolarmente gradito ad una grande quantità di uccelli palustri.

GUADO: dal latino *vadum* = passaggio.

ISOLETTO, ISOLOTTO: la zona interessata dallo spostamento fra nuovo e vecchio alveo dell'Ombrone. Il toponimo "Isolotto" è tuttora esistente anche se il progredire del fenomeno ha fatto completamente interrare l'alveo abbandonato ed è scomparsa l'isola che è ancora rilevata nelle piante del Catasto Leopoldino.

ISTIA: (- d'Ombrone): dal latino *insula* = isola.

LAGHI (Strada dei -): la strada, che collega Bagno Roselle alla S.S. delle Collacchie, ha un percorso subito a nord delle depressioni che ospitavano i laghi Bernardo e Boccio.

LAGO BERNARDO: il toponimo ricorda l'esistenza di un piccolo specchio d'acqua di cui era emissario il fosso Molla. Il lago era situato a sud di Bagno Roselle tra Grosseto e l'Ombrone.

LAGO BOCCIO (Podere -): l'esistenza dello scomparso Lago Boccio è ricordato nella moderna cartografia da questo toponimo. Il podere che si trova ad ovest del vecchio tracciato della S.S. Aurelia, presso il Canale Diversivo, fra il territorio di Rugginosa e quello di Barbanella.

LAGONI, LAMA: dal latino *lacus* = concavità del suolo, lago.

LASCO: (- di Vacchereccia, - della Pineta, ecc.): dal greco *askos* = vaso, otre. Terreni umidi, macchiosi e saltuariamente pascolabili.

LISCHETI: dal latino *insula* = isola, attraverso *yschia*.

MARCETI: (Fosso dei -): dal latino *marcere* = fare appassire, pascoli soggetti a inondazione.

MARZE: probabilmente dall'arabo *marsa* = porto. Nome attribuito per la presenza del cordone roccioso appena emergente dal mare, di cui ancora oggi qualcosa è visibile a pelo d'acqua in prossimità della battigia e che ha costituito l'elemento determinante alla formazione del Lago Prile.

MIGNATTAIE: da *mignatta*, sanguisuga, verme legato ad ambienti paludosi.

MOLINI (Fosso dei -), **MOLINO** (- degli Acquisti): toponimo indicante la presenza di opere legate all'acqua.

MOLLA (Canale -, Pian della -), **MOLLARELLA**: dal latino *mollis* da cui è derivato *molleus* = terreno acquitrinoso, attraverso il germanico *molle* = conca.

PAGLIETO (- del Tombolo): zona ricca di vegetazione palustre.

PADULETTO, PADULINE (- di Castiglione della Pescaia, - di Raspollino): da palude, toponimo che ricorda l'antica condizione precedente la bonifica.

PANTENNOSA: dal latino *palus* = palude, zona fangosa.

PELAGONE: dal latino *pelagus* = mare.

PESCAIA (Castiglione della -, Pian della -), **PESCALI** (Monte -): presenza di uno sbarramento che serviva a aumentare la pescosità di un corso d'acqua.

PESCIATINO (Fosso -): dal germanico *bakiz* = torrente.

PESCINA, PESCONONE, PISCINA (- del Colombo, - Statua): dal latino *piscis, piscaria* = pesce, arte della pesca. Indica specchio d'acqua profondo e perenne.

PIAN DEI SODI: località priva di zone acquitrinose.

POMPA, POMPINA: toponimo recente indicante la presenza di una macchina adibita al prelievo di acqua.

PORTICCIOLO, PORTOVECCHIO: località dove esisteva un attracco non più in uso perché interrato.

RASPOLLINO: dal toscano *raspollo* = polla d'acqua, risorgenza.

RIGONI: dal latino *rivus* = torrente.

RUGGINOSA: dal latino *incilis* = fossato, *incilosa* area palustre ricca di fossati per la bonifica di una centuriazione. Il passaggio da Incilosa a Oncinosa e successivamente a Rugginosa è dovuto alla presenza di una sorgente d'acqua ferruginosa.

SALCINO, SALICA (Fosso -, Campo della -): dal latino *salex* = salice. Il salice è una pianta caratteristica di zone umide e cresce sui bordi di corsi d'acqua.

SALINA (- di S. Paolo), **SALINO** (Campo -): zone soggette ad essere sommerse occasionalmente dal mare e provviste di vegetazione alofila (*Salicornietum*).

SAVENELLA (Fosso -): da Savena, idronimo di origine etrusca che significa canale, fosso.

SERPAIO, SERPENTALE, STERPETO: di zone con vegetazione tipica degli acquitrini che suggerisce una probabile origine altomedievale del toponimo. Sembra infatti ammissibile una derivazione dal germanico *skirpa*, giunco (antico prestito dal latino da *scirpus-eus*) attraverso una modificazione in *scerpe*.

SERRATA (- di Tre Pini, - di Piano, - dei Cavalleggeri, ecc.), **SERRATINE:** dal latino tardo *serere* = chiudere, terreno pianeggiante acquitrinoso circondato da argini.

SPARTONE: da sparto, pianta palustre del genere *Stipa* sp. della famiglia delle Poaceae (Graminaceae).

SQUARTAPAGLIA: zona in cui venivano raccolte le erbe palustri.

STRILLAIE (Le -, Fosso delle -): vista l'antica natura acquitrinosa del luogo potrebbe verosimilmente derivare dall'intenso rumore dovuto al canto degli uccelli palustri ivi presenti.

TAMARIGI, TAMIRIGIAIO: da *Tamarix* sp., pianta caratteristica di zone sabbiose e salmastre.

TROGONE (- di Barbanella): dal germanico *trog* = trogolo, specie di pozza quadrangolare con pareti murate.

VALLE (- giardino, - maggiore): dal latino *valles* = valle, palude.

VOLTONE: meandro di un fiume

VOCABOLI LEGATI ALL'ACQUA

Come è stato precedentemente detto, la Pianura Grossetana è una regione di relativa recente formazione, che, fino a quando non è stata debellata la malaria e fino a quando non c'è stata disponibilità d'acqua per scopi domestici, è stata scarsamente abitata, specialmente durante il periodo estivo quando la quasi totalità dei suoi abitanti insieme agli uffici pubblici si trasferivano nei centri dislocati sulle colline circostanti (*estaturatura*). Questi fatti hanno determinato una bassa densità di popolazione, facendo della Pianura Grossetana una delle zone meno abitate di tutta la penisola italiana. In Maremma la particolare condizione demografica ha favorito il formarsi di un tessuto della società rarefatto e composito, frutto di una serie continua di flussi migratori. La sua vicinanza al mare, in primo luogo, ha fatto sì che numerose siano state nel tempo le presenze o le occupazioni venute dal mare, turche, spagnole e genovesi. Lo sfruttamento delle acque del Lago di Castiglione ha richiamato pescatori dal nord dell'Italia, lago di Massaciuccoli e Livorno, e dal sud, Napoli e arcipelago antistante. Flussi di migrazione stagionali importanti sono stati quelli dovuti alla *transumanza* e all'arrivo di boscaioli e carbonai dall'Appennino toscolaziale. Ma ciò che è stata la causa maggiore dei flussi di migrazione sono stati i lavori di bonifica e il successivo sfruttamento delle terre bonificate. Infatti, durante la bonifica, si trasferiva in Maremma un elevato numero di operai, i badilanti, dal nord della Toscana e dall'aquilano, triplicando il numero degli abitanti. Avvenuta la bonifica, poi, numerose famiglie contadine arrivarono dalla Val di Chiana e dal Veneto per stabilirsi definitivamente in Maremma. Tutti questi movimenti migratori hanno lasciato tracce importanti nella cultura locale, tradizioni popolari e lingua, anche se nel caso dei veneti c'è stato una sorta di autoisolamento, conservando il proprio dialetto e mostrando una tendenza a contrarre matrimoni all'interno della loro comunità.

Molti dei vocaboli riportati, che si riferiscono ad oggetti, azioni e situazioni legati all'ambiente di palude e di bonifica, sono tratti dalla letteratura locale prevalentemente a carattere venatorio e risalente allo scorso secolo. I vocaboli ed i modi di dire usati nella Piana Grossetana, inoltre, sono più simili a quelli usati nelle bonifiche del pisano e del lucchese piuttosto che a quelli delle bonifiche a sud del fiume Albegna.

ABBOCCARE: l'entrare l'acqua negli stivali di gomma o nella botte.

ABBUCALTARE: abbucaltare gli argini, fare dei fori negli argini.

ACQUA MORTA: acqua stagnante.

ACQUA NOVA: nei bacini di colmata è l'acqua arrivata con l'ultima piena del fiume.

ACQUATACCIARO: venditore d'acqua.

AGGALLATO: area palustre ricoperta da vegetazione in cui le radici hanno formato un tutt'uno con la terra e che può formare un'isola natante.

AGGOTTARE: l'entrare l'acqua negli stivali

ALTA: argine.

ANIME: le rondini che compiono evoluzioni sul pelo dell'acqua.

ARELLA: porzione di palude racchiusa da sbarramenti di cannuce per la pesca delle anguille.

ARSIONE: avere sete

BAGNO DELLE PECORE: struttura in legno tipo trampolino da cui venivano fatti saltare nei canali gli armenti per un sommario lavaggio del vello.

BARACCA: ricovero temporaneo di chi lavorava in padule.

BARCHINO: piccola barca a fondo piatto usato per gli spostamenti nei canali e nei chiari.

BARELLA: lo strumento e l'azione per il trasporto della terra nella realizzazione o nella manutenzione dei canali.

BASSURA: depressione nel terreno.

BATTIMA: battigia.

BECCHIPIATTI: anatidi.

BERTA: macchina per infiggere pali nel terreno nella costruzione di opere idrauliche.

BERTOVELLO: rete da pesca a sezione circolare tipo nassa.

BILICO: cateratta a bilico, cioè che permette automaticamente il flusso dell'acqua solo in un senso.

BIODOLO: tifa (*Typha* sp.).

BOLLAIA: superficie con alta concentrazione di erbe palustri.

BOTRO: fossato circondato da cespugli.

BOTTE: postazione fissa di caccia costituita da una botte in legno ancorata al fondo della palude.

BOTTAIOLO: chi pratica la caccia in botte.

BOZZO: slargo acquitrinoso.

BOZZONE: gli specchi d'acqua retrodunali della tenuta della Trappola.

BUZZI VERDI: era il nome che veniva dato ai badilanti che lavoravano in colmata. I buzzi verdi sono i ranocchi. Così venivano chiamati anche gli abitanti di Follonica, che vivevano nelle paludi, in contrapposizione agli abitanti dei centri collinari.

CAMPANELLI: la pioggia fa i campanelli, pioggia grossa e rada.

CANNELLA: rubinetto.

CANNUCCIA: canna palustre (*Phragmites australis*) con cui vengono realizzate le stuoie (**canniccio, incannicciata**) usate per la pesca.

CAPANACCIO: rimessa per attrezzi e rifugio temporaneo in legno ed erba palustre.

CAPANNELLA: insieme di *manne*.

CAPOPIENA: l'ondata di piena che arriva nel bacino di colmata dal canale diversivo.

CASSA DI COLMATA: porzione di terreno provvista di argini dove viene fatta affluire l'acqua di piena per la bonifica per colmata.

CASSA DI PRESTITO: luoghi da cui viene prelevata la terra per la costruzione di strade e di argini che vengono allagati durante le esondazioni.

CECA: la forma giovane dell'anguilla.

CECCA: fare cecca, fare cilecca. Il fucile in palude per l'umidità e per la pioggia può fare cecca.

CHIARO: zona sgombra da alberi, debolmente depressa e soggetta a temporanei allagamenti.

CHIAVICA: cateratta.

CINTA: sistema di pesca.

COLATORE: canale emissario.

COLLO: tenere in collo, alzare il livello delle acque tramite uno sbarramento come la pescaia.

COLMATA: sistema di bonifica che per innalzare il piano di campagna sfrutta le acque di piena di un fiume.

COLTELLACCIO: pianta palustre, *Sparganium erectum*.

CUORA: organismi vegetali ed animali di palude morti e in putrefazione da cui si credeva si originasse la malaria.

DARE DI FUORI: esondare.

DEMOIARE: lo sciogliersi della brina o della neve. Vocabolo di origine araba.

DRUSCIA: attrezzo ed operazione indicante la sfibratura di piante palustri.

FALASCO: erba palustre (*Cladius marsicus*).

FALCINA, FALCINO: falce usata nella raccolta di erbe palustri.

FRIGGERIA, FRITTA: edifici, di Castiglione della Pescaia e di Cala di Forno, in cui veniva confezionato per la conservazione il pesce azzurro pescato in mare.

FUGATORE: canale emissario.

GABBIONE: difesa formata da un involucro, una volta in giunco e salcio e oggi in rete metallica, riempito di pietre.

GERBA: ammasso di erbe palustri. Sinonimo di giunco.

GIUNCARINA, GIUNCONE: erba palustre (*Juncus acutus*).

GRANOCCHIA: rana.

GRONDA: riva rialzata di una palude.

GUAZZA: rugiada.

INSOGLIO: luogo in cui il cinghiale si rotola nel fango.

INTERRITO: del letto di un corso d'acqua che si è riempito di detriti.

LANCHE: avvallamenti del terreno corrispondenti ad antichi corsi abbandonati dal fiume.

LARGURA: ampio spazio paludoso privo di vegetazione; imboccatura di un ponte dove esiste uno spazio per lo scambio dei veicoli.

LAVANDONE: paduletto.

LENDININA: pioggia fine, minuta come le uova dei pidocchi.

LESTRA: radura elevata sulle acque destinata al pascolo invernale di greggi transumanti o ad ospitare una capanna abitata temporaneamente d'inverno da cacciatori, agricoltori o pastori. Anche rifugio della selvaggina da pelo.

LOTRO: melma di fondo.

LOZZA: pozzanghera sudicia.

MACCHIOSA: piccolo bosco circondato da palude.

MANAITE: reti da pesca per acque poco profonde.

MANNA, MANNELLA: piccolo fascio di erba palustre.

MARAZZO: specchio retrodunale di acqua salmastra.

MARCITA: prato soggetto a inondazione.

MAZZARELLA: attrezzo in legno usato per battere i giunchi appena raccolti.

MEZZAGNA: area priva di vegetazione anche in zona paludosa.

MIGNATTA: sanguisuga, verme legato ad ambienti paludosi.

MOTRIGLIO: fango liquido.

NAVIGO: andar di navigo, il nuoto di palmipedi. Anche andare in palude senza gli stivali.

NETTA: pulitura del letto dei canali.

ORA DEL PASTORE: intervallo più o meno lungo tra due eventi meteorici conseguenti specialmente prima del tramonto.

PADULAIO: chi abita più o meno stabilmente in padule.

PADULANO: i cacciatori ed i pescatori di padule.

PAGLIA, PAGLIONE: erba palustre (*Cladium marsicus*).

PANCONCELLO: come paratoia.

PANTENNOSO: fangoso.

PARATA: siepe di canne.

PARATOIA: sistema mobile di sbarramento idraulico costituito da una saracinesca o da un diaframma di legno o metallo che scorre su un telaio.

PATTUME: torba

PELAGO: grande specchio d'acqua.

PESCAIA: sbarramento all'interno del letto di un corso d'acqua.

PISCILOLO: qualunque tubetto da cui sgorga liquido in non grande quantità, come il cannello di una fontana o di una botte

POLLINO: terreno mobile formato da ag gallati.

PRATINA: zona della palude a prato.

PRUINO: la parte coperta a prua del barchino.

PUNTONE: opera idraulica in pietra per la protezione degli argini dalle piene.

REGOLIZIA: liquirizia, raccolta a scopo medicinale.

REMETTO: pagaia.

RIAGGALLARE: venire a galla.

RIALTO: luogo rialzato corrispondente ad un argine di canale o ad un cordone dunale costiero.

RINCOLLO: intasamento di un canale.

RINGORGO: l'invertirsi della direzione di flusso dell'acqua che viene contrastato con la realizzazione di una cataratta.

RIPORTATICCIO: è un "riportaticcio d'acqua" la massa franosa e la fanghiglia che "è venuta giù con la piena" e che rimane accumulata di lato alla strada ad ingombrare le fossette.

RISCIO: la scia lasciata in acque calme da anatre che nuotano.

ROTTA: falla di un argine, naturale o provocata.

RUGLIO: rumore prodotto da uccelli acquatici; rumore del mare in lontananza.

SCARZOLAIO: terreno coperto da piante palustri, *Carex pendula*.

SALA: la pianta *Carex riparia*.

SALATA: rimedio contro la malaria.

SALCIO: pianta (*Salix elaeagnos* e *S. purpurea*) o suo ramo giovane e flessibile con cui vengono eseguite legature o manufatti come panieri.

SALICCHIO, SARELLO: *Carex elata*, erba palustre usata per l'impagliatura delle sedie.

SANCASTRO: salice.

SANDALO: barca a fondo piatto, di forme eleganti come gli altri galleggianti lagunari, adoperata nella Laguna veneta per il trasporto di merci.

SANGUETTAIO: raccoglitore di sanguisughe.

SANO: punto emerso in mezzo a luoghi acquitrinosi dove si radunano le anatre.

SARELLA: erba palustre, *Carex elata*.

SBARCHINATA: l'andare con il barchino.

SCALBATRA: scardola, pesce ciprinide molto comune in ambienti paludosi ricchi di vegetazione.

SCARZOLO: *Carex pendula*, erba palustre usata prevalentemente per la copertura di capanne.

SCHETTINARE: camminare scivolando nel fango.

SCIABORDARE: il rumore dell'acqua smossa.

SERRATA: terreno pianeggiante acquitrinoso circondato da argini.

SFALCIO: operazione di taglio delle erbe palustri.

SFIORITORE: canale emissario di un bacino di colmata.

SFOCIATURA: dove termina il canale diversivo nel bacino di colmata.

SGOBBÀ: trasportare a spalla fasci di erbe palustri.

SGRATICCIATA: il lavarsi dopo tanto tempo.

SODO: contrapposto ad acquitrino.

SOPROMO: chi sovrintende alle operazioni di scavo di canali.

SPADULARE: di uccelli acquatici che lasciano la palude. Anche di cacciatore che va per il padule.

SPAGLIARE: esondare.

SQUADRA: gruppo di lavoranti impegnati in operazioni di scavo o nel taglio di erbe palustri.

STANGHINARE: spostarsi in padule con il barchino.

STANGHINO: pertica di dimensioni ridotte per spingere un'imbarcazione in palude.

STECCAIA: sbarramento di un corso d'acqua fatto con tronchi.

STIVALARE: camminare in palude in acque non troppo profonde.

TERRA MALTAIONA: argilla.

TRAVE: formazione di uccelli acquatici.

TROSCIA: modesto invaso di acque sorgive o piovane, realizzato nei pressi di ogni casa colonica, per gli usi agricoli e, soprattutto, per l'abbeverata degli animali.

TUFFO: uccelli, anatre, di tuffo e di superficie.

TURA: sbarramento per l'acqua.

UNGHIA: unghia di un argine, angolo.

VETRICE: varietà di salice usato nella realizzazione di panieri.

VUOTABOTTE: sono opere idrauliche che consentono l'incrocio di due canali senza che le acque dell'uno confluiscono in quelle dell'altro.

VUOTAZZOLA: strumento in legno per sgottare, per svuotare dall'acqua il fondo del barchino.

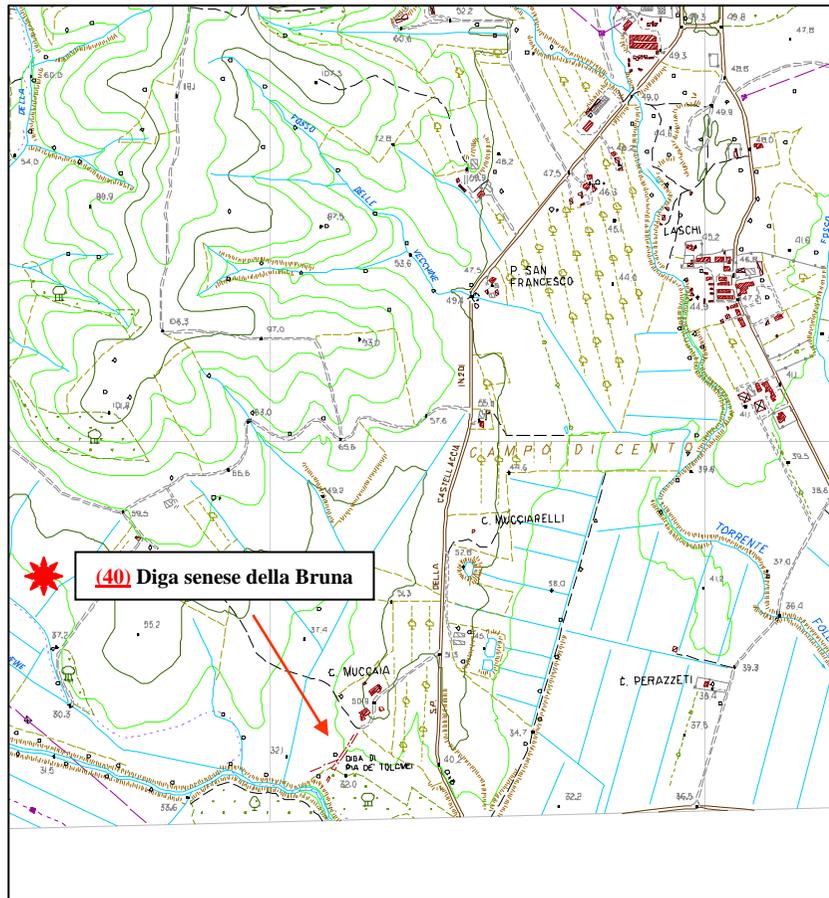
BIBLIOGRAFIA

- Azzari M., De Silva M., Pizziolo G. 2002. Le trasformazioni del litorale toscano dal Settecento ad oggi: cartografia del passato e G.I.S., in Atti del Quinto Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria. Paesaggi d'acque (Farnese, 10-12 maggio 2000), Milano, Centro di Studi di Preistoria e Archeologia, pp. 47-50.
- Barsanti D. 1980. Caratteri e problemi della Bonifica maremmana da Pietro Leopoldo al Governo Provvisorio Toscano. In Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800. Giornate di studio per il centenario ricasoliano. Grosseto 9-11 maggio 1980, Firenze, Olschki, pp. 39-64.
- Barsanti D. 1984. Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo. Firenze, Sansoni, pp 308.
- Barsanti D., Rombai L. 1986, La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria. Firenze, Medicea, pp 169.
- Bellotti P., Caputo C., Davoli L., Evangelista S., Garzanti E., Pugliese F., Valeri P. 2004. Morpho-sedimentary characteristics and Holocene evolution of the emergent part of the Ombrone River delta (southern Tuscany). *Geomorphology*, 61: 71–90.
- Bevilacqua P., Rossi-Doria M. 1984. Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi, Bari, Laterza, 437.
- Biagioli G. 1975. L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul Catasto particellare, "Pubblicazioni dell'Istituto di Storia. Facoltà di Lettere e Filosofia", 8, Pisa, Pacini, pp 397.
- Biserni G., van Geel B. 2005. Reconstruction of Holocene palaeoenvironment and sedimentation history of the Ombrone alluvial plane (South Tuscany, Italy). *Review of Palaeobotany and Palynology*, 136 :16– 28.
- Blim M. 1997. The Rationality of Rural Life: Economic and Agricultural Change in Tuscany. *American Anthropologist*, 99 (3): 665-666.
- Bravetti L., Pranzini G. 1987. L'evoluzione quaternaria della pianura di Grosseto (Toscana): prima interpretazione dei dati di sottosuolo. *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, 10: 85-92.
- Calzolari L. 1998. Andare in Maremma. Vita quotidiana dei pastori transumanti. *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 38: 51.
- Calzolari L., Marcaccini P. 1994. L'antica viabilità di dogana della provincia di Grosseto. *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 34: 75.
- Ciampi G. 2004. Il delta dell'Ombrone. Indizi sui fattori della sua dinamica desunti dalla cartografia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 141: 991-996.
- Citter C. 1996. Grosseto, Roselle e Prile. SAP, Mantova, pp. 134.
- Citter C. 2001. Bibliografia storica-archeologica della Maremma: dalla preistoria al medioevo. <http://www.gol.grosseto.it/puam/comgr/stor/archo/biblio00.php?l=>

- Franchina L. 1997. Tra Ottocento e Novecento. L'acqua: un problema antico per la Maremma. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pp 163.
- Garzelli A. 1967, Il Duomo di Grosseto. Editrice Marchi e Bertolli Firenze, pp 212.
- Guerrini G. 1989. Da S. Rocco a Marina di Grosseto 1789-1989. Pacini Editore, pp 177.
- Innocenti M. 1998. Alberese: mille anni di storia. Editrice Innocenti Grosseto, pp 116.
- Innocenti M. e Innocenti S. 1999. Marina di Grosseto. Il litorale maremmano da Bocca d'Ombrone al canale di San Leopoldo: dalle origini alla fine della seconda guerra mondiale. Editrice Innocenti Grosseto, pp 135.
- Mazzini V. 1996. Immagine e arredo urbano a Grosseto. L'asse della città da Piazza Fratelli Rosselli a Piazza De Maria, Editrice I Portici Grosseto, pp.111.
- Mazzini V. 2001. La nuova chiesa di Santa Maria dell'Alberese. Editrice Biblioteca Comunale Chelliana Grosseto, pp 15.
- Parigino G.V. 2003. Per mare e per palude. L'organizzazione della pesca a Castiglione della Pescaia nella seconda metà del settecento. Edizioni Polistampa, pp 189.
- Repetti E. 1833-1846. Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana. Firenze, Tofani-Allegrini e Mazzoni.
- Rombai L. 1980. Il paesaggio agrario nella pianura grossetana dalla restaurazione lorenese all'annessione al Regno. In Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800. Giornate di studio per il centenario ricasoliano. Grosseto 9-11 maggio 1980, Firenze, Olschki, pp. 103-161.
- Rossi R., Merendi G.A., Vincia A. 1994. I sistemi di paesaggio della Toscana. Stampa Litografica della Giunta Regionale Toscana, Firenze, pp. 144.
- Stea B., Tenerini I. 1996. L'ambiente naturale della pianura grossetana e la sua evoluzione dalla preistoria alla cartografia rinascimentale. In Grosseto, Roselle e il Prile. Ed. Citter C., pp. 134.
- Zuccagni-Orlandini A. 1832. Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana. Firenze, Stamperia Granducale (rist. anast. Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1974).

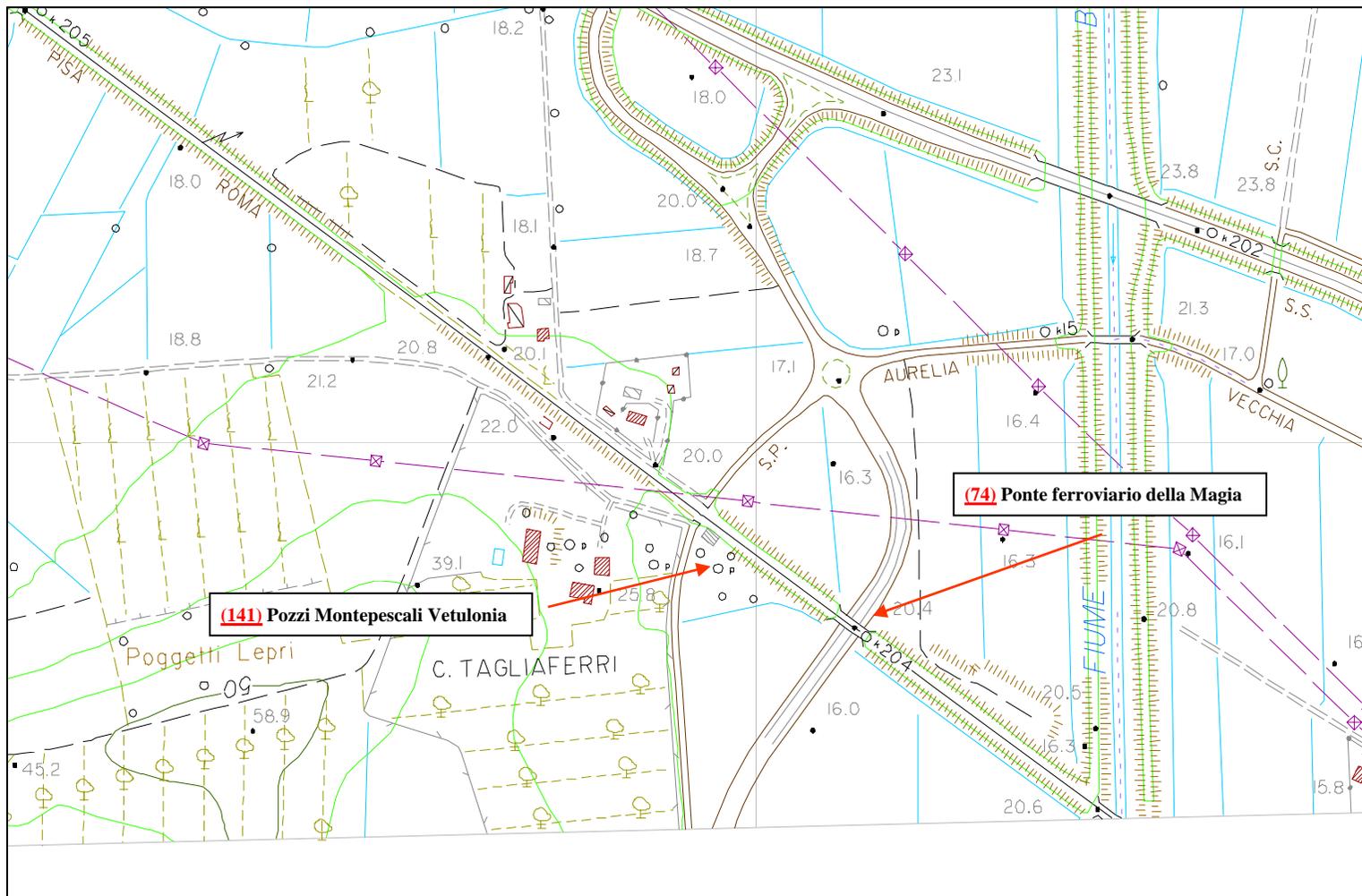
RIBOLLA GACRT 319010

1



SPERGI PANE
GACRT 319050

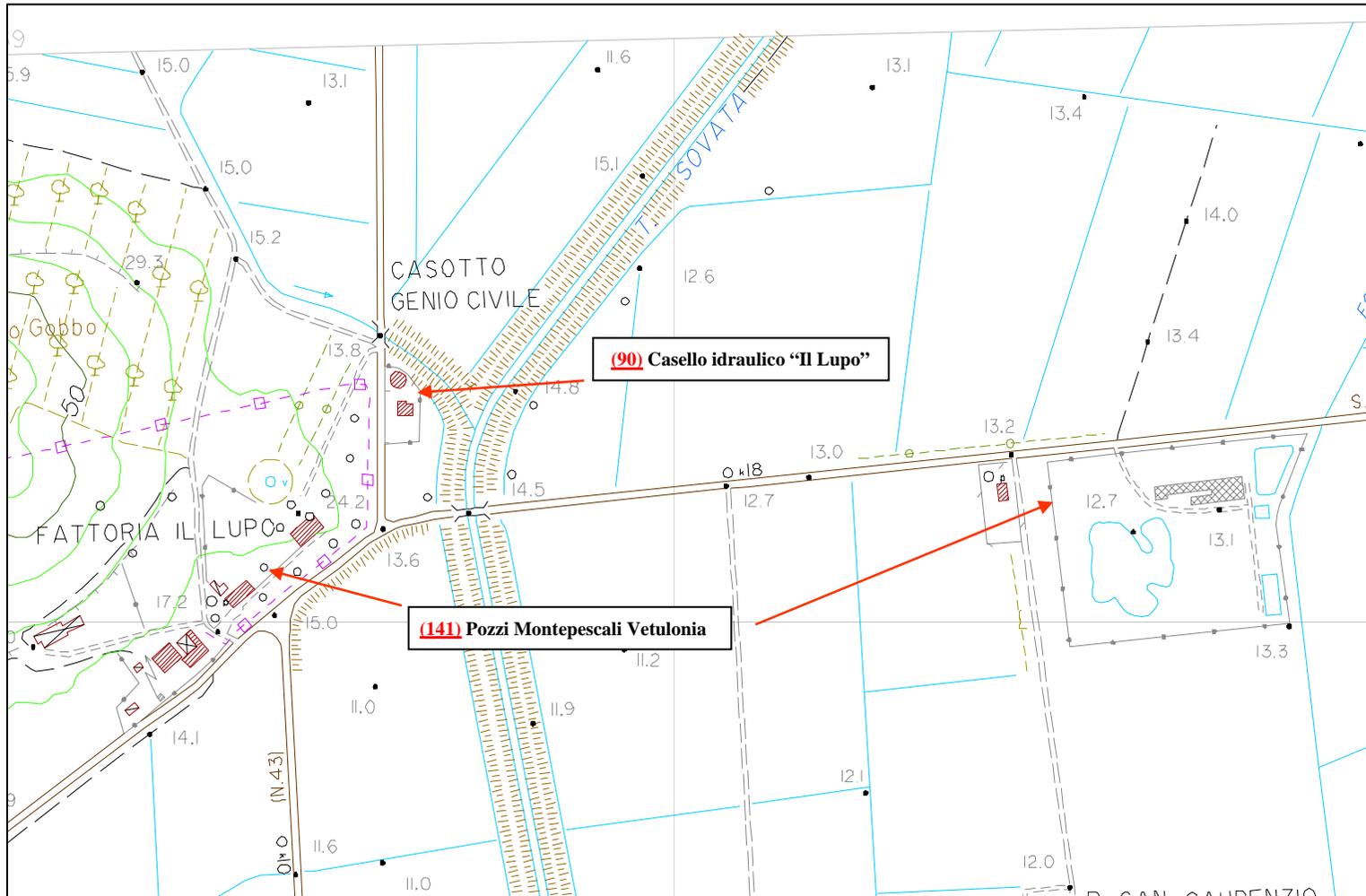
2



IL LUPO

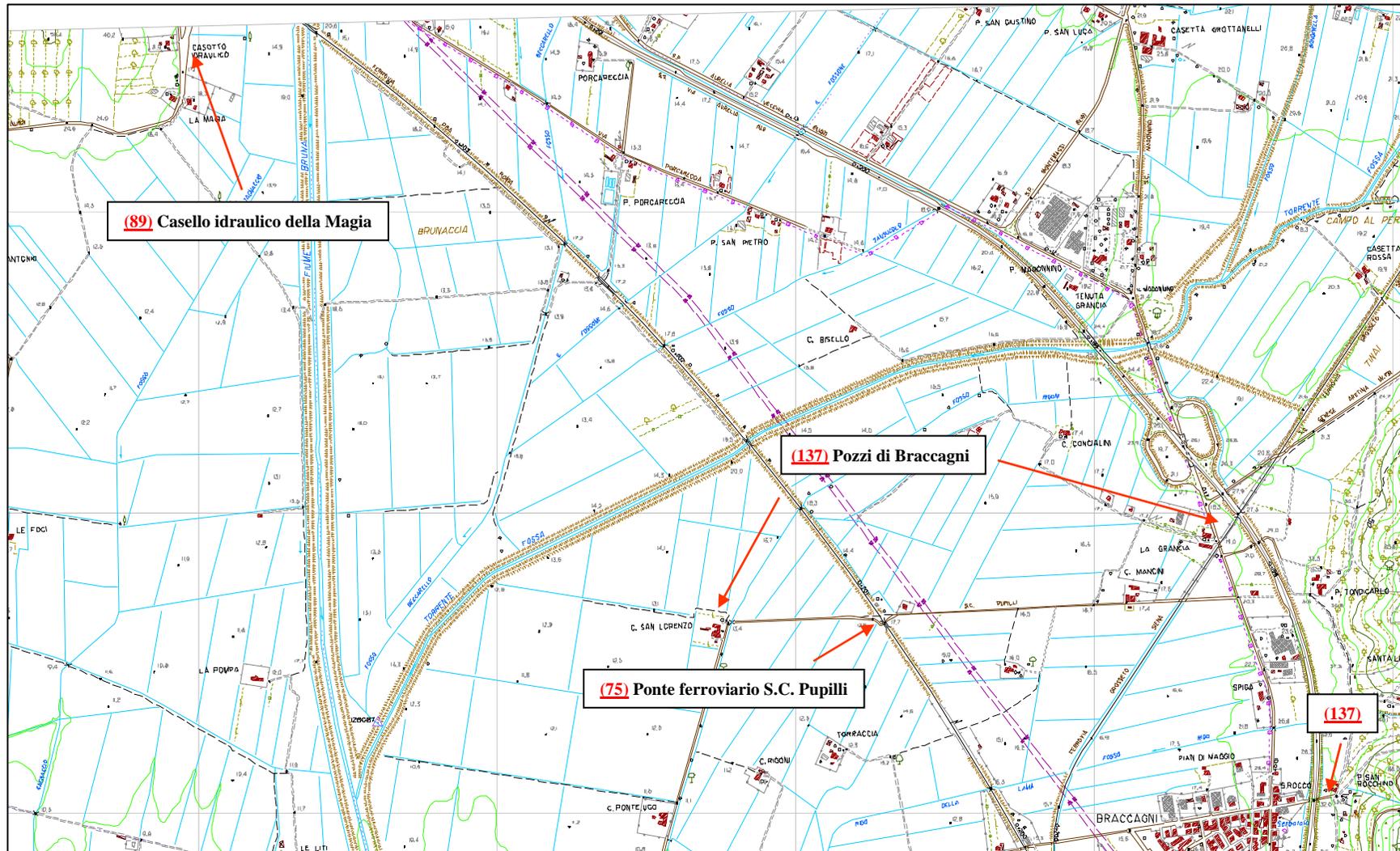
GACRT 319090

3



LA MAGIA GACRT 319090

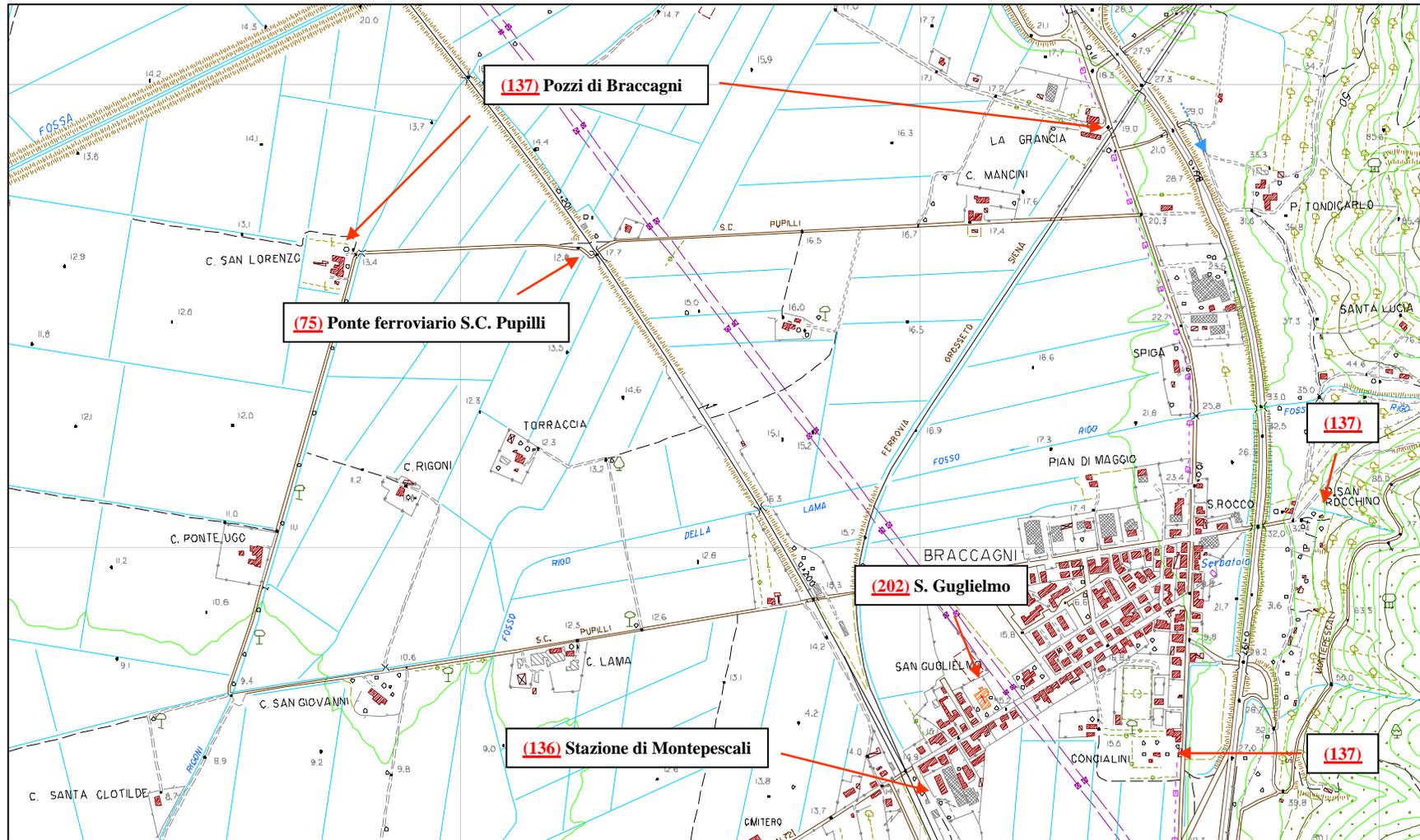
4



BRACCAGNI

GACRT 319090

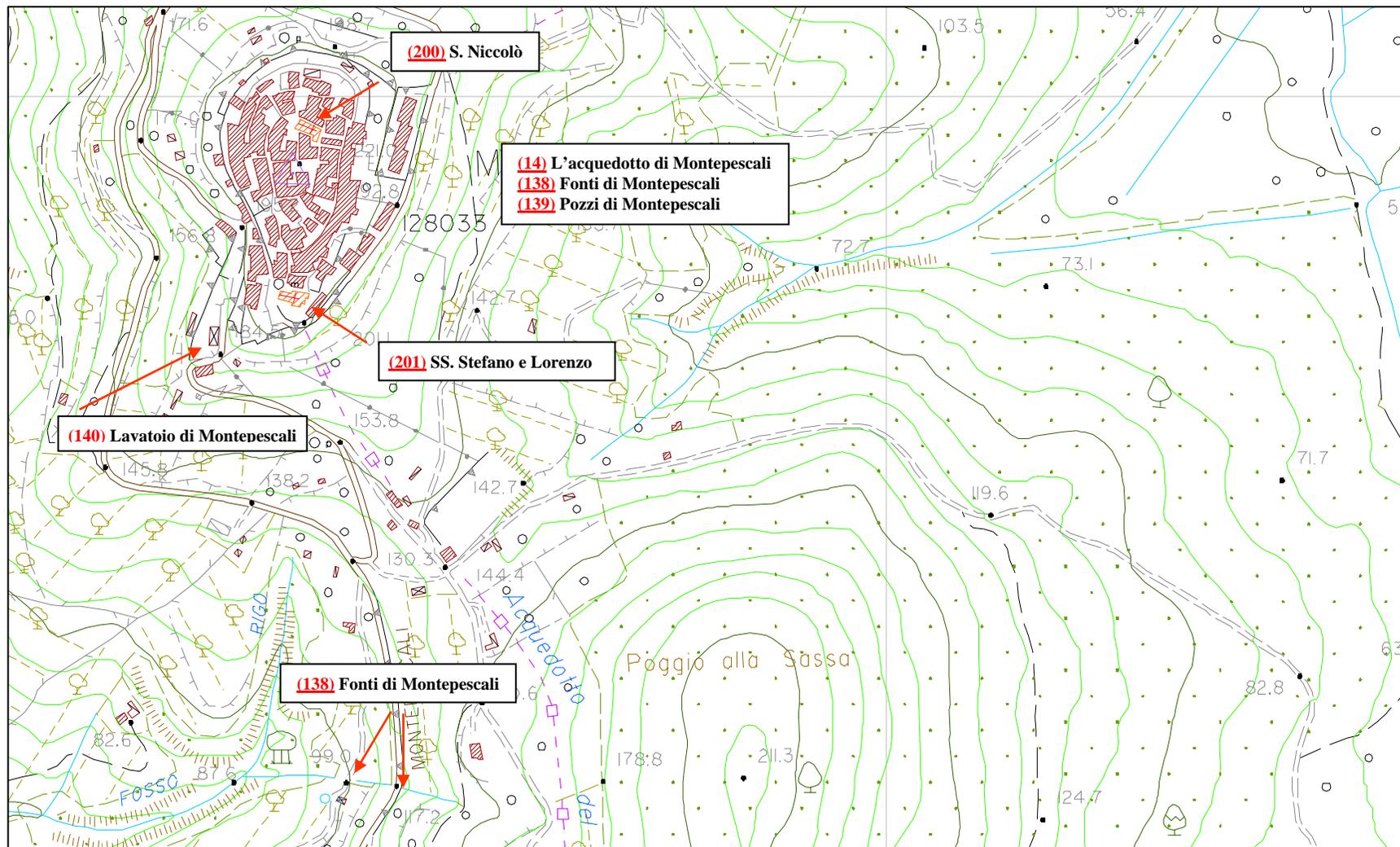
5



MONTEPESCALI

GACRT 319100

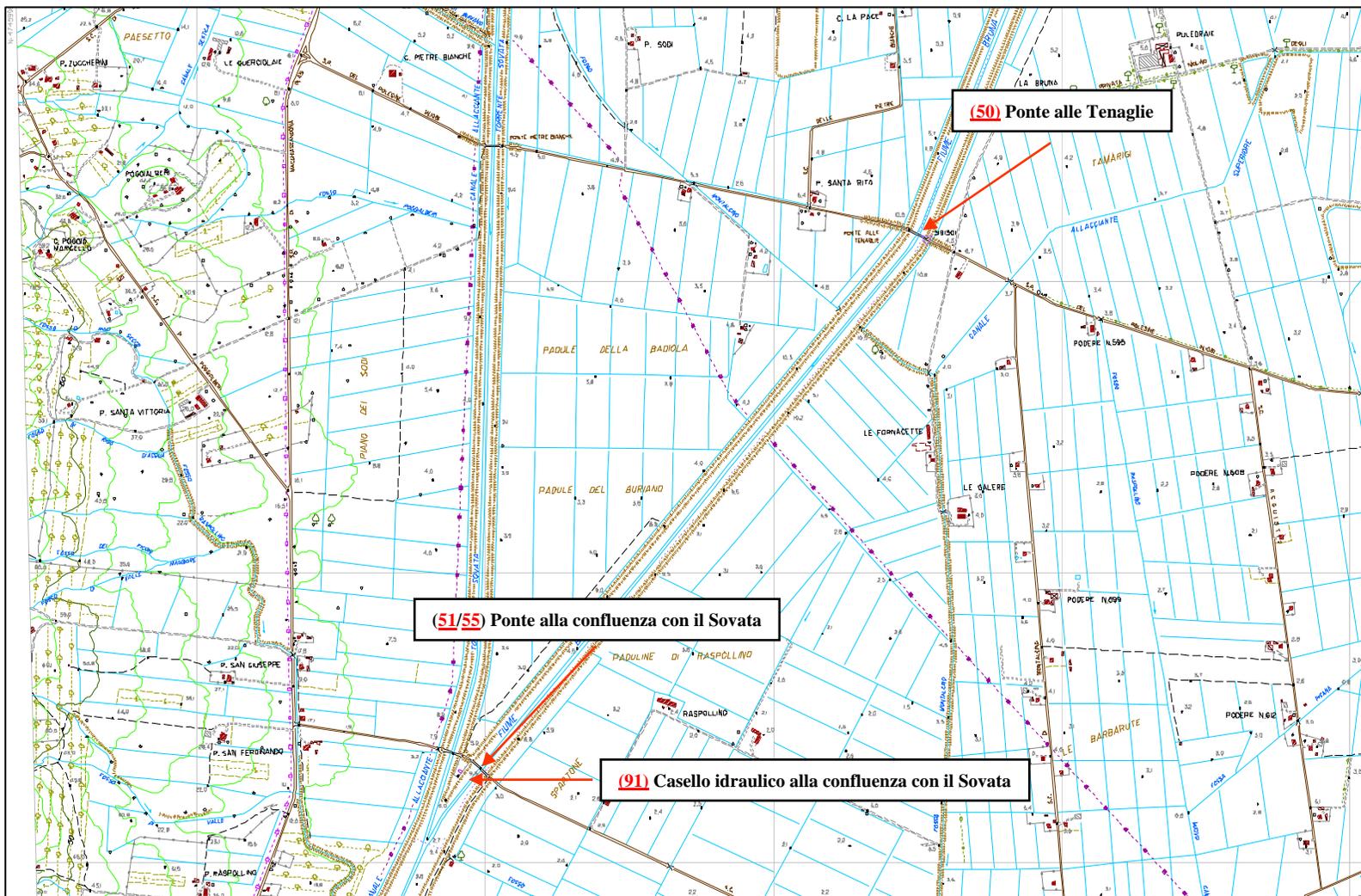
6



LE TENAGLIE

GACRT 319130

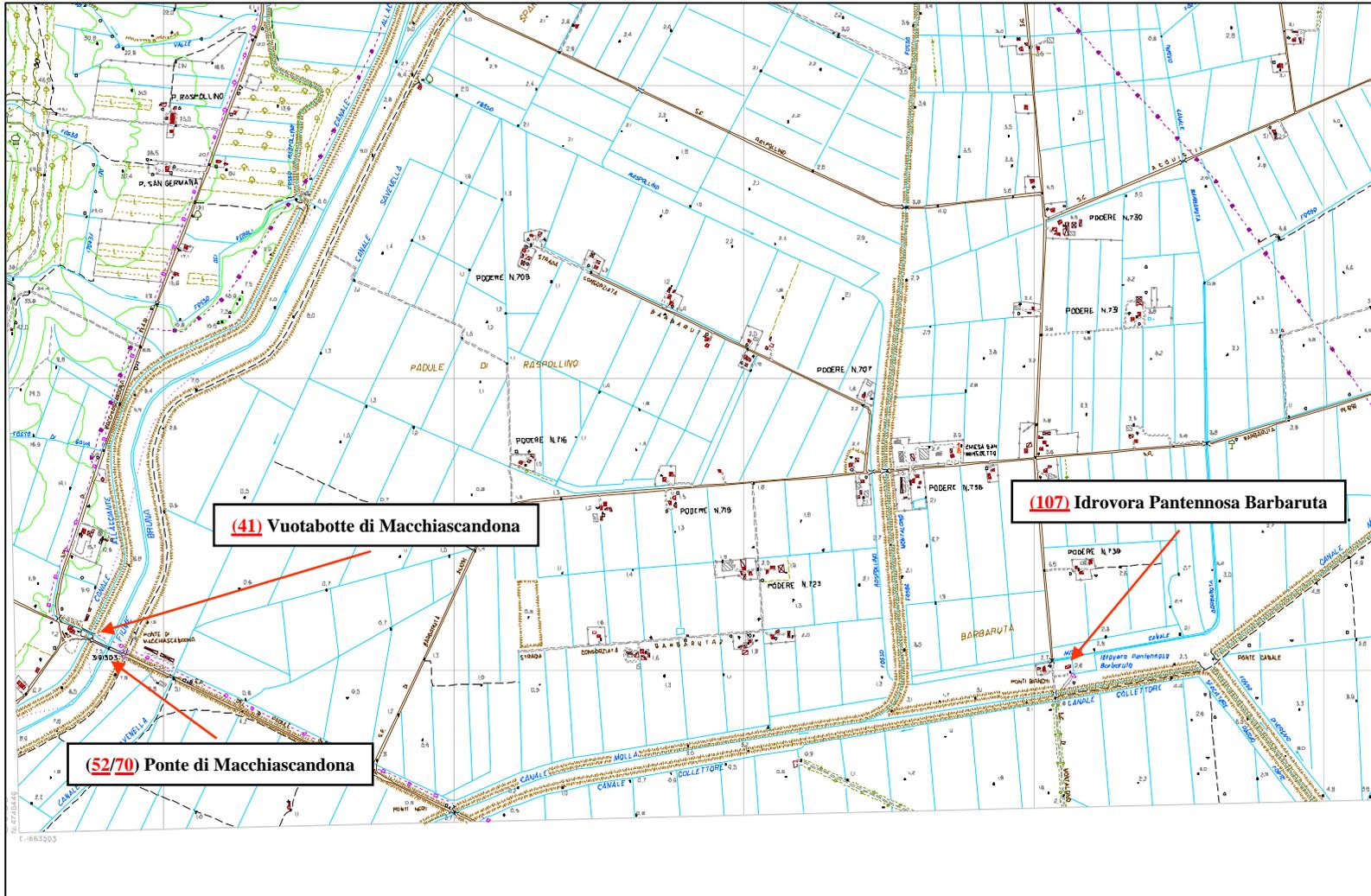
7



MACCHIASCANDONA

GACRT 319130

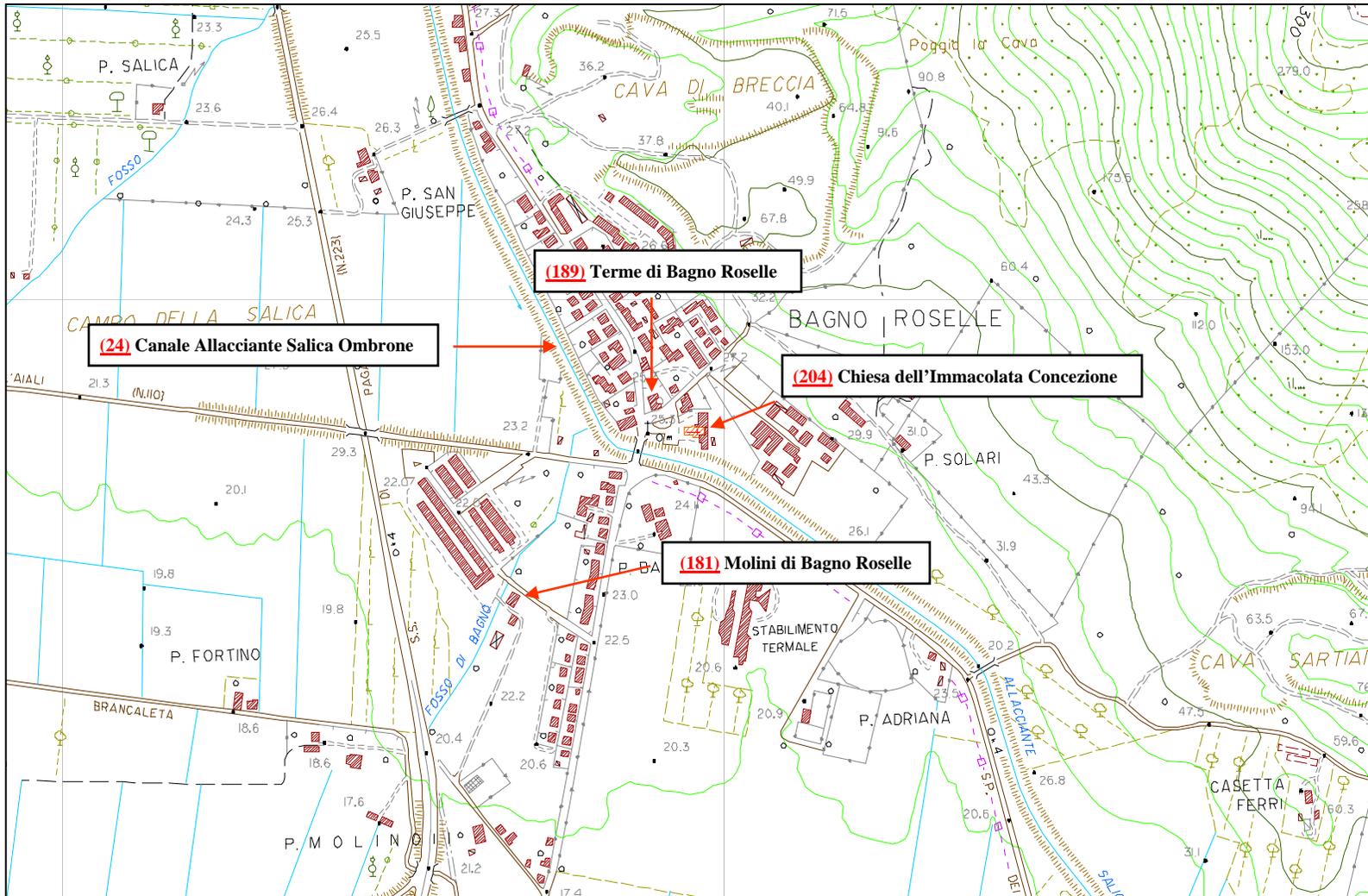
8



BAGNO ROSELLE

GACRT 319140

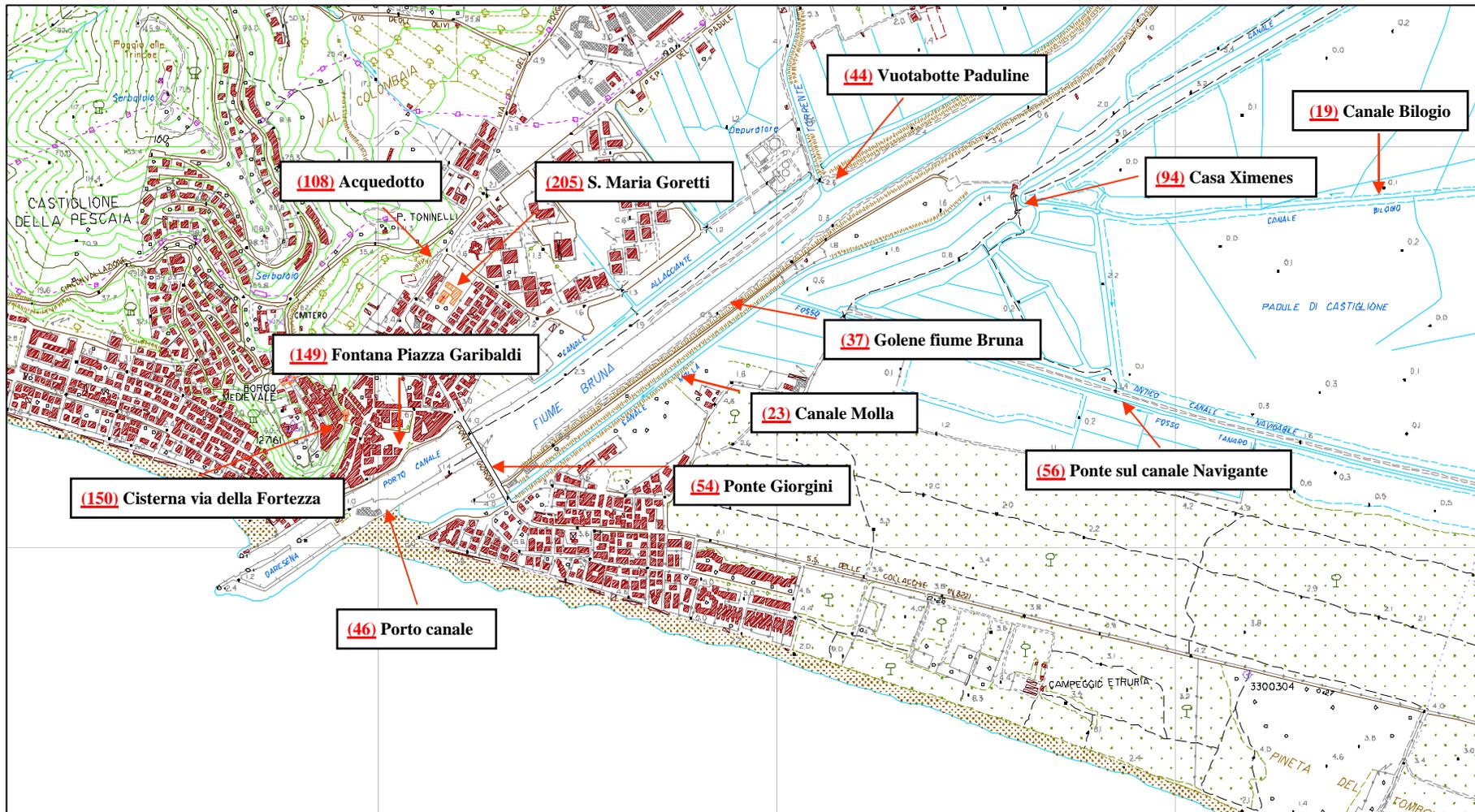
9



CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

GACRT 330030

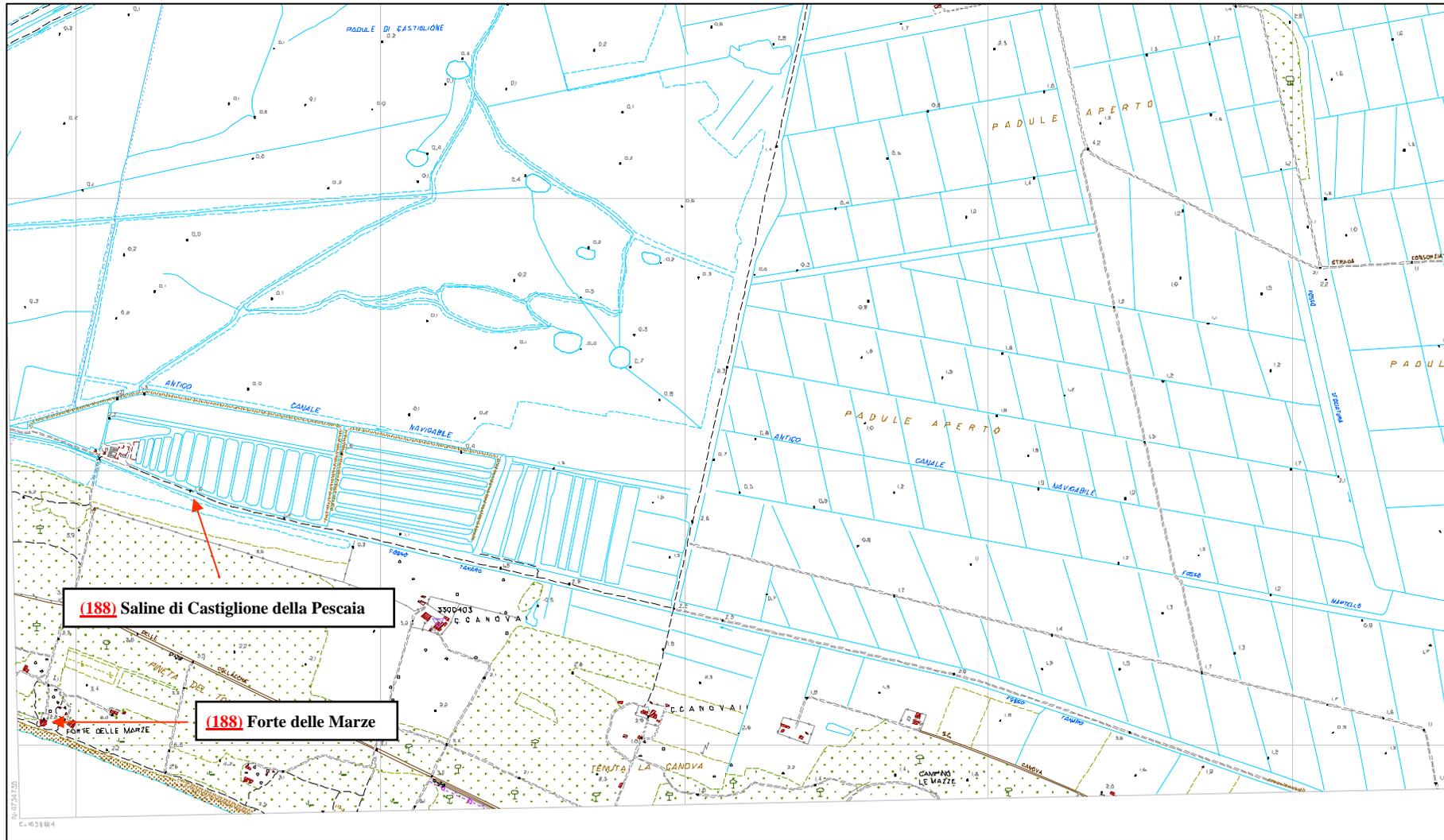
10



DIACCIA BOTRONA

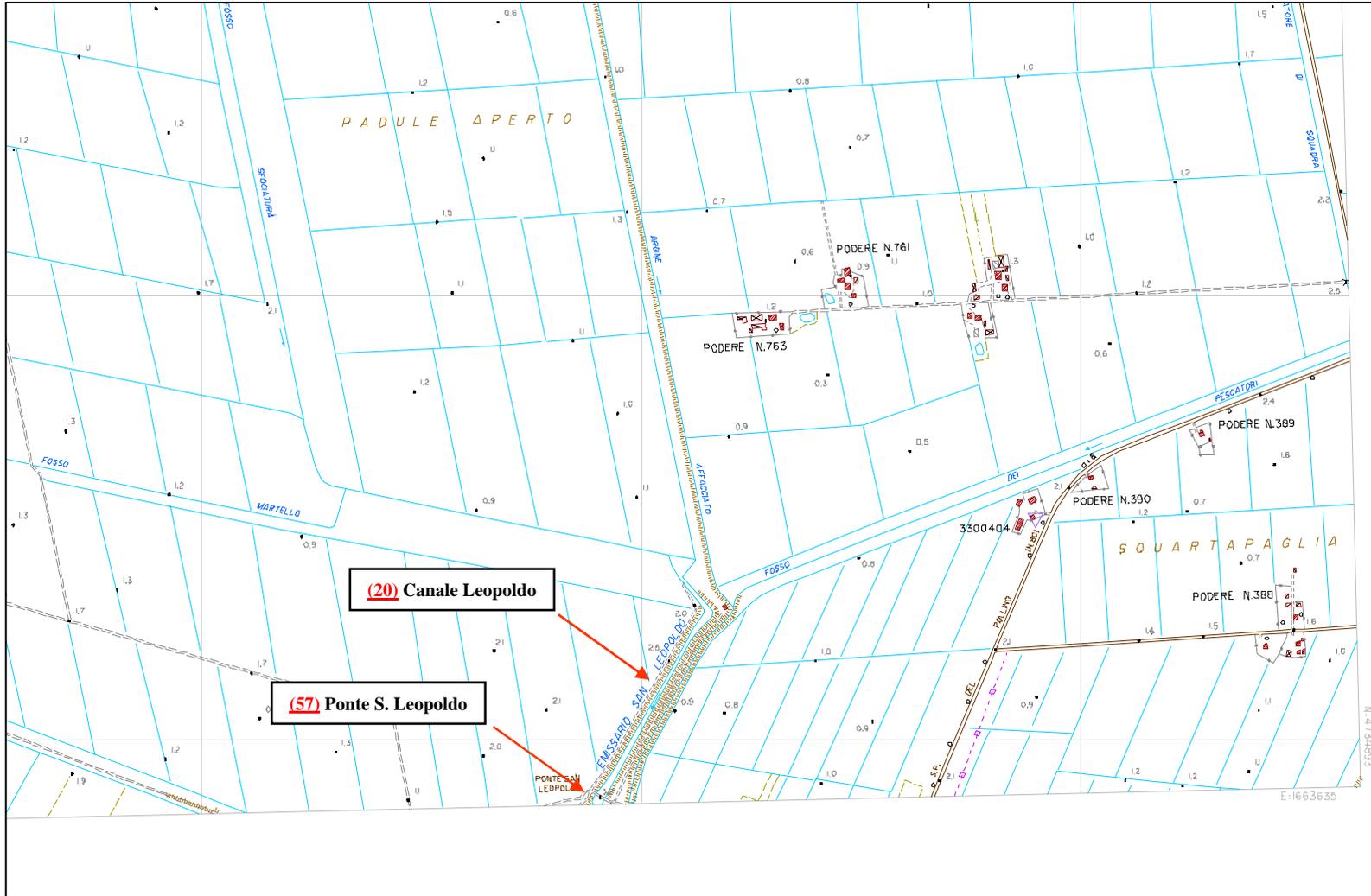
GACRT 330040

12



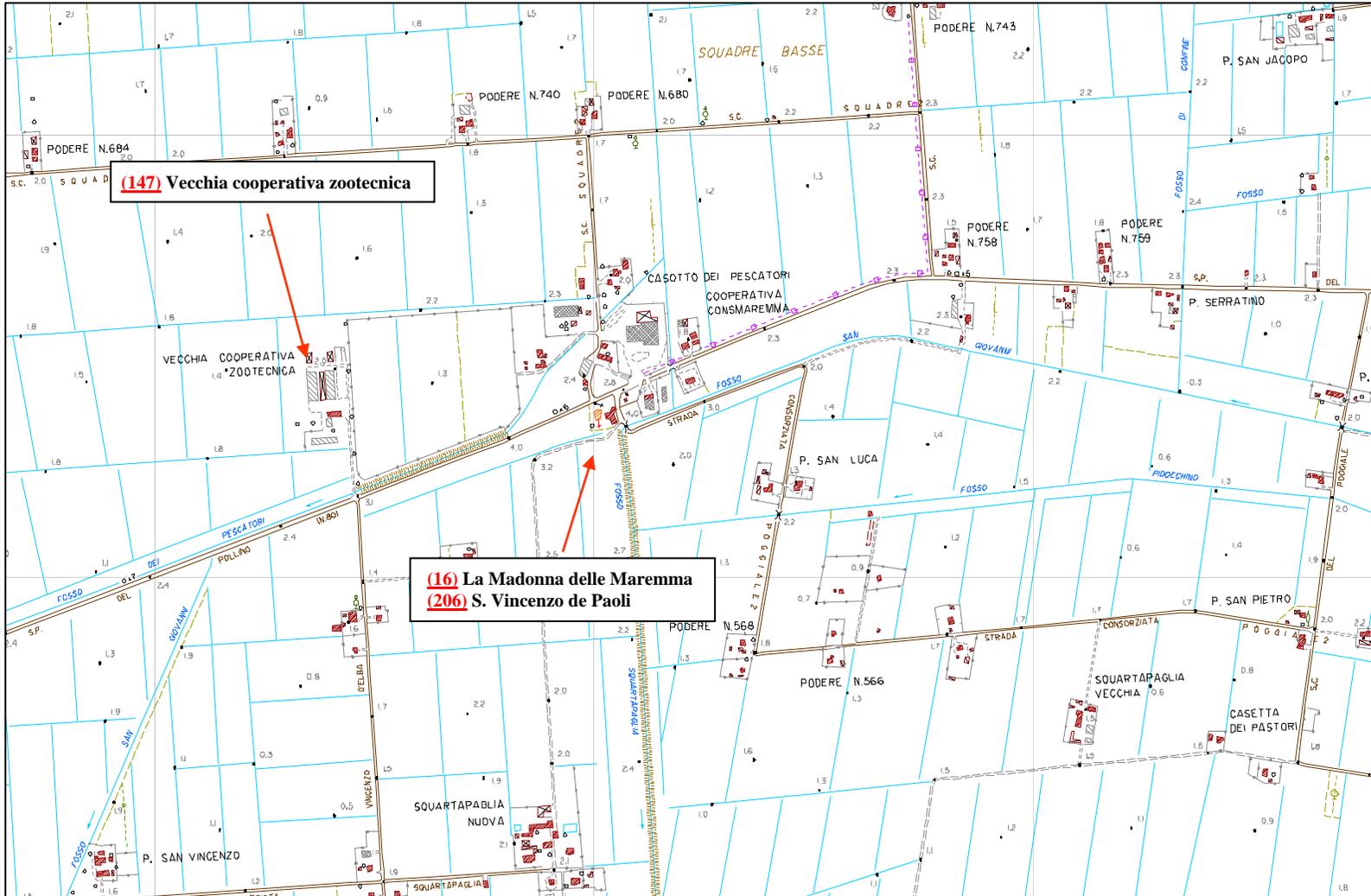
SAN LEOPOLDO
GACRT 330040

13



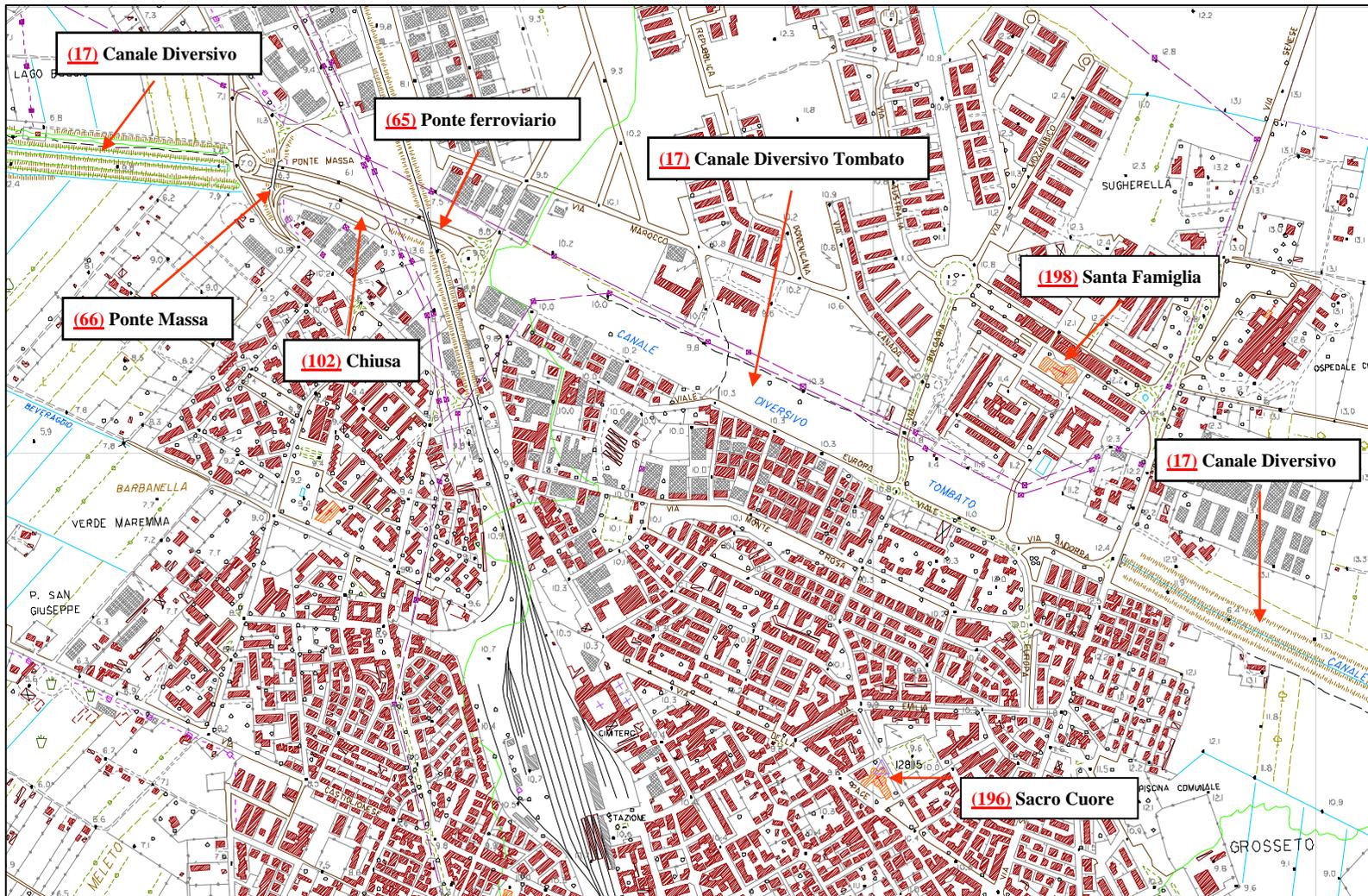
PONTE NUOVO
GACRT 331010

15



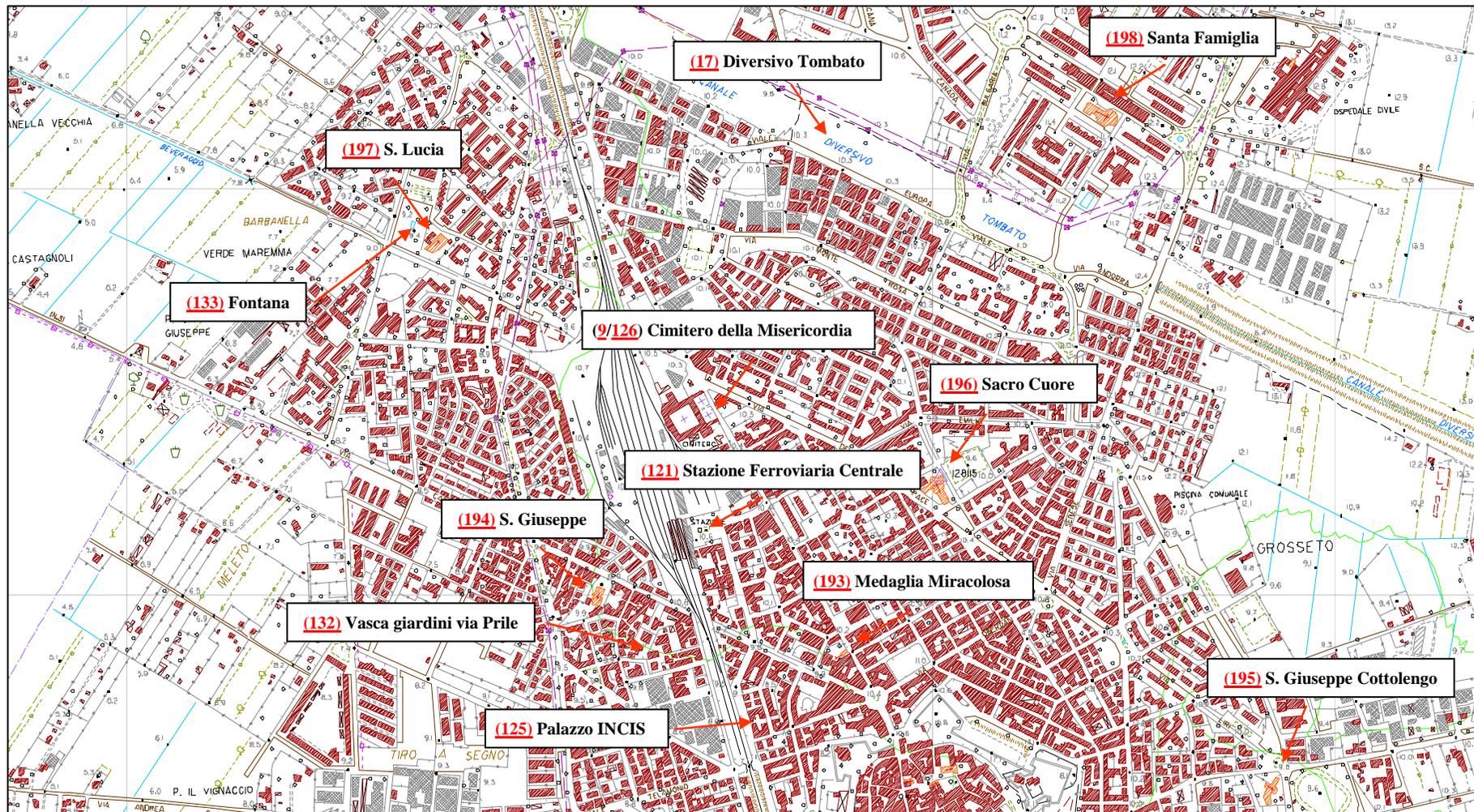
GROSSETO GACRT 331020

16



GROSSETO
GACRT 331020

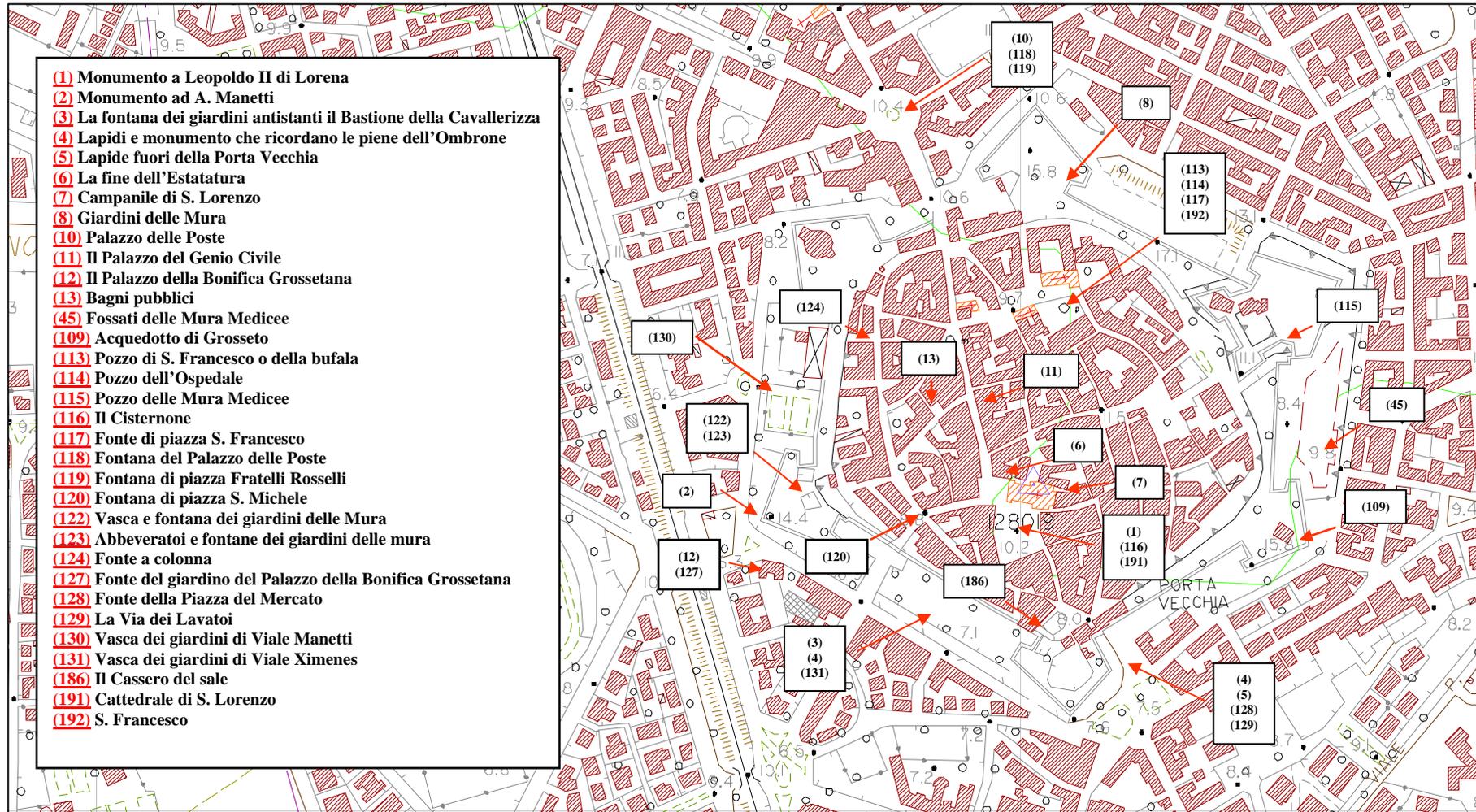
17



GROSSETO

GACRT 331020

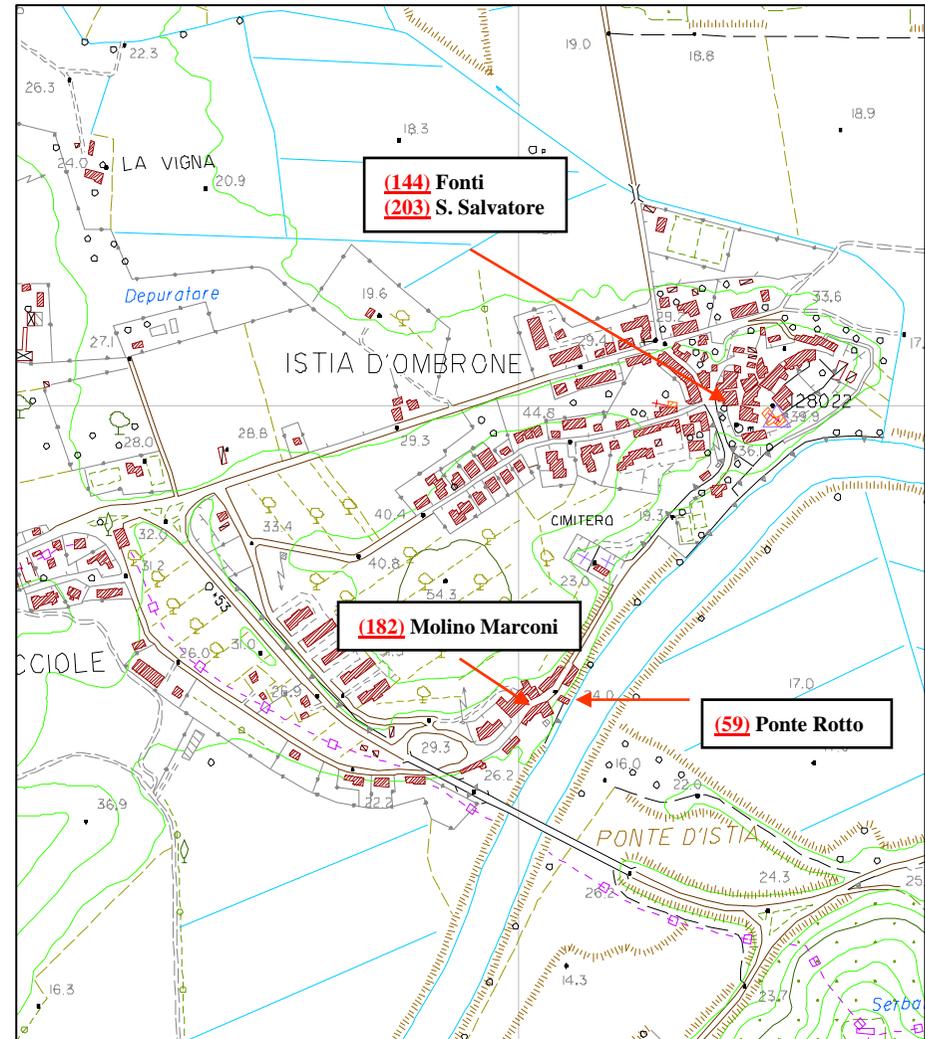
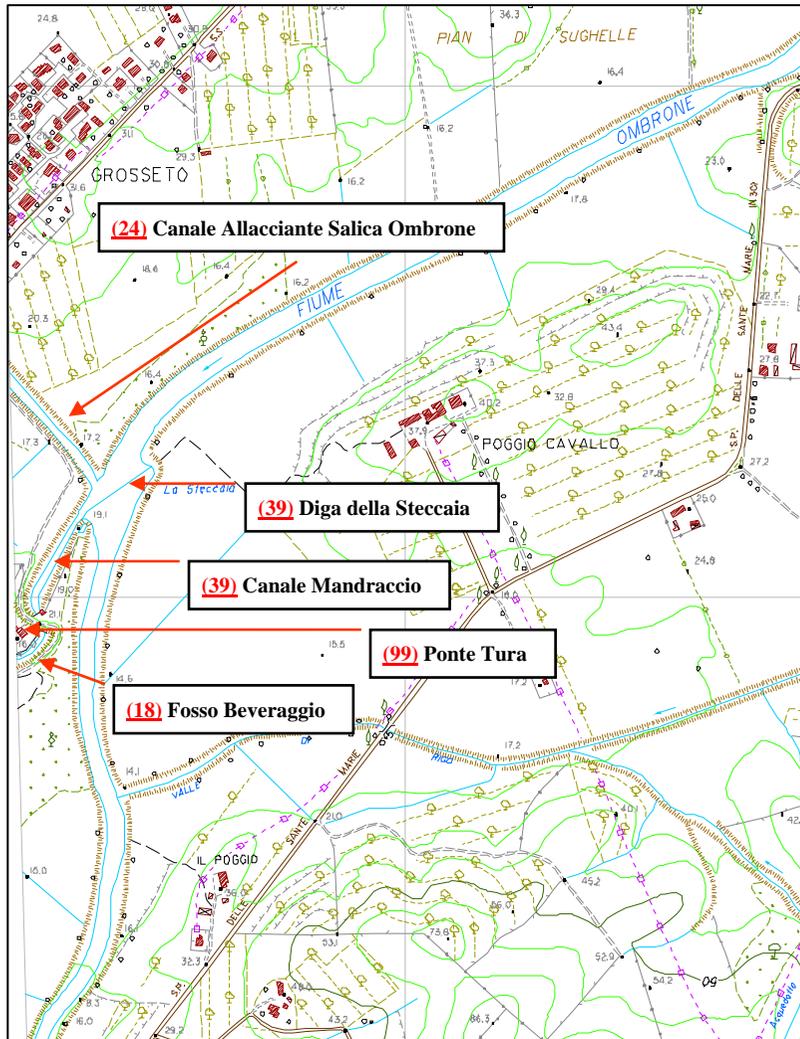
18



ISTIA D'OMBRONE

GACRT 331030

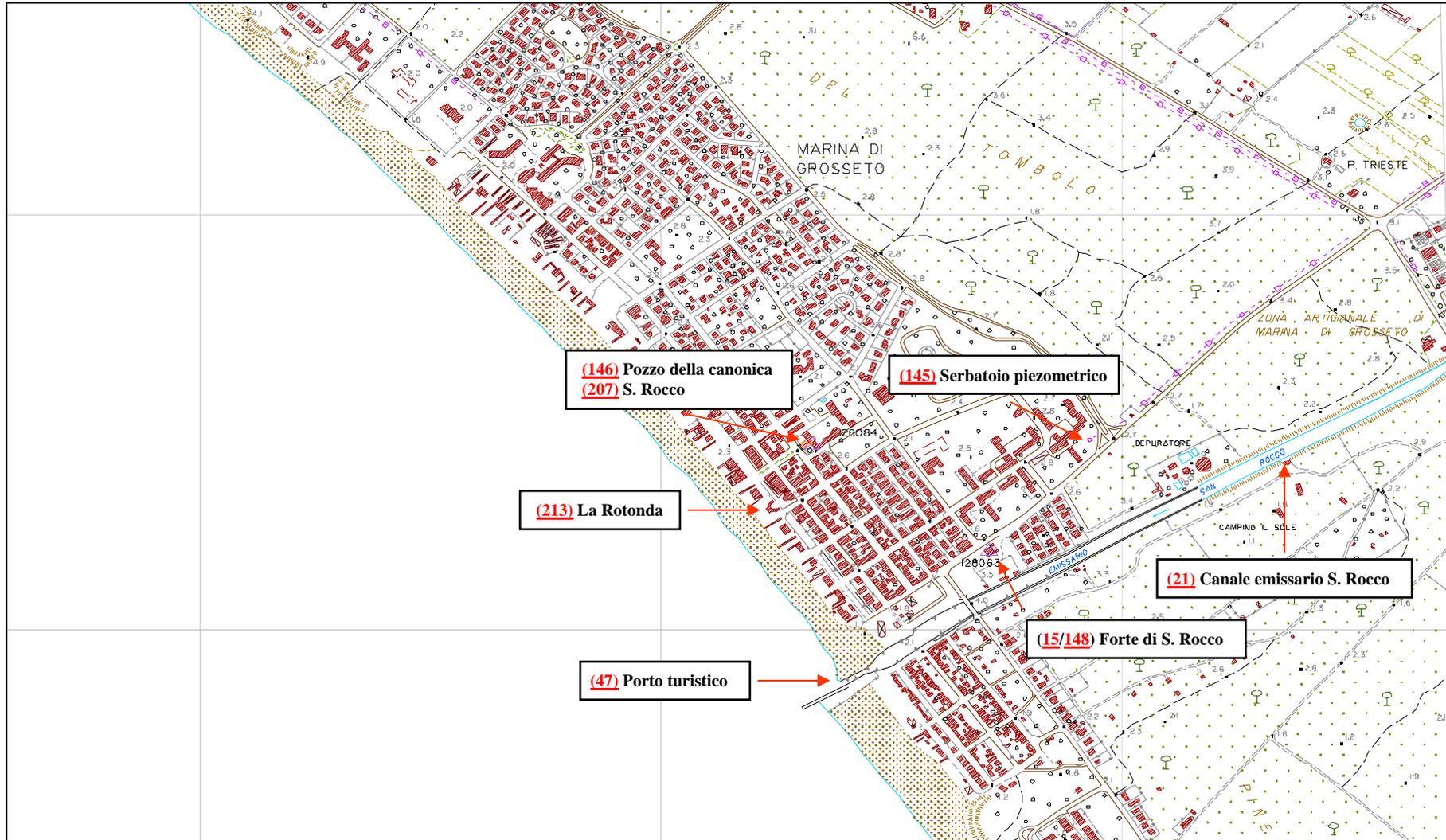
20



MARINA DI GROSSETO

GACRT 330080

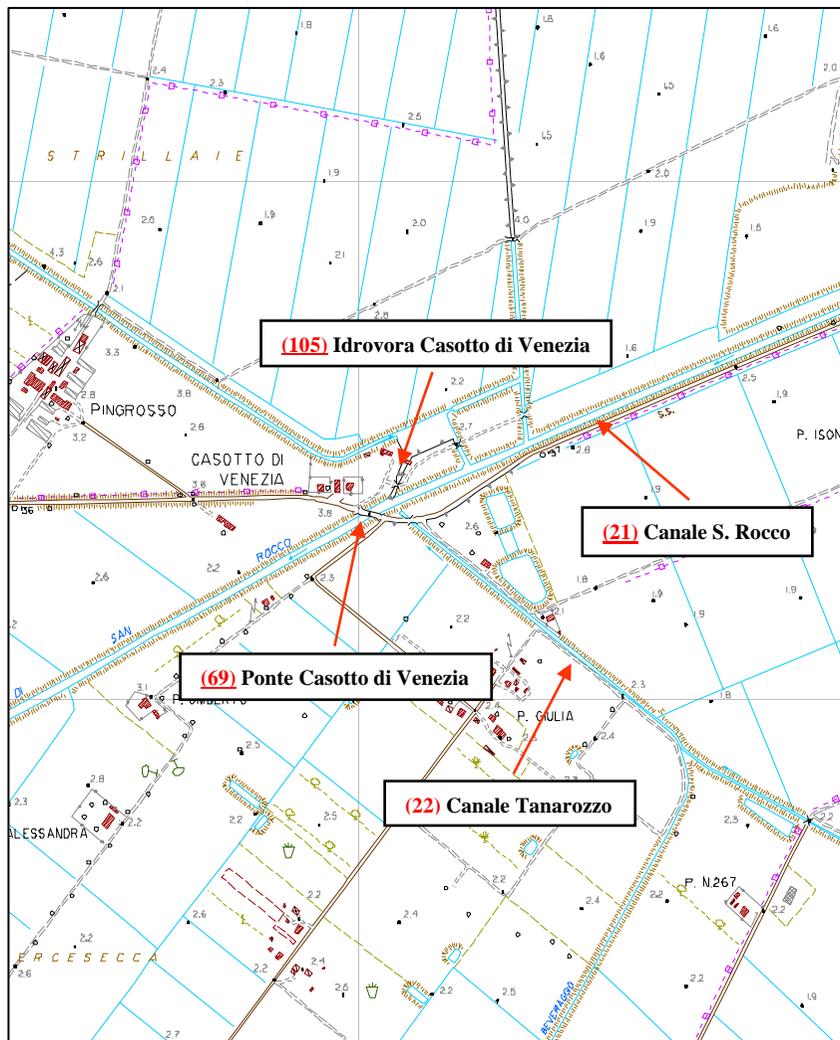
21



CASOTTO DI VENEZIA

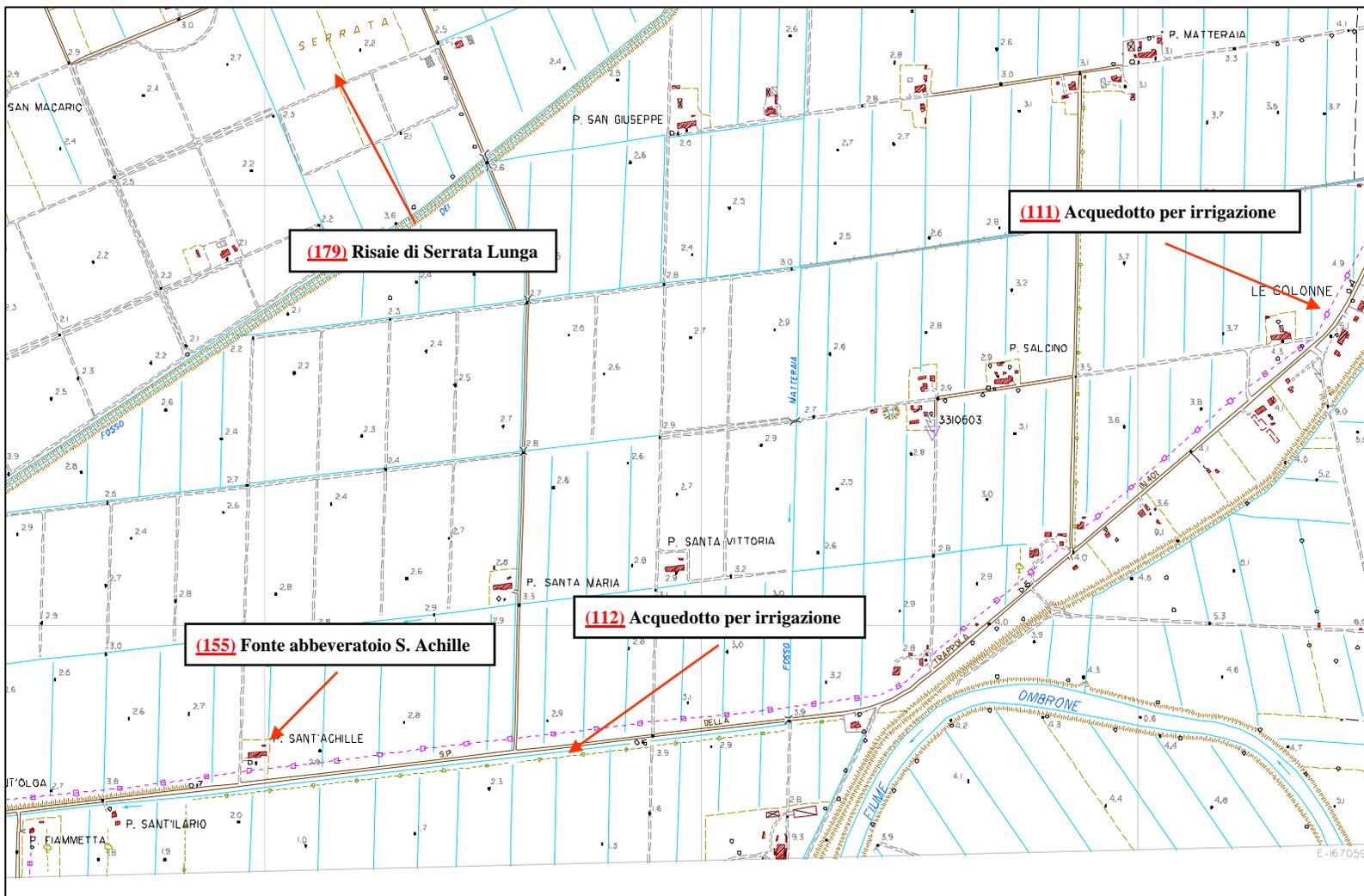
GACRT 331050

22



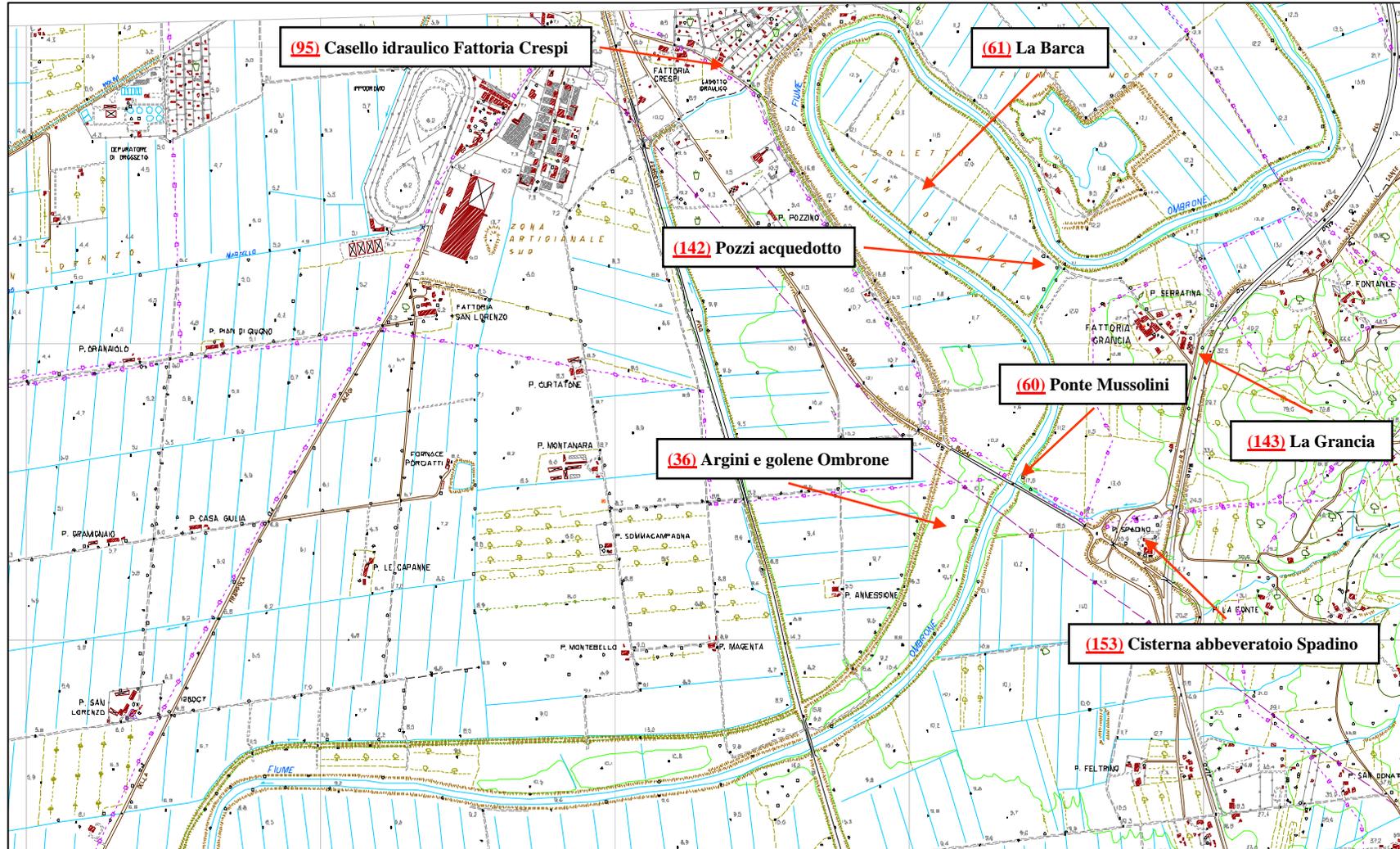
LE COLONNE GACRT 331050

23



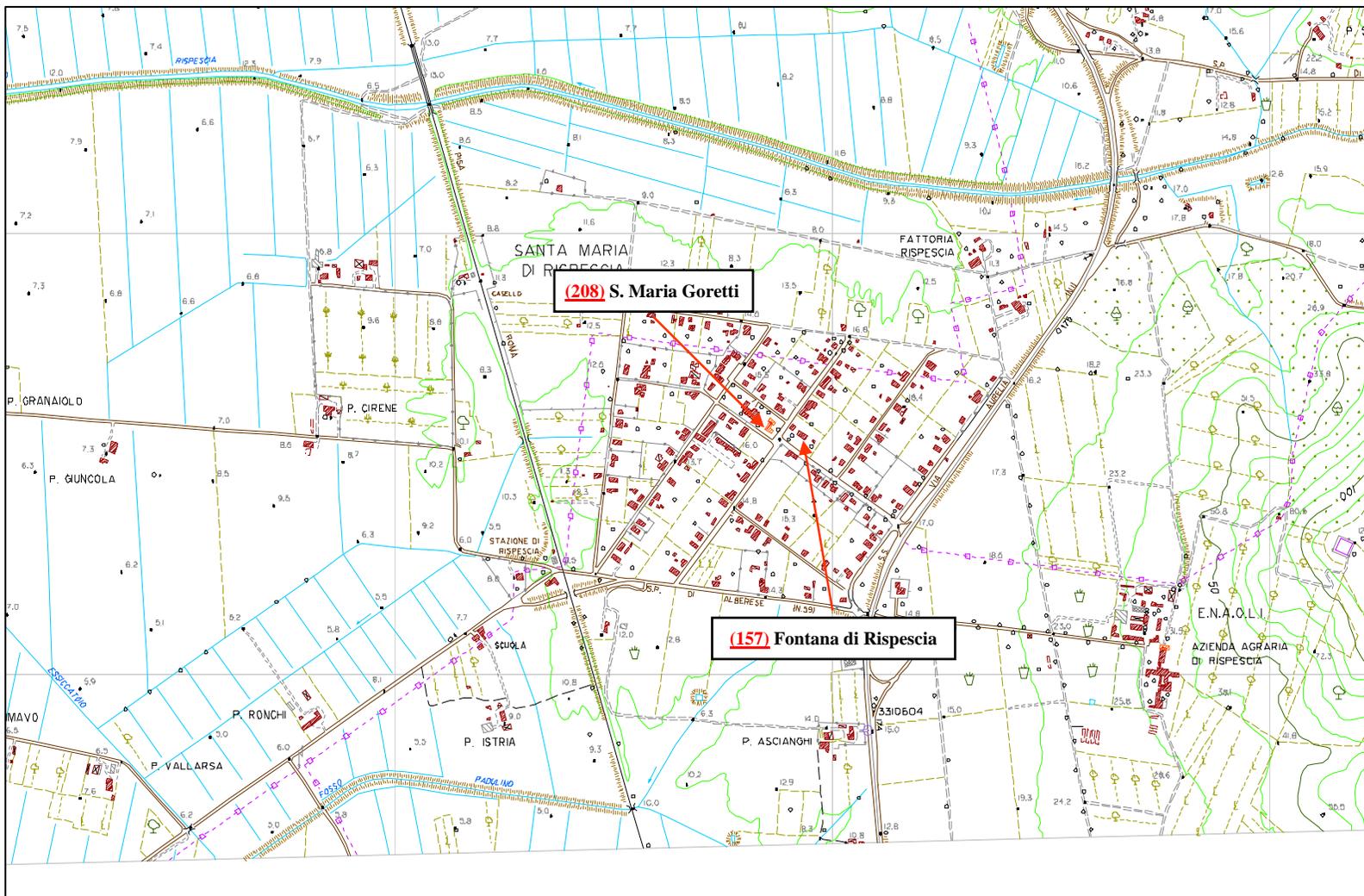
GRANCIA
GACRT 331060

24



RISPESCIA
GACRT 331060

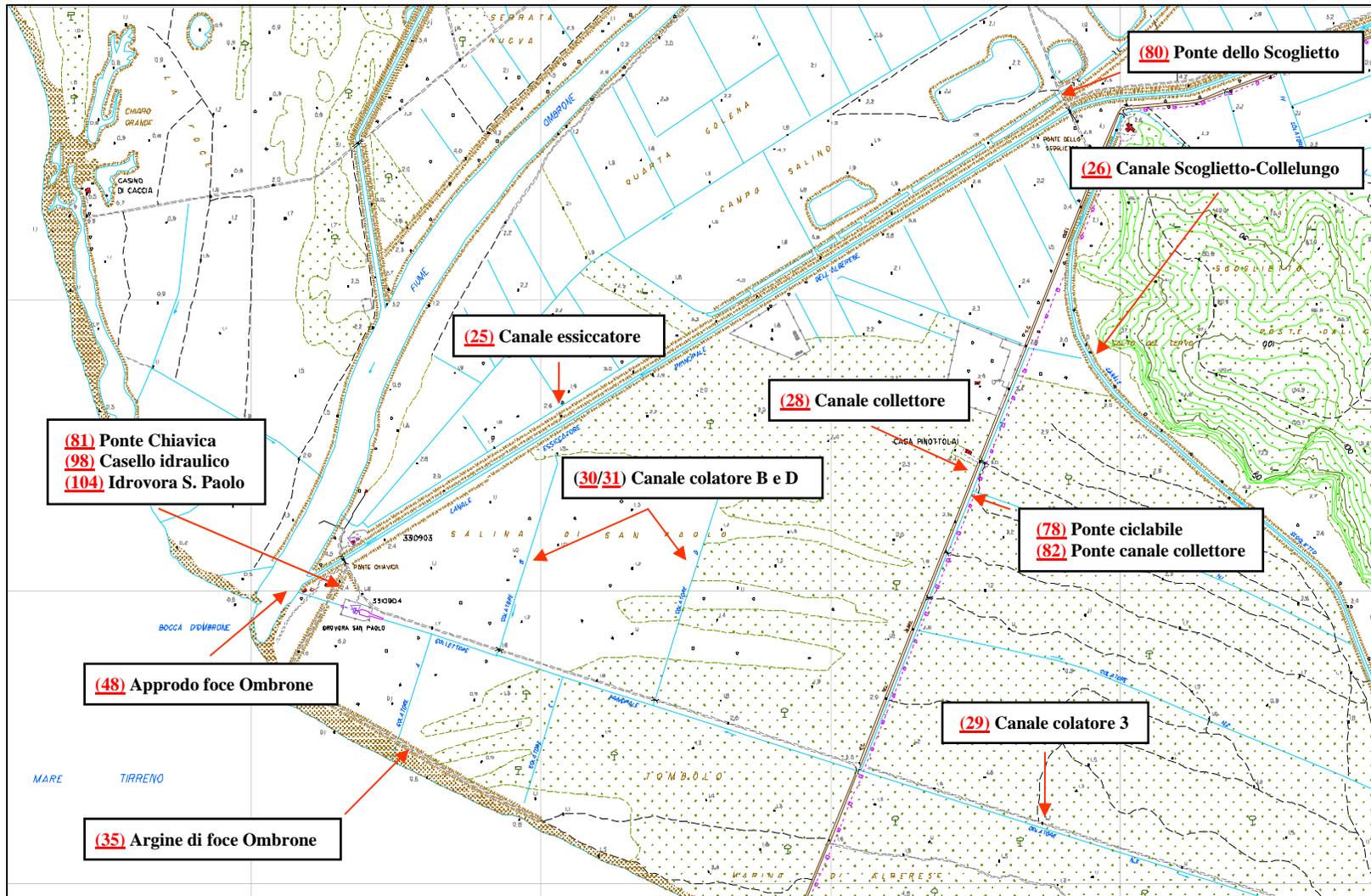
25



FOCE OMBRONE

GACRT 331090

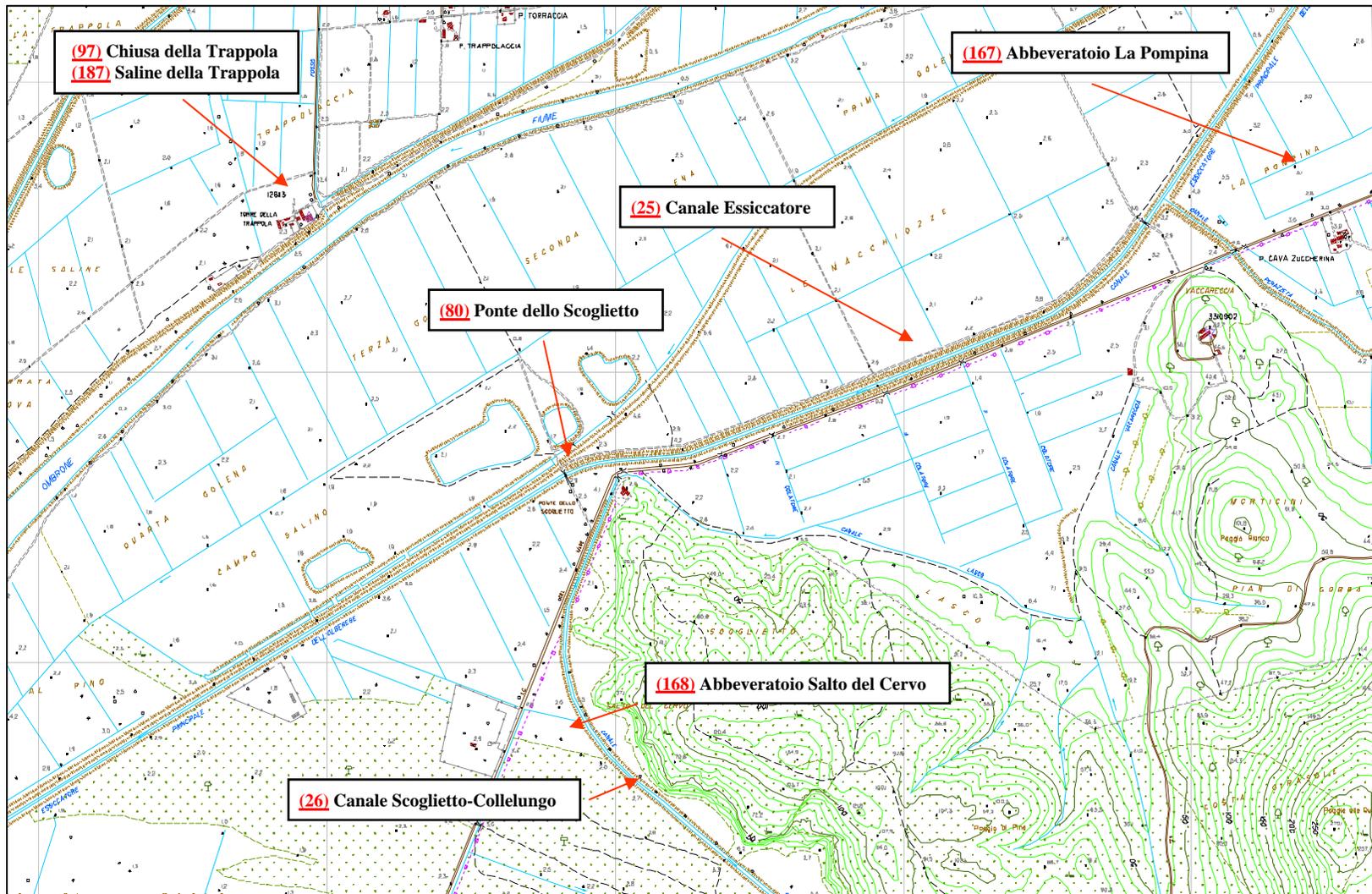
26



SCOGLIETTO

GACRT 331090

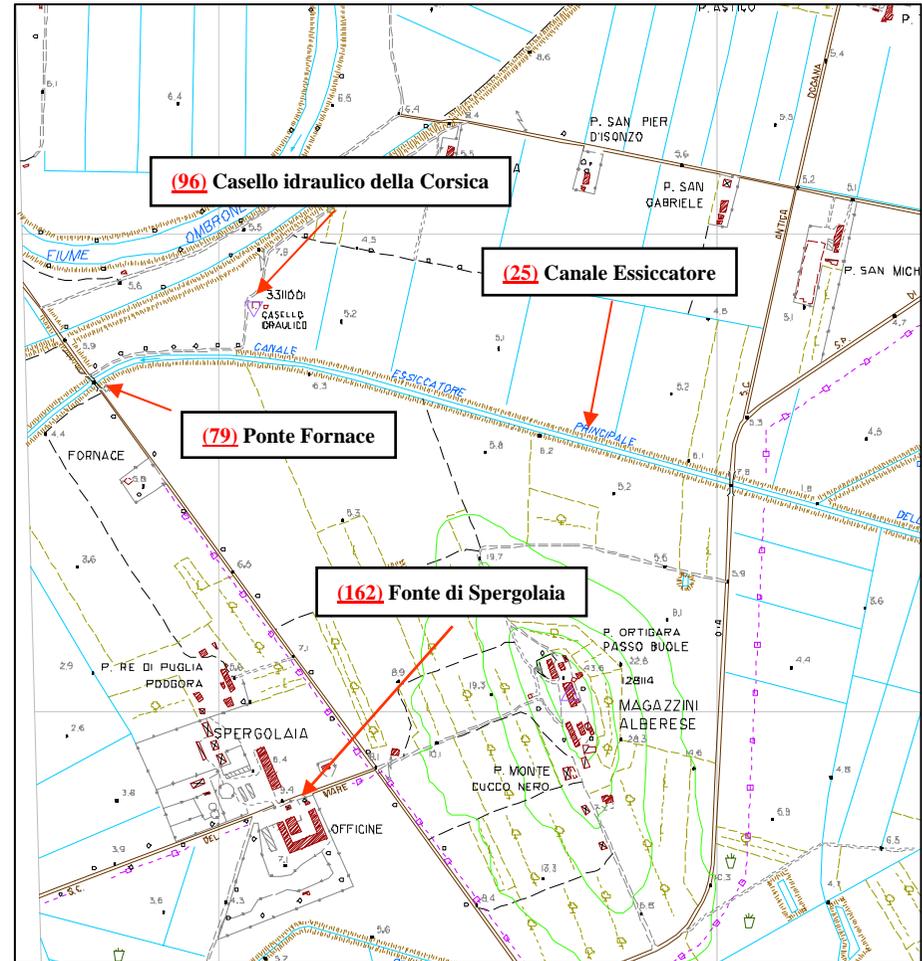
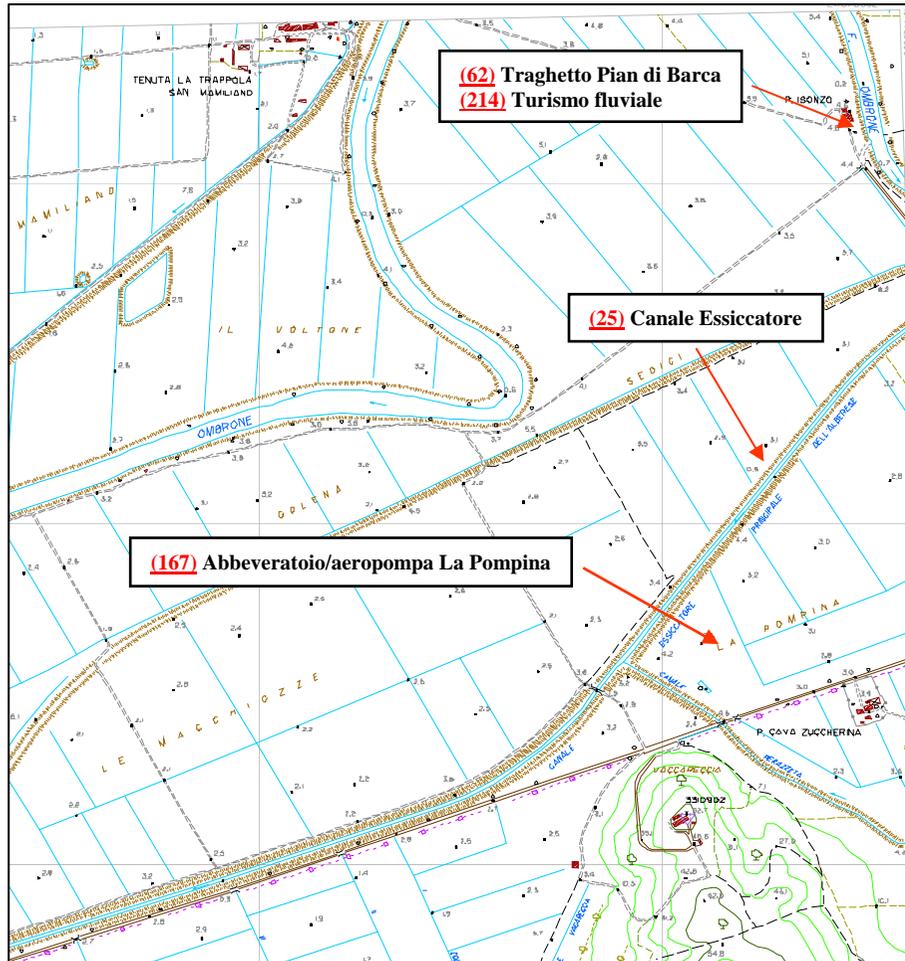
27



PIAN DI BARCA
GACRT 331090

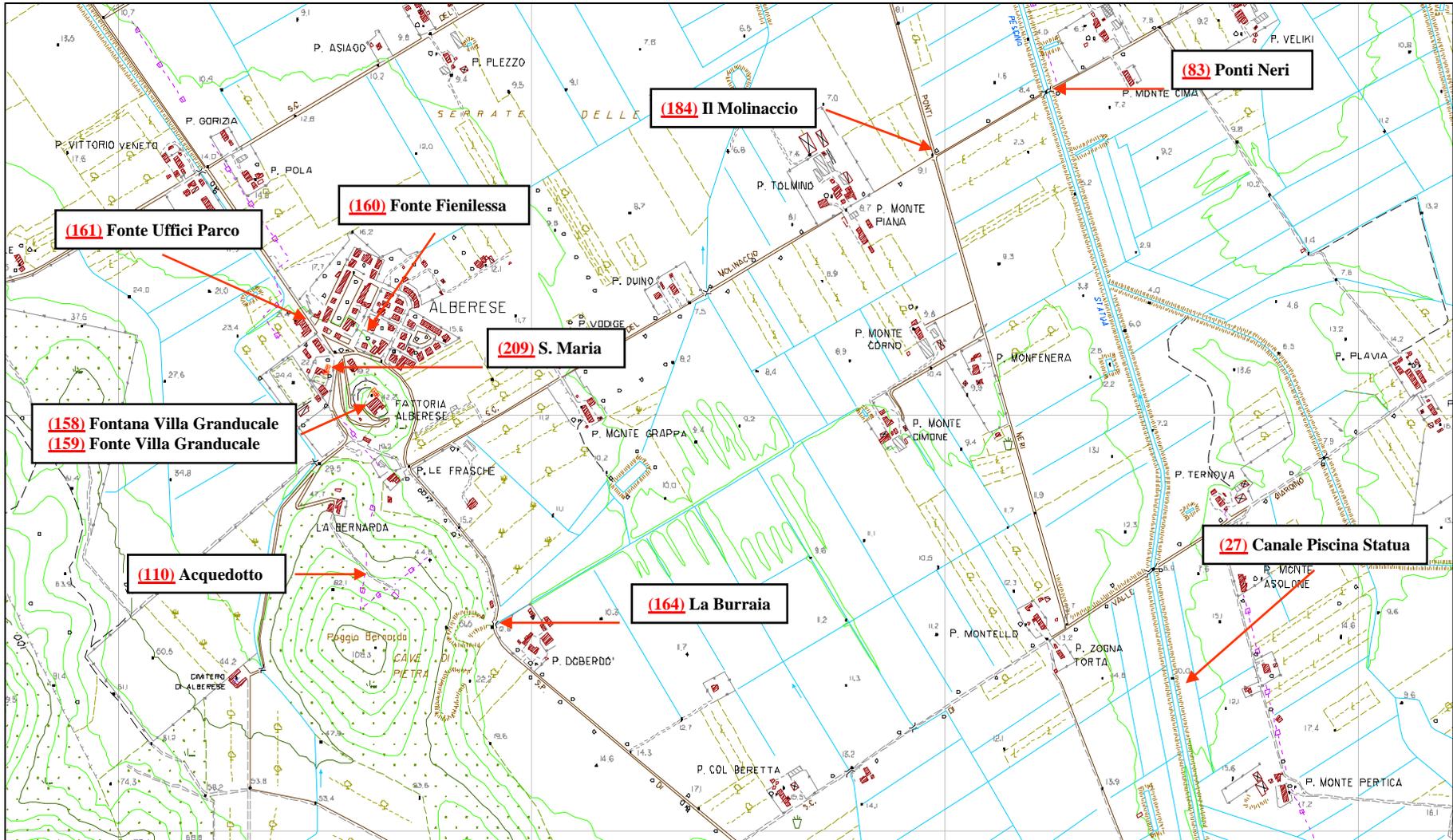
SPERGOLAIA
GACRT 331100

28



ALBERESE
GACRT 331100

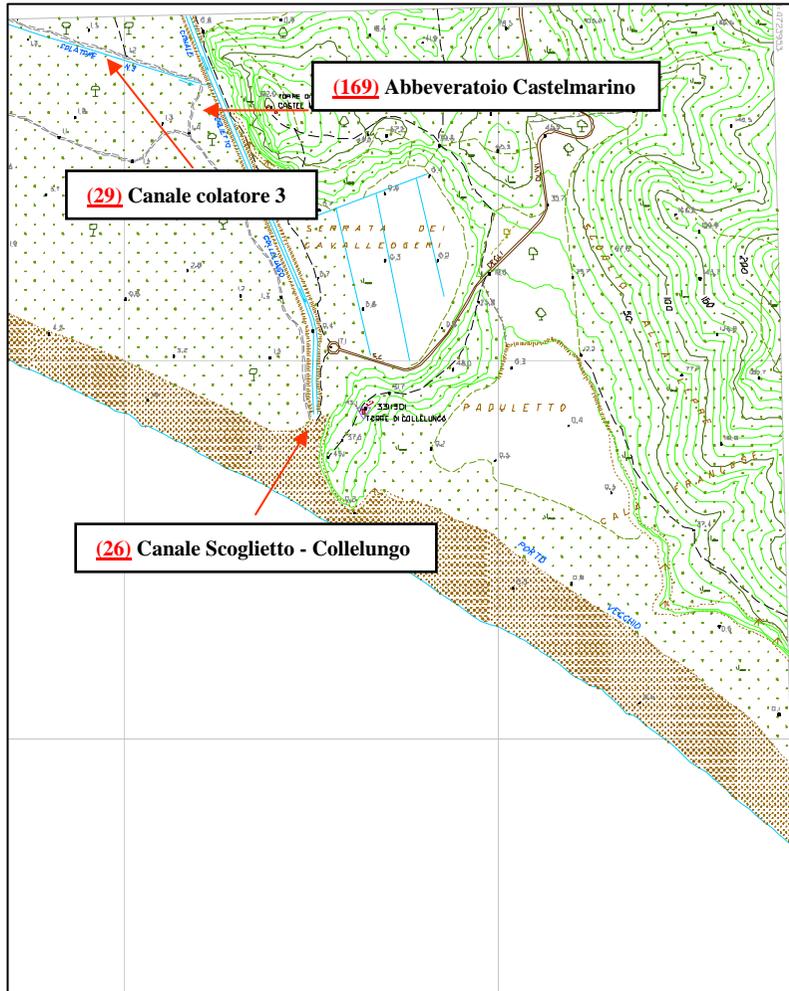
29



COLLELUNGO

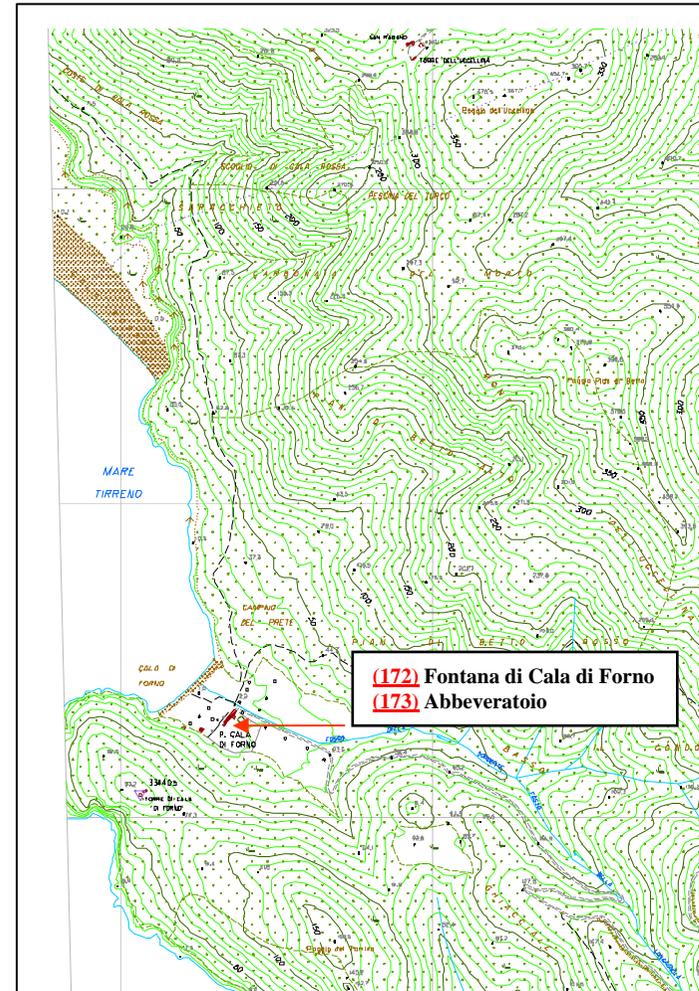
GACRT 331130

30



CALA DI FORNO

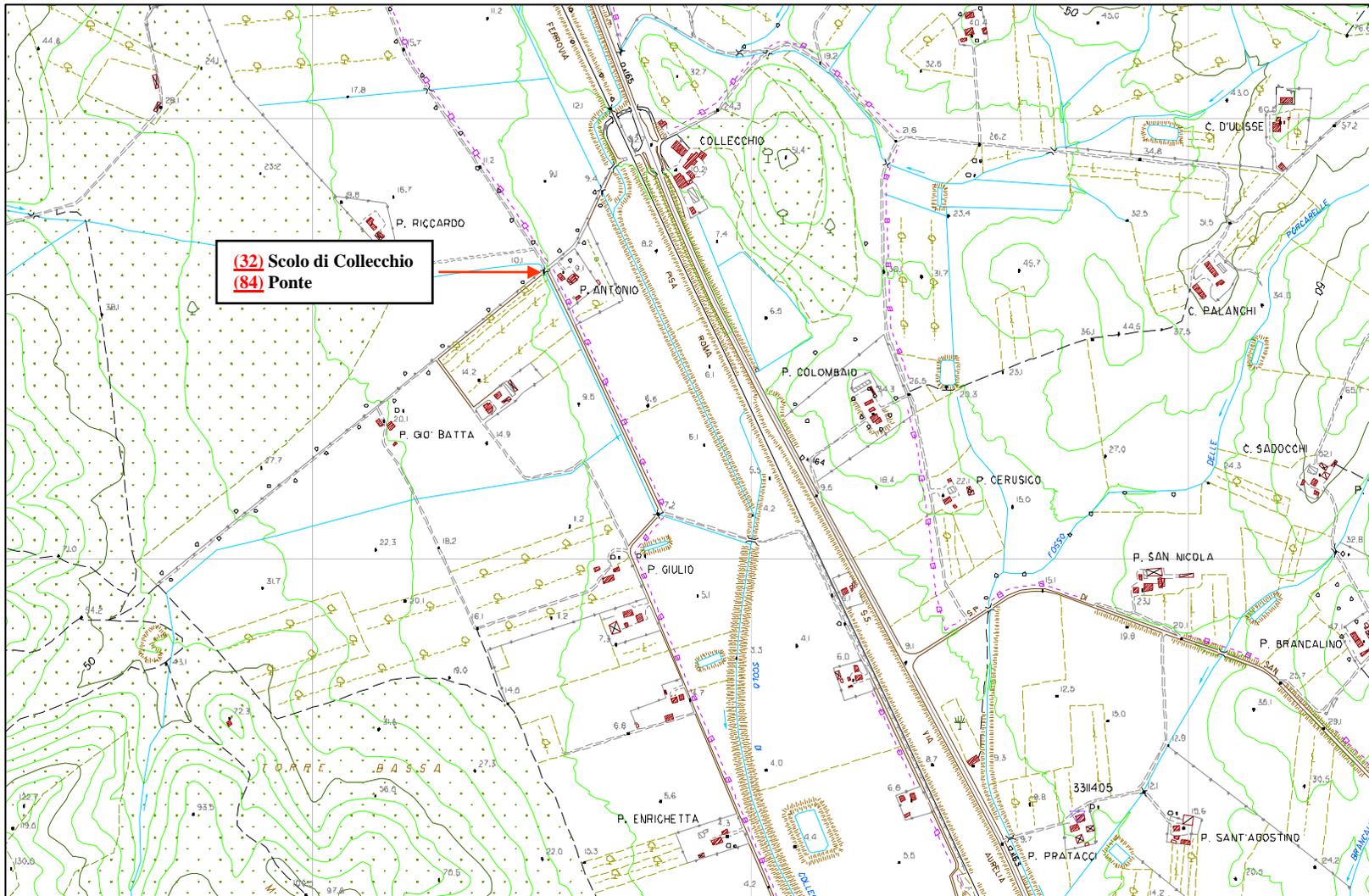
GACRT 331140



COLLECCHIO

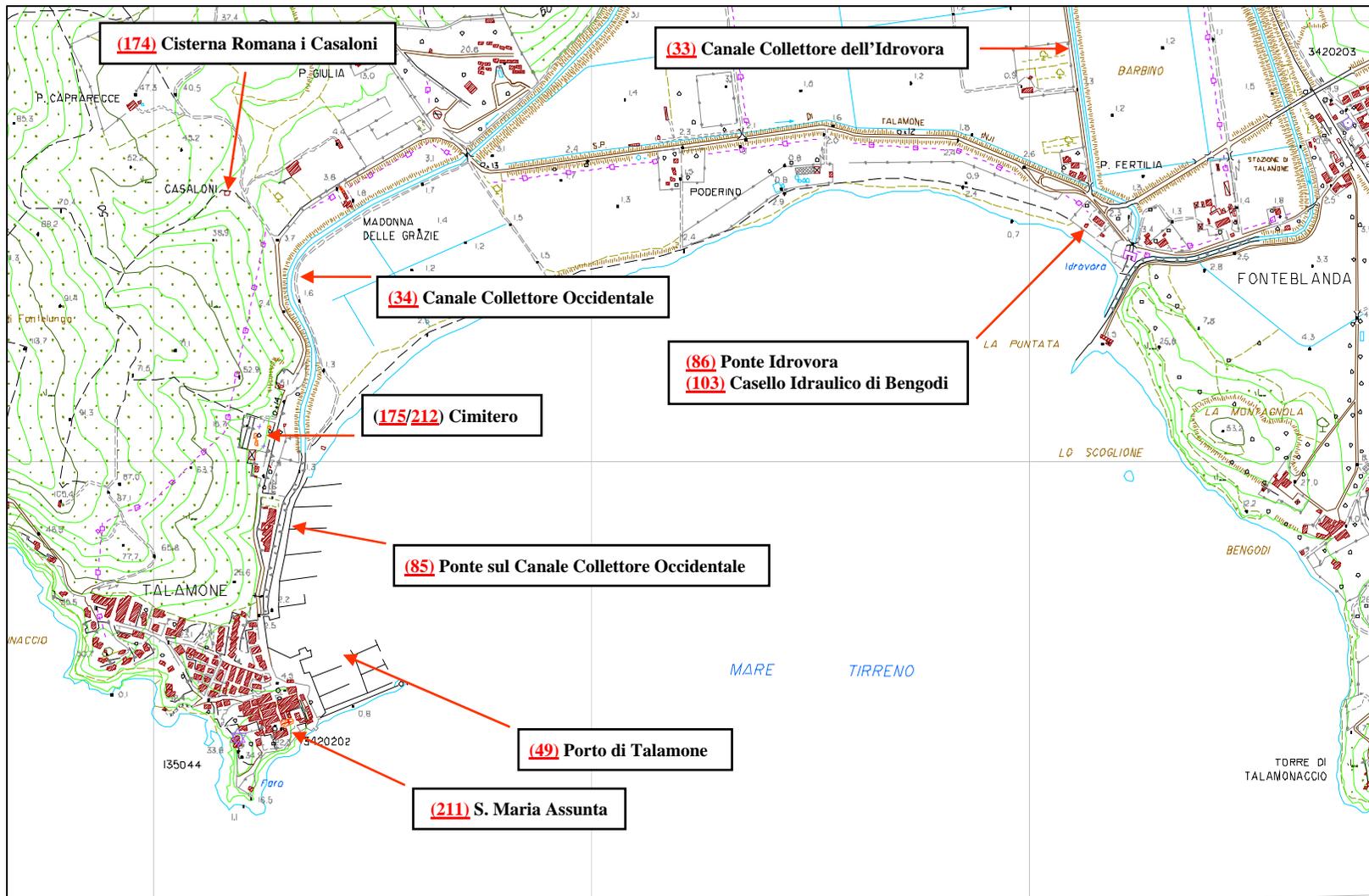
GACRT 331140

31



TALAMONE
GACRT 342020

32



FORTEBLANDA

GACRT 342030

33

